

Chiama e risparmia sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Anno 83 n. 30 - martedì 31 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

L'ultima sparata. «Ho chiesto al ministro della Difesa che vengano richiamati tutti i reparti speciali all'estero



perché sono necessari da noi. Non dico che in ogni casa servano le mitragliatrici, ma questo comunque

è un avviso ai criminali. Io sono un leone e quando toccano la Lega sbrano»

Giancarlo Gentilini (Lega), vice sindaco di Treviso, la Padania 28 gennaio

Prodi su Berlusconi: fallimento e vergogna

In un libro intervista con Furio Colombo il durissimo giudizio sul premier. Il governo ha danneggiato l'economia. Cancellaremo le leggi ad personam

DANNI PERMANENTI La denuncia del Professore: «Per colpa del governo del centrodestra c'è l'idea di un'Italia non credibile, inaffidabile. Sono danni non rimediabili da un giorno all'altro». Il caso Schultz: «Dopo gli insulti di Berlusconi ho provato un profondo senso di vergogna come tutti gli italiani presenti. Fini mi venne vicino sussurrandomi di non infierire...» a pagina 6

IL MACABRO SHOW DELLA CURVA ROMANISTA

Nazisti in curva Nessuno fa nulla

SVASTICHE DI REGIME

FURIO COLOMBO

Edi nuovo tornano le svastiche, croci celtiche, striscioni che inneggiano ai forni (con riferimento immediato allo sterminio degli ebrei) e tutto ciò non avviene pensosamente in qualche angolino di sottocultura. Stiamo parlando di sottocultura, certo, ma non di un angolo perché intere curve di stadio sono l'ambiente di queste grandi manifestazioni oscure. Per orientare me stesso e il lettore, vorrei notare alcuni fatti. Il primo è che non si è trattato di gruppi sparuti, ma di bande potenti e bene organizzate, con un evidente deposito di "valori" e di persuasioni che li guidano in scorriere violente. La violenza non è fisica ma è reale, perché simili manifestazioni sono in se violente, per ciò che dicono, o meglio per ciò che evocano e vogliono.

segue a pagina 27

AGGUATO criminale sventato domenica all'Olimpico. Oltre al macabro rituale nazista in curva, i "tifosi" romanisti volevano dare l'assalto ai pullman dei livornesi con le "molotov": trovate sei bottiglie incendiarie. E monta di nuovo la polemica sul come estirpare l'inquietante fenomeno. Perché nessuno fa nulla? Franchi, Gerina e Praticò a pagina 7



Striscioni neo-nazisti esposti domenica all'Olimpico durante Roma-Livorno. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

Staino



Caso Fiat: tornano gli utili, ma restano gli esuberi

Dopo 4 anni di purgatorio Montezemolo annuncia la «svolta». Sulla cassa integrazione scontro con il governo

PROFITTI La Fiat ritrova l'utile, anche nell'auto. La famiglia Agnelli «è unita», le banche «sono amiche», ma i lavoratori sono in bilico

di Giampiero Rossi e Laura Matteucci

Luca Cordero di Montezemolo, non ha dubbi: «È l'anno della svolta». Insieme al suo vice John Elkann e all'amministratore delegato Sergio Marchionne, il presidente della Fiat sottolinea così i ri-

sultati positivi contenuti nel bilancio del 2005, appena approvato dal consiglio di amministrazione del Lingotto. Per il gruppo torinese creato il fatturato (+2%), l'utile netto arriva a 1,4 miliardi di euro (+3 mi-

liardi sul 2004) e, soprattutto, dopo 17 trimestri in rosso anche il settore auto rialza la testa e torna in attivo nel quarto trimestre del 2005 con un utile netto di 21 miliardi. L'unica nota stonata è il governo, che rifiuta la cassa integrazione per gli esuberanti: «Non è un aiuto all'azienda - sottolinea Montezemolo - ma ai lavoratori. E comunque in dieci anni abbiamo versato il doppio di quanto abbiamo ricevuto».

a pagina 12

MEDIO ORIENTE

HAMAS

RICONOSCERE ISRAELE? No AL «QUARTETTO»

Sergi De Giovannangeli pag. 11

PILLOLA ABORTIVA

LA VENDETTA DI STORAGE

UN DECRETO PER LIMITARE L'IMPORTAZIONE DELLA RU-486

Tarquini a pagina 9

PERUGIA

TRAGICA RAPINA

SPARATORIA I BANDITI UCCIDONO UN CARABINIERE

Solani a pagina 8

All'interno

MILANO

La sfida di Ferrante inizia dalla sicurezza
Brambilla a pagina 4

PAR CONDICIO

Berlusconi sempre più in tv
Casini: sto con Ciampi
Ciarelli e Marra alle pagine 2 e 3

BOLOGNA

Legalità, maggioranza unita con Cofferati
Bonzi a pagina 4

NASSIRIYA

Attacco a truppe italiane
Ferito un militare
Bertinetto a pagina 10

[omissis]
la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

a cura di MARIANGELA GRITTA GRAINER
Storia di un'esecuzione
Ilaria Alpi. Una donna, una vita

Euro 5,90 + prezzo del giornale

L'Unità
in edicola

LEVI, SE QUESTO È UN ANTISEMITA

FERDINANDO CAMON

È proprio un destino che Primo Levi non venga mai compreso o accettato. Adesso è la volta delle sue opinioni sulla storia degli ebrei, che a lui pareva spezzata in due tempi: c'è una storia degli ebrei che marciano verso la costruzione del loro Stato, e c'è una storia degli ebrei che, costruito lo Stato, marciano verso i territori vicini. L'ambasciatore d'Israele in Spagna, Victor Harel, protesta contro queste dichiarazioni, e definisce Levi «ambiguo»: le ha appena sentite in un teatro di Madrid, dove la «Conversazione» che Levi mi rilasciò poco prima di morire è stata messa in scena nel «giorno della memoria».

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Quei socialisti scaduti

SCRIVEVAMO nei giorni scorsi che, nella Giornata della Memoria, in tv è mancato del tutto il ricordo delle responsabilità fasciste nello sterminio degli ebrei italiani. E senza l'indicazione di quella responsabilità anche la pietà diventa retorica. Non basta commemorare l'immenso delitto: bisogna dire chi lo ha commesso. Se no è logico che, appena qualche ora dopo, si debba vedere in tv uno stadio di calcio pavesato di striscioni rivoltanti, perché ad agitarli sono proprio quei fascisti, che ancora si vantano del tradimento e del massacro perpetrati in Italia. E poi va in onda un bel dibattito, nel quale qualcuno dice che, in fondo, sono solo dei deficienti, mentre sono gli stessi fascisti, impuniti dalle leggi sportive e soprattutto da quelle repubblicane, che si vogliono equiparare ai partigiani e che Berlusconi ha intruppato tra i suoi alleati. Insieme al furbo Casini, al doppio Fini (e mezzo Gasparri) e perfino a un moncone di partito "socialista" con contratto a termine (nel senso che il loro socialismo è terminato da un pezzo).

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

L'Unità + € 5,90 libro "Storia di un'esecuzione": tot. € 6,90; L'Unità + € 7,00 Cd "Canti del lager": tot. € 8,00; L'Unità + € 6,90 libro "L'uomo che nacque morendo": tot. € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

La presenza in video in secondi è più del doppio di quella di Fassino e sette volte quella del Professore

Lo squilibrio a vantaggio del premier è macroscopico anche nei telegiornali del servizio pubblico

Berlusconi è ormai l'ultracorpo delle tv

L'Auditel ha rilevato 86 milioni di contatti da quando è iniziata l'invasione. Ha il record di presenza. Prodi: se i politici non hanno autocontrollo servono le regole

di Wanda Marra / Roma

BERLUSCONI BATTE TUTTI. E non solo la sua faccia e le sue parole dominano il piccolo schermo, ma si parla continuamente di lui. Secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia, tra l'1 e il 20 gennaio, il Cavaliere ha totalizzato quasi otto ore di "attenzione" in Rai.

Di più, molto di più, di tutti gli altri politici. Sono 27.441, infatti, i secondi dedicati al Cavaliere, nel periodo del monitoraggio, più della metà di quelli ottenuti dal secondo in classifica, il Segretario dei Ds, Piero Fassino, con 11.255 secondi, poco più di tre ore. E l'invasione mediatica del Premier sta ottenendo l'effetto di raggiungere quanti più elettori possibile: l'Auditel, da quando è iniziato il dilagare di Berlusconi in tv, ha registrato 86 milioni di contatti. Dati che evidenziano ancor di più - se ce ne fosse bisogno - di come sia fondato il monito di Ciampi («Par condicio subito»). Proprio considerando il Presidente della Repubblica l'unico coraggioso oppositore del Cavaliere, il settimanale tedesco «Spiegel» ha notato come Berlusconi sia ovunque con la sua «televendita politica». «Il detentore del potere in Italia ha bisogno di tempo per i saldi di fine stagione», scrive ancora il settimanale di Amburgo a proposito dello slittamento dello scioglimento delle Camere. Mentre Berlusconi dilaga in Rai, il suo schieramento riceve un trattamento di favore. Tg1 e Tg2 concedono al governo il 60% del tempo, contro il 30% dato all'opposizione. Persino il Tg3 fa registrare percentuali di 50% e 40%. Tra i politici, nel centrodestra dopo Berlusconi si classifica Gianfranco Fini, con 6.936 secondi, poco meno di due ore. Massimo D'Alema, che segue Fassino nel centrosinistra totalizza 5.840 secondi, poco più di un'ora e mezza. Mentre Romano Prodi, con 4.158 secondi, guadagna poco più di un'ora di attenzione. In un'intervista rilasciata sabato ai microfoni di Telemagnum, il Professore spiega la sua scelta: «Ci dovrebbero essere delle regole, perché se i politici non hanno autocontrollo... Io cerco di averlo: vado in televisione molto parco, anche perché poi altrimenti la gente si rompe le scatole». E ribadisce che il richiamo del Presidente della Repubblica al rispetto delle regole sulla par condicio è saggio, perché ci deve essere «un senso di rispetto dei politici nei confronti dei cittadini». Atteggiamento evidentemente del tutto diverso da quello del Cavaliere, che

per tutta risposta all'ultimo monito di Ciampi ha dichiarato: «Starò in tv quanto mi pare, la par condicio è un bavaglio». Ma cosa porterebbe il sistema senza par condicio, che tanto piace al Cavaliere? Favorirebbe i soggetti politici non solo con maggior consenso, ma anche con più ampie risorse proprie o dei propri elettori e lobby di riferimento: infatti gli spazi gratuiti sarebbero distribuiti in relazione al passato peso elettorale, sarebbero rimossi i vincoli sui tempi a disposizione e sui tetti di spesa per la pubblicità a pagamento. Con la conseguenziale distorsione nell'espressione del voto e l'ingenerazione di possibili effetti negativi sul sistema democratico (come evidenziato anche da contributi apparsi su lavoce.info). E la televisione "influyente" non favorisce il dibattito politico: vari studi hanno infatti dimostrato che chi vota centrodestra preferisce guardare telegiornali Mediaset, allo scopo di rafforzare le proprie convinzioni.



Silvio Berlusconi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'Authority: dopo il richiamo del Colle, subito la par condicio

Il presidente Calabrò annuncia un atto di indirizzo anche per le private. Nel mirino l'incursione a Isoradio e il Tg4

di Natalia Lombardo / Roma

L'AUTORITÀ per le Telecomunicazioni risponde al richiamo di Ciampi con un documento di indirizzo per radio e tv private perché rispettino la par condicio anche prima dell'11 febbraio,

quando scatta la par condicio con la convocazione dei comizi elettorali. Lo ha annunciato ieri Corrado Calabrò, presidente dell'Authority, che lo sottoporrà domani al voto della commissione Servizi e Prodotti: non tutti i consiglieri sono d'accordo, ma col voto del presidente dovrebbe passare. Il Garante riprenderà quelle norme di legge valide sempre e non solo in campagna elettorale: «Le emittenti radiotelevisive devono assicurare a tutti i soggetti politici con imparzialità ed equità l'accesso all'informazione e alla comunicazione politica», dice l'art. 2 della legge 28 sulla par condicio. Altri indirizzi erano già stati

dati sulle Primarie per «un'informazione adeguata» anche sulle modalità di voto. Calabrò proporrà un «manuale del buon conduttore» perché garantisca il pluralismo tutto l'anno. Questi sono principi, ma il punto debole sono le sanzioni: è previsto un «ripulimento» dell'equilibrio entro dieci giorni (intanto Berlusconi impazza in tv, si è infilato pure nel sito del Tgcom di Mediaset); oppure sanzioni pecuniarie che vanno, per la Rai fino al 3% del fatturato e fino a circa 280mila euro per le reti private. L'Authority Tlc ha aperto un'istruttoria su Isoradio, per violazione del contratto di servizio che impone da dare informazioni stradali e mandare in onda solo i tre Tg Rai. Ma un riequilibrio con l'incursione di Berlusconi, con Prodi, sarebbe una nuova violazione. Sotto esame del Garante anche il Tg4, per «sostegno privilegiato» in violazione della legge sul conflitto d'interessi: basta guardare Fede... Altro punto debole dell'Authority è sul sistema di monitoraggio del pluralismo:

il contratto per un mese e mezzo stilato con l'Isim è stato contestato da un ricorso del Centro Ascolto Radicali. Il 9 febbraio la sentenza: se il tribunale darà ragione ai radicali l'Authority potrebbe trovarsi senza società di monitoraggio in campagna elettorale. Oggi e domani la commissione di Vigilanza voterà il regolamento per l'applicazione della par condicio vera e propria, dopo l'11 febbraio. Seguirà poi un pari regolamento per tv e radio private, emesso dall'Authority. In Vigilanza sono ancora forti i contrasti: Fl insiste perché i fatti a faccia si svolgano nei consueti talk show (per non perdere Vespa), An e Udc premono per i confronti anche con

In Vigilanza il Polo si divide An e Udc premono per dare spazio anche a Fini e Casini

le altre due «punte» Fini e Casini. Punto che Berlusconi ha spezzato. C'è poi il problema dei partiti minori (alle Europee tutti hanno avuto sempre lo stesso spazio): ora Fi vuole che nella seconda parte della campagna elettorale parli solo chi ha un gruppo parlamentare, cosa che l'opposizione contesta. C'è poi la Rai. Al richiamo di Ciampi hanno risposto con un plauso il presidente Petruccioli e il direttore generale Meocci, che si dicono pronti a raccogliere «gli indirizzi della Vigilanza». Il Cda nel suo insieme non si è espresso, a parte Curzi e Rizzo Nervo (che propone di rafforzare le norme che vietano comparsate di politici negli show). I consiglieri ne parleranno domani (oggi Berlusconi sarà da Vespa, forse a Ballarò e chissà dove...). Norme e circolari per rispettare ciò che chiede Ciampi ci sono già alla Rai. Si tratta di metterle in pratica. Il problema, secondo il presidente della Vigilanza Gentilini, è il «circuito informativo che ruota intorno a Berlusconi», quindi il modo di utilizzare i telegiornali: il premier invade lo schermo? I Tg lo cloano lanciandone volto e voce.

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

«Il garante sanziona le violazioni e vigila sul riequilibrio in tv»

Le violazioni alla par condicio «vanno sanzionate». L'associazione Libertà e Giustizia chiede che «l'Autorità ordini programmi riparatori». Finalmente oggi scrive Libertà e Giustizia - il Garante dice «che il principio di parità di trattamento nella comunicazione politica si applica in ogni tempo: ci si chiede, tuttavia, perché non è intervenuto prima, posto che la competenza a far rispettare tale principio, intervenendo d'ufficio, spetta proprio a detta autorità? Calabrò prospetta un atto di indirizzo: ben venga, ma se ci sono state violazioni, come pare evidente, vanno sanzionate in conformità alla legge. Ci aspettiamo dunque che l'Autorità ordini alle emittenti Rai e Mediaset di trasmettere programmi di comunicazione politica con la partecipazione di esponenti dell'opposizione, tali da riequilibrare il divario di presenze registrato fino ad oggi».

Sandra Amurri

ROSA NEL PUGNO

Pannella continua il digiuno totale. L'Unione risponde Raccoglie le firme per la convocazione delle Camere

LA BATTAGLIA di Pannella e della Rosa nel pugno sta dando i primi frutti. L'Unione ha depositato sia alla Camera che al Senato le firme necessarie per chiedere una seduta straordinaria che consenta di rivedere le norme previste dalla nuova legge elettorale in materia di presentazione delle liste. In base al testo approvato nei mesi scorsi, infatti, la Rosa nel pugno dovrebbe presentare le proprie liste con un mese di anticipo rispetto alle altre forze politiche. Una discriminazione che ha spinto Pannella a uno sciopero della fame e della sete (oggi è il nono giorno) e i parlamentari del centrosinistra a depositare una proposta di legge da discutere alla prima data utile.

I capigruppo dell'Unione a Montecitorio, dopo aver chiesto una convocazione straordinaria della Camera, hanno sottoscritto un testo breve, di soli due articoli, teso a «garantire la parità» tra le forze che abbiano «già dimostrato una reale rappresentatività». Tali forze sarebbero «esonerate» dalla raccolta firme per la presentazione delle liste anche perché, spiegano i capigruppo del centrosinistra, «a causa dell'adozione in dicembre della nuova legge elettorale, non è neppure possibile rispettare la norma che prevede l'inizio della raccolta delle sottoscrizioni a partire dal 180esimo giorno dallo scadere del termine ultimo per la presentazione delle candidature».

L'Unione ha anche presentato una mozione che impegna il governo a superare l'«illogicità» dell'attuale normativa, che prevede la raccolta di firme da parte di forze politiche esistenti che, per una decisione comune, si apprestano a presentarsi sotto un simbolo parzialmente nuovo, come appunto è il caso dell'intesa tra Sdi e Radicali. Pannella segue con attenzione l'evolversi della situazione, ma intanto continua lo sciopero della fame e della sete. All'ottavo giorno di digiuno totale, il collegio medico che segue il leader Radicale ha espresso «viva e concreta preoccupazione, rinnovando l'invito pressante a riprendere una regolare alimentazione».



Marco Pannella Foto P.Bove/Ansa

CAMPAGNA ELETTORALE

Baldassarri annuncia tra le «Grandi opere» la Fano-Grosseto Ma è stata decisa e finanziata dal governo D'Alema

ROMA L'arrivo di Berlusconi nelle Marche, mille euro per cenare con lui, viene preceduto dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri che ritenta la fortuna nella regione dove ha già fallito una volta. E lo fa annunciando per fine febbraio l'avvio dei cantieri dei due maxilotti del magico progetto Quadrilatero spa per collegare le Marche all'Umbria mentre devono essere ancora presentati i progetti definitivi, tempo 4 mesi. «Le menzogne della sinistra vanno smascherate: nelle Marche sono arrivati 2 miliardi di euro, 160 chilometri di strade e 71 mila occupati per i prossimi cinque anni», dice a gran voce durante la conferenza programmati-

ca di An inserendo nel Piano delle Grandi Opere anche la Fano-Grosseto, finanziata dal governo D'Alema. «Oltre al danno anche la beffa. Berlusconi indica la Fano - Grosseto tra gli esempi di opere avviate, quando non hanno speso un euro e le uniche risorse investite sono state quelle dell'altra legislatura. E' strano che il marchigiano Baldassarri non ricordi che la provincia di Pesaro e Urbino è nelle Marche», risponde il Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino Palmiro Uccielli, che aggiunge: «Invece di completare ciò che c'era si sono inventati la Quadrilatero che attraverso le entrate derivanti dall'Ici dei terreni adiacen-

ti le arterie che verranno resi edificabili, indebiterà i comuni per i prossimi decenni prevaricando tutte le previsioni urbanistiche degli Enti Locali, presupposti incompatibili con la civiltà e la cultura delle nostre terre, da sempre rette con democrazia e consenso popolare». Intanto la Quadrilatero, che, come ha ribadito l'ex ministro Bersani proprio dalle Marche è «un progetto antidemocratico» fa da spartiacque: da un lato la Cdl e gli imprenditori contigui, dall'altro la sinistra con i Ds in primis e gli ambientalisti che denunciano: «Distruggerà il paesaggio, vera risorsa economica e turistica».

La terza carica dello Stato ricorda l'avversione sua e del suo partito alla modifica della legge attuale sugli spazi tv

«Le pari opportunità devono valere anche per i partiti oltre che per i cittadini»

Il capo del governo tanto per gradire continua la sua marcia: stasera sarà a «Porta a Porta». Forse anche a «Ballarò»

Casini sta con il Quirinale, Pera con il premier

Il presidente della Camera difende la par condicio: non può esistere uno scontro tra noi e il capo dello Stato. Per il presidente del Senato l'appello di Ciampi è solo morale. Poi, come dice Berlusconi, «si applica la legge»

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**HO LAVORATO** per cinque anni, adesso ho il diritto di spiegare agli italiani quello che ho fatto. Devo ancora recuperare tutte le presenze in tv dei miei avversari...». Il premier non demorde. Lui la televisione vuole usarla come più gli piace e quando gli pare. Come fa un padrone. Ed anche se è Ciampi a chiederne

un uso corretto Berlusconi non mostra di avere alcuna intenzione di cedere. L'atteggiamento del premier, che continua a negare l'evidenza di una alta tensione con il Quirinale, ha cercato di stopparlo Pier Ferdinando Casini. L'idea che la figura del Capo dello Stato possa essere «regalata» alla sinistra in una campagna elettorale dura come quella in corso, ha fatto venire l'orticaria al leader dell'Udc. Tanto più che il suo partito, tra quelli di centrodestra, è stato l'unico che ha sempre difeso la par condicio da possibili modifiche ad uso e consumo del premier. «Voglio sottolineare una cosa che mi sembra ovvia, ma che va detta. Non può esistere - ha detto il presidente della Camera ormai agli sgoccioli del suo mandato - uno scontro tra il centrodestra e il capo dello Stato. Ciampi ha l'affetto e la stima di tutti gli italiani e anche della stragrande maggioranza degli elettori moderati. Si è limitato a un richiamo rivolto a tutte le parti politiche di rispettare non solo la par condicio, ma anche lo spirito delle regole che disciplinano il servizio pubblico a cui più volte l'Autorità ha richiamato, tra l'altro anche gli operatori privati».

Casini, dunque, non vuole starci tra quelli che vanno all'assalto del Capo dello Stato. «Non esiste una rappresentazione di questo tipo, anche perché non c'è alcuno che possa avere un sentimento di questo tipo. L'unico che si può provare nei confronti di Ciampi è rispetto e considerazione». E a chi se lo fosse dimenticato ricorda che «ero contrario alla riforma della par condicio per la stessa ragione per cui un operaio che guadagna 600 o 800 euro al mese deve avere l'opportunità di far studiare il figlio e farlo diventare professore universitario. Le pari opportunità devono valere anche per i partiti». Una presa di distanza netta della posizione del premier che del monito del Capo dello Stato, però, se ne infischia. Ma a dargli man forte arriva, però, la seconda carica dello Stato. Il presidente del Senato, anche lui agli sgoccioli, non ha perso l'occasione per fare il supporter. Ed ha limitato al solo «significato morale» l'appello partito dal Quirinale per la Commissione di vigilanza. Dice Pera: «Credo che lo scritto del Capo dello Stato abbia un significato morale di appello alla correttezza

dell'informazione, al pluralismo ed alla civiltà della campagna elettorale, in un momento in cui non sono ancora iniziati i comizi elettorali». Applicare la par condicio prima del tempo? Non se ne parli. Il Cavaliere non vuole: «Com'è noto è regolata dalla legge» ricorda solerte Pera. E interviene anche il sottosegretario Bonaiuti, la «voce» del premier quando lui sceglie di stare zitto. «Da «TeleRomagna» e da «Radio Anche Noi» Prodi e Fassino intimano a Berlusconi «giù le mani da radio e tv». Sottinteso «ci andiamo solo noi». Il premier, imperterrito, dilaga. Questa sera sarà di nuovo a «Porta a Porta» ma minaccia anche un partecipazione a sorpresa a «Ballarò». Le due trasmissioni vanno in onda, una registrata, l'altra in diretta, da Via Teulada. Il blitz non è escluso. Poi sarà un dilagare in radio e tv, fino a «Liberi tutti», la trasmissione di Irene Pivetti su Rete4. Il Bignami dell'attività del governo sarà fornito con spot su TgCom. Dato il bilancio in negativo di questi cinque anni, grande spazio sarà dato alle promesse.



Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

QUIRINALE

Ciampi irritato. Oggi nuovo appello alle forze politiche

di Vincenzo Vasile inviato a Foggia

L'UNICA NOTA POSITIVA, dopo giorni di attacchi sfrenati e irritanti, per Carlo Azeglio Ciampi, è la presa di distanza di Casini e Pera rispetto alle aggressioni di Berlusconi. Dopo tanto tempo e dopo qualche smagliatura ha funzionato, dunque, in qualche modo quella rete di protezione istituzionale, costituita dai presidenti delle Camere, che il Quirinale non sempre ha ottenuto in questo settennato. Pur declinate con sfumature diverse e con un certo evidente ritardo le due prese di posizione alleviano la pressione insopportabile di Berlusconi che ha fatto seguito al richiamo sulla par condicio.

L'irritazione stressante che domina i pensieri del presidente non si è tradotta, dunque, in una nuova esternazione a garanzia della parità di condizione di accesso alla comunicazione. Ma il silenzio del presidente è carico di significato.

Sul Colle si seguono con attenzione e una certa ansia gli sviluppi: Ciampi ha incassato con soddisfazione anche l'impegno dell'Autorità per le comunicazioni, che pur arrivato quando i buoi sono scappati, estenderebbe ai salotti Mediaset le norme della vigilanza Rai. Ora sta per concludersi - proprio oggi a Foggia - il viaggio nella provincia italiana che ha caratterizzato il settennato. La provincia pugliese è l'ultima, poi - come il presidente ha annunciato - per evitare che i suoi interventi possano incidere sulla campagna elettorale, limiterà le sue uscite ad alcuni impegni all'estero: a Dresda a fine settimana, e a metà febbraio a Madrid, poi a Berlino. In tutte le ultime uscite in Italia ha invocato la necessità di abbassare i toni, di imprimere a un confronto sui contenuti la campagna elettorale.

E quest'appello, finora calpestatto dal presidente del Consiglio, sarà probabilmente ripetuto stamani dal capo dello Stato, in nome di quel principio della "dignità" e della coerenza morale da parte di chi rivesta cariche istituzionali che è un precetto-guida del settennato. Una risposta più o meno esplicita è prevedibile a chi ha messo malevolmente in relazione le iniziative di Ciampi a garanzia del rispetto dei principi costituzionali con l'eventualità di una ricandidatura al Quirinale da parte del centrosinistra: ieri ad attaccare con parole e toni irrispettosi Ciampi sono rimasti proprio alcuni esponenti di Alleanza nazionale, proprio il partito di Gianfranco Fini che aveva solo qualche mese fa, invece, lanciato l'idea di un Ciampi bis.

IL CASO Il presidente del Consiglio uscente vorrebbe fare il segretario generale dell'Onu. E crede di farcela

Silvio si lancia sul Palazzo di Vetro

Sicuro com'è di vincere le prossime elezioni il premier qualche tempo fa annunciò che, in caso di sconfitta, se ne sarebbe andato a Tahiti. Una battuta scaramantica. Niente di più. Anche se la meta prescelta potrebbe essere la naturale conclusione di una vita di lavoro cominciata su una nave da crociera ad intrattenere i vacanzieri. In realtà Berlusconi al suo futuro ci sta pensando. Com'è ovvio. La possibilità che il portone di Palazzo Chigi gli si chiuda inesorabilmente alle spalle è reale, nonostante gli immaginifici sondaggi ad personam che il premier dice di avere a disposizione. Il Quirinale è un miraggio.

Allora, lavorando di fantasia, Berlusconi si è convinto che uno statista come lui, così amato da tutti i leader mondiali, potrebbe anche "accontentarsi" di andare a ricoprire la carica di Segretario generale dell'Onu. Il mandato di Kofi Annan terminerà alla fine dell'anno. Secondo le norme informali delle Nazioni Unite la posizione viene ricoperta a rotazione da persone di continenti



Kofi Annan. Foto di Peter Dejong/Ap

diversi. Dopo l'Africa potrebbe toccare all'Europa. Sembra che il Cavaliere un pensiero ce lo stia facendo. Certo il Palazzo di vetro è lontano

dai palazzi del potere che lo hanno affascinato in questi anni. Ma la posizione sarebbe di tutto prestigio. Glielo avrebbe detto anche il suo amico George W. Bush che, per il momento, sta fornendo a Berlusconi tutto il supporto possibile per farlo vincere il 9 aprile. L'amico americano ha invitato il presidente del Consiglio a tenere un discorso al Congresso il primo marzo. Prima di quella data, per partecipare all'inaugurazione dei Giochi olimpici, in Italia arriverà la moglie del presidente degli Stati Uniti. Segnali chiari di amicizia. In cambio dell'«incondizionato appoggio al conflitto in Iraq ora George cerca di togliere Silvio dai guai anche se ha dovuto farlo quando, preso dall'entusiasmo, il premier si lasciò sfuggire al termine dell'ultima visita a Washington, che la Casa Bianca sarebbe stata preoccupata davanti ad una possibile vittoria del centrosinistra.

Nella storia dell'Onu è toccato ad Amintore Fanfani ricoprire un ruolo di rilievo. Era ministro degli Este-

ri quando, nel 1965 fu eletto presidente della ventesima assemblea delle Nazioni Unite. L'incarico, cui fu chiamato quasi all'unanimità (110 voti su 114), durò per un anno. Anche a Bettino Craxi toccò un ruolo di primo piano. Nel 1989 fu nominato rappresentante personale del Segretario dell'Onu per il debito nei Paesi in via di sviluppo.

Per il momento è evidente che l'obiettivo di Berlusconi non è quello di andare oltre oceano. Lui qui sta. E qui vuole restare. Ma la situazione è tale da imporgli di pensare anche ad un futuro prossimo in cui le leve del comando potrebbero passare ad altri. Per questo deve tenerle le mani libere. E per consentirgli un passo indietro, verso altre mete, che il tridente potrebbe trasformarsi in uno strumento a quattro punte. Porte aperte, dunque, a Gianni Letta «un dono di Dio agli italiani» cui dovrebbe toccare l'onere di rappresentare Forza Italia alla pari con Fini e Casini nel caso di una sconfitta. A Berlusconi non piace perdere. m.ci.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Imparare da Berlusconi

L'altra sera, come ogni domenica, al posto della rassegna stampa il Tg3 ha mandato in onda il cosiddetto «editoriale» di Klaus Davi, al secolo Sergio Mariotti. Il wurstel dal volto umido discettava sul comprensibile stupore con cui la stampa di tutto il mondo segue la maratona televisiva di Bellachioma, visto che in nessuna parte del mondo s'è mai visto nulla di simile. Qualcosa però stonava, nell'analisi del Negronetto della massmediologia: il fatto che da anni costui si affatica a spiegarci che la tv non conta, non sposta voti, anzi è addirittura controproducente per chi ne usa e ne abusa. È quel che han sempre detto Lucia Annunziata, Francesco Merlo, Pigi Cerchiobattista

e altri. Tutti a ripetere che Berlusconi non vince per le tv, ma perché interpreta al meglio l'Italia e gli italiani. L'idea che molti italiani siano stati plasmati per vent'anni dalle tv di Berlusconi non ha mai sfiorato questi geni della comunicazione. Essi, anzi, si affannano dal 2001 a spiegare all'Ulivo che «demonizzare l'avversario» è un boomerang (Davi ha addirittura pubblicato un libro dal titolo «Di qualcosa di sinistra. Come vincere le elezioni senza parlar male di Berlusconi»). E il bello è che il centrosinistra ci ha creduto. Quando, due mesi fa, l'Annunziata invitò sulla Stampa a tenere lontani dal video gli eparati, i «radicali», i «Michael Moore italiani», per non «spaventare le classi medie» e non «far perdere le elezioni al centrosini-

stra», trovò immediata udienza: infatti, anche dopo la nota rivoluzione copernicana seguita all'ascesa di Petruccioli in Viale Mazzini, nessun eparato ha potuto metter naso in tv. La qual cosa non ha suscitato alcuna reazione apprezzabile. Naturalmente Bellachioma, che almeno di tv ci capisce e dunque non si circonda di Davi o di Annunziata, sa benissimo che demonizzare l'avversario paga. Non trovando un Berlusconi, un Previti, un Dell'Utri, un Cuffaro nell'Unione, è costretto a demonizzare con accuse false (Telekom Serbia, Mitrokhin, pressioni Ds sulle Generali per Unipol, comunismo-miseria-terrore-e-morte, Prodi amnistiato da leggi ad personam, Prodi complice delle Br nel caso Moro, Prodi sveditore della Sme e così via). Lo fa a

reti unificate, 24 ore su 24, e recupera. Mentre chi potrebbe demonizzare con accuse vere, cioè informare correttamente i cittadini sentenze e dati alla mano, ha rinunciato a farlo dai tempi della Bicamerale. E ora è tardi. Bellachioma ha capito tutto, i suoi avversari poco o niente. Infatti continuano a concentrarsi su un aspetto marginale, collaterale, sostanzialmente ininfluenza dell'offensiva del premier: il numero delle presenze in tv. Col risultato che un Vespa qualsiasi può metterli a posto pubblicando la classifica dei politici più invitati a Porta a Porta: nell'ultima legislatura, Bertinotti 43 volte, Pecoraro Scario 40, Fassino 33, Mastella 32, Rutelli 31, Boselli 25, Fini 22, Follini 20, D'Alena e Berlusconi 10. E un Mimun

qualunque può esibire il sostanziale rispetto della regola dei tre terzi (un terzo al governo, uno all'opposizione, uno alla maggioranza). Lo stesso calcolo demenziale che fa dire a Petruccioli che «fino a dicembre 2005 la Rai ha sostanzialmente rispettato l'equilibrio fra le parti» e che gli fa rispondere all'ultimo, drammatico messaggio di Ciampi con un imbarazzante comunicato congiunto, scritto a quattro mani con l'incompatibile Meocci. A nessuno di questi insigni studiosi viene in mente che, mentre perdono tempo al bilancino e al pallottoliere per calcolare quanto hanno parlato Pecoraro Scario e Schifani, senza domandarsi di che cosa hanno parlato, da cinque anni la Rai (per non parlare di Mediaset) ha abolito le notizie. L'ha

capito il cardinale Tettamanzi, che ha denunciato «la tv delle parole e delle opinioni, senza più i fatti». Vox clamans in deserto. Infatti la sinistra continua a protestare a colpi di cronometro, mentre la destra insorge come il sol nano per i contenuti, le rare volte in cui qualche programma, per sbaglio, svincola dall'«agenda unica» imposta da Bellachioma e sfiora qualche tema scomodo (la mafia a Report e a Blu notte, la censura e il conflitto d'interessi da Celentano, i deliri di mamma Rosa a Quelli che il calcio, la sospensione della parodia di Fassino a Parla con me, la minaccia del ritorno di Santoro). Bisognerebbe imparare almeno questa lezione, da Berlusconi. Invece, purtroppo, si sono imparate tutte le altre.

La sfida di Ferrante alla Moratti inizia dalla sicurezza

«Qui il poliziotto di quartiere non lo abbiamo mai visto. Il governo ha fallito»

di Carlo Brambilla / Milano

SUCCESSO Esauriti i ringraziamenti, «ai partiti e alla società civile», Bruno Ferrante ieri ha archiviato il successo personale alle primarie («Oltre ogni attesa quel quasi 70 per cento») lanciando la sfida a Letizia Moratti per la poltrona di sindaco. La premessa è tutta

politica e ispirata alla grande partecipazione (oltre ottantamila) dei milanesi al voto: «Qui a Milano è nato il berlusconismo e qui a Milano verrà segnata la fine di un'epoca». E poiché i maggiori consensi sono arrivati dai seggi più periferici, l'ex prefetto ha affrontato subito di petto il problema che meglio conosce: la sicurezza. Ecco come: «Intanto devo dire che a riguardo il Governo Berlusconi non ha mai mantenuto le promesse per Milano e per l'Italia. Quanto alla sicurezza chiarisco una volta per tutte che il poliziotto e il carabiniere di quartiere sono una "storiella" imbarazzante e mistificante. Poliziotti di quartiere non se ne vedono in giro!». Detto che ci vuole una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, Arriva la proposta: «È necessario che i Vigili urbani tornino a fare il loro mestiere, che non è quello dei poliziotti ma è quello di aiutare la gente sul territorio».

Deciso, ma non bellicoso, l'ex prefetto punta a una campagna elettorale «civile», «serena» e «pacata»: «Sono disponibile in qualsiasi momento a un confronto con Letizia Moratti». Pur «rispettando» l'avversario, l'attacco politico è comunque severo: «Sia chiaro, la Moratti è una rappresentante di rilievo di questo Governo di centrodestra, quindi non può certo accreditarsi come un elemento di discontinuità rispetto al passato. Lei è una continuazione di quella politica». Che tradotta a Milano vuol dire «era del sindaco Gabriele Albertini», «uomo onesto e corretto», per Ferrante, ma responsabile di aver fatto di Milano una «città chiusa, autoreferenziale e scarsamente europea». Insomma per Ferrante il risultato è stato fallimentare sotto il profilo economico e sociale anche se mitigato da «alcune cose utili fatte: «La realizzazione del depuratore e il restauro della Scala dimostra-

no che ci sono cose utili per la città che non sono né di destra né di sinistra». «Dialogo», «sviluppo, ma con pace sociale», «Milano città aperta», Ferrante, ha abbozzato ieri le linee del programma che scaturirà dopo il giro d'ascolto sul territorio. Ma anche su questo Ferrante ha piazzato un palchetto preciso intorno alla coalizione, in risposta alle posizioni più radicali, sostenute dal Nobel, Dario Fo: «Certo che vogliamo cambiare Milano ma, voglio anche rappresentare una coalizione che ha voglia di fare e non una sinistra che sa solo dire di no». Immediata la replica dell'attore: «Chiara che voterò Ferrante, perché di questa destra non se ne può più, ma lo terrò d'occhio su molte questioni e lotterò fino in fondo perché le persone (20 mila) che hanno votato per me possano contare e possano continuare a far sentire la loro voce».

Ma che sindaco sarà Ferrante? In parte la risposta sarà più chiara quando l'ex prefetto presenterà la sua lista, «è quasi pronta», che, anticipa, «sarà formata da un mix di personalità della società civile di area cattolica e riformista». Ma che sindaco sarà Ferrante? Alla Cofferati? «Alla Ferrante», risponde lui: «Di sicuro non avrò una visione né aziendalistica né condominiale della città».

nute dal Nobel, Dario Fo: «Certo che vogliamo cambiare Milano ma, voglio anche rappresentare una coalizione che ha voglia di fare e non una sinistra che sa solo dire di no». Immediata la replica dell'attore: «Chiara che voterò Ferrante, perché di questa destra non se ne può più, ma lo terrò d'occhio su molte questioni e lotterò fino in fondo perché le persone (20 mila) che hanno votato per me possano contare e possano continuare a far sentire la loro voce».

Ma che sindaco sarà Ferrante? In parte la risposta sarà più chiara quando l'ex prefetto presenterà la sua lista, «è quasi pronta», che, anticipa, «sarà formata da un mix di personalità della società civile di area cattolica e riformista». Ma che sindaco sarà Ferrante? Alla Cofferati? «Alla Ferrante», risponde lui: «Di sicuro non avrò una visione né aziendalistica né condominiale della città».

Legalità, la vittoria di Cofferati: nessun voto contrario

Si astiene il Prc, si ricompatta la maggioranza. Ora si spacca l'opposizione e i guazzalochiani escono dall'aula



Sergio Cofferati Foto Ferrati/Ap

di Andrea Bonzi / Bologna

LA LEGALITÀ SPACCA la destra. Dopo aver agitato per oltre nove mesi le varie anime del centrosinistra

tendendo la coalizione come un elastico, il documento approntato dal sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, su «legalità e solidarietà» è stato approvato ieri in tarda serata dal consiglio comunale, con i «sì» di Margherita e Ds. Nessun voto contrario nell'Unione che così esce più compatta, nonostante l'astensione «costruttiva» della sinistra radicale. Al centrodestra, invece, viene a mancare la «gamba» civica, cioè i membri della lista guazzalochiana «La Tua Bologna», che non hanno partecipato alla discussione giudicandola «inutile». È questo l'elemento evidenziato dallo stesso Cofferati: «Bologna è sempre imprevedibile perché si era



Bruno Ferrante, candidato sindaco del centrosinistra a Milano Foto Ansa

Ambasciatori senza Letizia

◆ Milano vicino all'Europa, è l'adagio di una nota canzone. La candidata del centrodestra, Letizia Moratti, ha iniziato l'avventura per Palazzo Marino con una rampogna, dall'Europa che conta. Gli ambasciatori di Germania, Francia, Spagna, Austria e Belgio nei giorni scorsi si sono lamentati vivamente per un articolo della riforma della scuola che abolisce di fatto lo studio della seconda lingua comunitaria. Molto in sordina è passata la norma che dà alle famiglie la possibilità di orientare le due ore previste per la seconda lingua sull'inglese. Con due risultati per nulla onorevoli: la progressiva perdita di posti di lavoro degli insegnanti la seconda lingua comunitaria e il sicuro impoverimento culturale degli studenti italiani che, anche per questo motivo, si troveranno svantaggiati, dopo la Moratti, rispetto ai loro colleghi europei. Gli ambasciatori si sono indignati molto più di quanto abbia fatto il centrosinistra. Gli insegnanti interessati ovviamente tanto e più degli ambasciatori. I milanesi sappiano come taglia la Moratti.

f.l.

«Troppo timido, ora cambi stile»

I sondaggisti: l'ex prefetto può vincere sull'onda delle politiche

■ «Ferrante mi è sembrato timido, lo sia di meno e tutto andrà bene». Chiuso il capitolo delle primarie, a Milano inizia la vera campagna elettorale per conquistare l'amministrazione della città: chi avrà la meglio tra Letizia Moratti e l'ex prefetto uscito vincitore dalle consultazioni interne al centrosinistra? I toni di Roberto Weber, sondagista politico della Swg, sono rassicuranti: «Mi ha stupito che Bruno Ferrante abbia negato di essere un questurino, ci ho letto un elemento di timidezza. Lui è un uomo d'ordine che per anni ha servito le istituzioni in un momento difficile per la città, ne ha ascoltato il cuore profondo e questo è il suo elemento di forza, dovrebbe andarne orgoglioso e smontare con una battuta la connotazione negativa del termine».

Detto questo, il candidato dell'Unione parte in vantaggio: «Sulle elezioni amministrative peserà moltissimo l'andamento di quelle nazionali - spiega Weber - i singoli candidati contano poco perché dappertutto arriveranno le ricadute d'immagine di Berlusconi, come è avvenuto nelle scorse regionali». Non sorprende, quindi, che Letizia Moratti abbia fiutato l'aria e tenti

Weber (Swg): non abbia paura di dire che è stato un questurino, coraggio e andrà tutto bene

di vendersi come indipendente, attaccando ad ogni buona occasione il sindaco uscente Gabriele Albertini. «Ma è un'operazione che non riuscirà - afferma Weber - la sua identificazione con Berlusconi è troppo semplice ed immediata. Non ce la farà a scrollarsi di dosso l'involucro berlusconiano e questo le sarà fatale». Anche secondo Stefano Draghi, docente di statistica della Statale di Milano, sarà l'effetto boomang della politica nazionale a mettere in difficoltà Letizia Moratti: «Come ministro dell'istruzione ha accumulato disistima e forte sacche di opposizione, sia nel mondo della scuola che in quello della ricerca». Ironia della sorte, anche la costruzione di un'immagine da candidato indipendente potrebbe danneggiarla: «Non può smarcarsi dal sindaco uscente, se non vuole ritrovarsi Albertini che le gioca contro come ha già fatto con Ombretta Colli alle passate provinciali. Dice di volere il cambiamento? Non solo non è credibile, non ha nemmeno margini di manovra per provarci». Ben diversa la posizione di Bruno Ferrante «forte della legittimazione democratica datagli dalle primarie e della capacità di dialogo e di coordinamento che ha già dimostrato come prefetto». Secondo Draghi, infatti, può «incarnare il desiderio di cambiamento espresso dai cittadini milanesi a proposito del ruolo svolto dal sindaco: non vogliono più un amministratore di condominio, ma una figura politica in grado di affrontare i problemi dell'area metropolitana».

Luigina Venturilli

Cagliari, alta l'affluenza. Sarà Selis a sfidare il sindaco forzista, Floris

IL POPOLO del centrosinistra di Cagliari ha scelto il candidato a sindaco. È Gianmario Selis, sociologo, ex presidente del Consiglio regionale ed esponente della Margherita. Nelle primarie di domenica ha ottenuto il 47,7% dei consensi, la maggioranza che gli ha permesso di avere la meglio su Patrizio Rovelli, candidato dai radicali e dal partito Sardo d'Azione, su Gianni Loy, candidato da Rifondazione e su Fausto Ferrara sostenuto da una lista «progressista di sinistra» e dalla Costituente Sarda. Selis è il candidato dell'Uliva-

stro, cioè Ds, Margherita, Comunisti Italiani, Sdi, Progetto Sardegna (il partito del governatore Renato Soru) e altre liste civiche. Il risultato di domenica è anche una rimonta per il centrosinistra che questa volta cercherà di espugnare il comune di Cagliari, roccaforte ex democristiana ora guidata da Forza Italia. Una città guidata negli ultimi vent'anni da coalizioni di centro destra. Bisogna tornare a prima del 1986 per trovare un sindaco progressista. «Il dato delle primarie di domenica è sicuramente molto importante - dice Gianmario Selis - soprattutto perché dimostra

un forte coinvolgimento degli elettori». I numeri sono stati chiari: questa volta si è superata l'affluenza delle precedenti primarie. Gianmario Selis sfiderà il sindaco uscente Emilio Floris. Ex capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale che cinque anni fa ha preso il testimone di Mariano Delogu, il senatore di An che sei mesi fa alle elezioni provinciali è stato sconfitto dal candidato del centrosinistra. «Certo questo è solo il primo passaggio - spiega Selis - ora con tutta l'Unione e tutte le forze in campo dobbiamo lavorare per completare e compattare

lo schieramento di centrosinistra». Per sconfiggere il candidato del centro destra, che ha voluto ricandidare il sindaco uscente nonostante le polemiche e una forte contestazione all'interno della macchina burocratica amministrativa con le organizzazioni sindacali. Ancora non è certa la data delle elezioni. Ma il centrosinistra è già al lavoro: «È necessario ridare fiducia agli abitanti - spiega Selis - realmente e concretamente». Si partirà dal basso, dall'incontro con i cittadini dei quartieri popolari e periferici. Perché la rimonta «deve coinvolgere i quartieri dei dimenticati». Quelli che nel «sogno azzurro» di cinque anni fa magari ci avevano pure creduto. «Naturalmente sino a quando non si è sgretolato come è avvenuto un po' ovunque».

Davide Madeddu

mesi dalle elezioni politiche nazionali. «Non è su questo che dobbiamo fare la verifica di maggioranza», ha ribadito nel pomeriggio il segretario bolognese della Quercia, Salvatore Caronna. Ma le acque non sono sempre state così tranquille. La vicenda risale a fine aprile. A innescare la miccia di un dibattito che ha portato il tema (e Cofferati) alla ribalta nazionale è uno sgombero di una decina di rom nella baraccopoli abusiva di via Rovereto, alle porte di Bologna. In aula il consigliere Valerio Montevini, leader del Movimento e indipendente del Prc, si scaglia contro il blitz operato dalla giunta. Scatenando il primo aut aut di Cofferati: «Basta ambiguità, il Prc dica "no" all'illegalità». Pochi giorni dopo un corteo di no global sfilò per le strade di Bologna, protestando contro l'arresto di tre loro compagni che avevano occupato uno stabile in zona universitaria. Alla manifestazione aderiscono anche esponenti del Prc e dei Verdi. Cof-

ferati non ci sta, e annuncia la presentazione di un documento: «Chi non lo voterà uscirà dalla maggioranza», tuona. In ottobre, dopo uno sgombero «a sorpresa» degli argini del Reno, dove vivono gruppi di baraccati rumeni. C'è il rischio di esondazioni, dice l'amministrazione, ma l'Altra sinistra (Verdi, Prc e il Cantiere) insorge per i metodi sbrigativi. La polemica sale alla ribalta nazionale, Cofferati duella con Franco Giordano, braccio destro di Bertinotti, a «Otto e mezzo». Il 25 ottobre un gruppo di manifestanti del Movimento cercano di entrare in Comune per protestare

Una discussione aperta in giunta e in città. Molte modifiche infine l'«astensione costruttiva»

contro la politica della giunta in materia di immigrazione e sgomberi di case occupate: la polizia li respinge a manganellate colpendo anche il segretario del Prc bolognese, Tiziano Loreti, lì per mediare. È il momento più difficile, il Prc sembra davvero sul punto di rompere. Ma non accade. E neanche le successive polemiche con i Verdi provocheranno fratture insanabili. Anche perché il documento, arrivato in giunta in novembre, viene pesantemente emendato. La strada diviene finalmente in discesa con il completamento dello sgombero delle baracche sul Reno: questa volta l'operazione viene concertata coi servizi sociali e si trova una soluzione alternativa e dignitosa per gli sfollati. Il clima cambia davvero: sulle cose concrete, come anche l'approvazione del Bilancio a fine anno, la coalizione tiene. Anche per il Prc è questa la cosa «fondamentale». Un auspicio, si spera, per le prossime elezioni.

Grosseto, la rivincita del centrosinistra parte dagli 8mila elettori delle primarie

LE PRIMARIE di Grosseto hanno ricalcato un po' lo stereotipo della Toscana bizzosa e dei cento campanili, ma il finale è stato a lieto fine. Ben nove candidati in lizza e 7.700 votanti alle urne, 800 in più di quelli che incoronarono Romano Prodi, e un vincitore inequivocabile: Emilio Bonifazi, candidato ulivista di Ds, Margherita, Pdc e Italia dei Valori, che ha preso 3.392 voti (44,22% del totale). Primarie vere dunque, visto che il timore, data la frammentazione e la competizione serrata, era che Bonifazi vicesse con un margine esiguo. Alla fine, però, è andata nel migliore dei modi: altissima partecipazione, nonostante la pioggia in-

cessante, e vittoria inequivocabile (il secondo, Risaliti, è arrivato con quasi 30 punti di distacco). «La vera questione emersa - commenta il governatore della Toscana Claudio Martini - è stata la voglia di partecipazione non retorica; la voglia di contare, di essere protagonisti». Adesso a Bonifazi spetterà il compito di conquistare una città che nelle ultime due legislature è stata governata dal centrodestra. Ma già la mossa delle primarie ha messo in difficoltà il Polo che, un po' spiazzato (e parecchio diviso), ha dovuto attendere di conoscere lo «sfidante» dell'Unione prima di trovare un proprio candidato. Alle spalle di Bonifazi si sono piazzati il

penalista Alessandro Risaliti, indipendente di sinistra in grado di mettere insieme 1.159 preferenze (15,11%), Giancarlo Tei dello Sdi (11,77%), Salvatore Allocca di Rifondazione (8,79%), l'indipendente Alfio Giomi, (7,21%), ed a seguire gli altri quattro: Tullio Pezzopane (4,71%), Walter Mangia (3,38%), Gaetano Matano (2,78%) e Paola Tamanti dei Verdi (2,05%). Anche a Orbetello l'Unione ha scelto il proprio candidato (che sfiderà il ministro Altero Matteoli) con le primarie: ha vinto con il 74% Giorgio Velasco, candidato di Ds, Prc e Di Pietro.

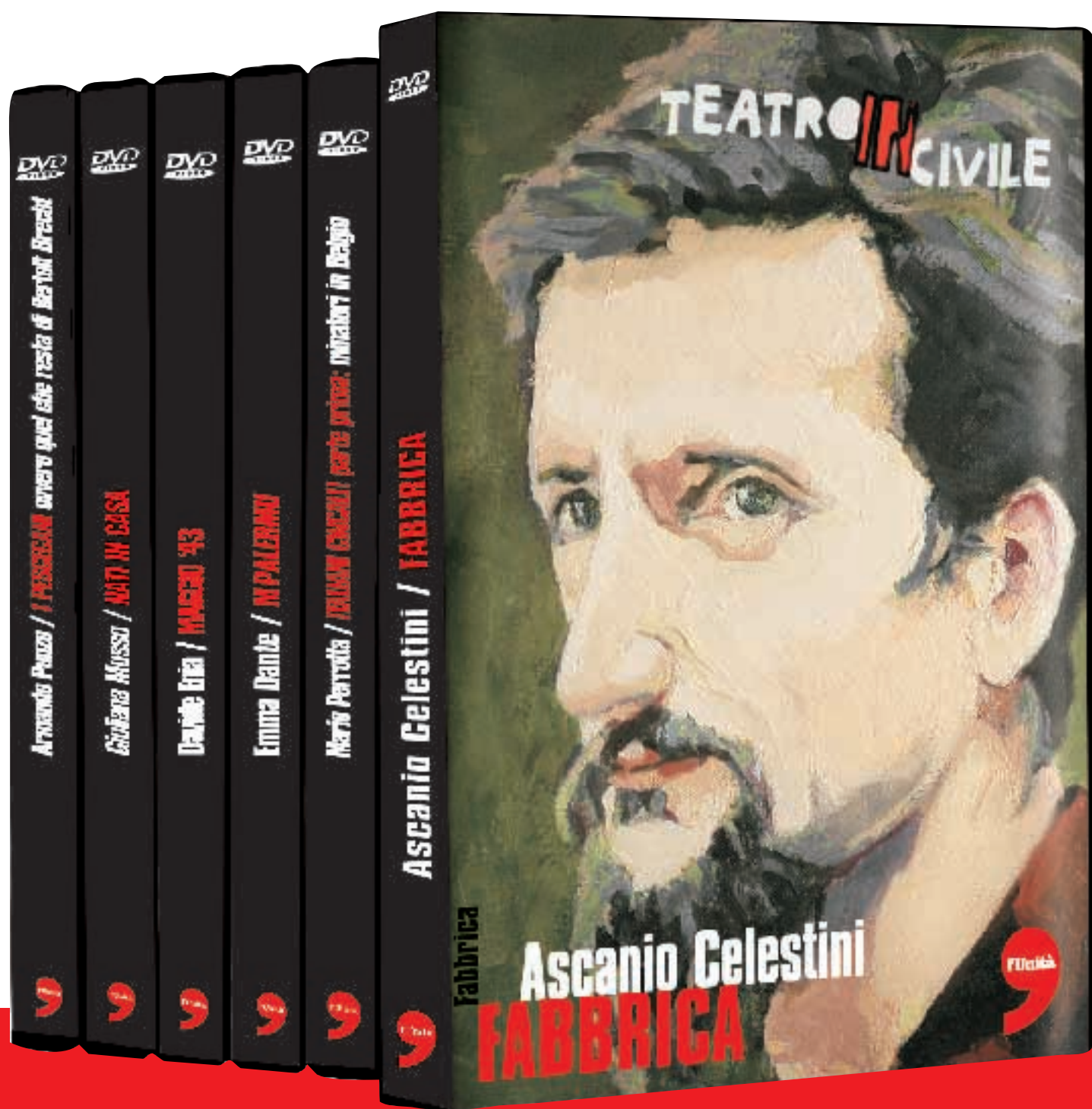
Giuseppe Di Teresa

Teatro Incivile

i protagonisti
del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

fabio bolognini / exploit

prima uscita:
ASCANIO CELESTINI
in "FABBRICA"



ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMO
DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA
ARMANDO PUNZO I PESCECANI

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Dal 1° febbraio
in edicola con l'Unità.

www.unita.it

l'Unità

Prodi: da Berlusconi cinque anni di intimidazioni sui media

L'analisi del Professore in «Ci sarà un'Italia», scritto con Furio Colombo. Ecco alcuni brani

(...) **COLOMBO** Fatalmente le cose che hai detto ci portano a Berlusconi. È il vissuto italiano, come direbbe uno psicologo. È un leader autoritario e debole che ha fatto sbandare il piccolo Italia in un modo pauroso. Dunque dobbiamo parlarne. Come è potuto accadere?

PRODI Quello di Berlusconi è stato un caso di creazione prevalentemente mediatica della leadership, in cui non c'è stato gioco di squadra. Tale leadership non può per sua natura prendere alcuna decisione capace di riformare in modo profondo ed esteso il paese. Essa trova le energie per prendere solo le decisioni che riguardano direttamente i leader interessati. Questa non è perciò vera leadership, è esercizio di un ruolo personale - ma che non può essere in grado di coinvolgere tutto il paese. (...) A una coalizione riluttante è stata imposta la scelta personale del capo. Il prezzo pagato è quello di non fare scelte per il paese, perché quando imponi nella leadership un interesse personale paghi il prezzo di una paralisi generale delle azioni di governo. O perché non ha mai avuto una linea di governo, o perché ha pagato il prezzo dei suoi interessi, non c'è una riforma che sia in rapporto con l'interesse generale del paese. La scelta della Lega come alleato d'eccellenza di questa battaglia politica non è una scelta casuale ma naturale: è l'unico alleato che può piegarsi benissimo agli interessi personali, una volta ottenuto il proprio particolare obiettivo, una volta incassato il prezzo del proprio appoggio politico. La Lega non ha interesse al quadro d'insieme, non si cura dell'interesse generale, non ha né moralità né idee che non siano quelle della difesa del suo "particolare". La necessità di durare, garantendo così i parlamentari fino alla fine della legislatura, ha reso possibili decisioni non condivise. Ma questa non è leadership. Può anche esserci una leadership che sfrutta la necessità di sopravvivenza e riesce a portarla fino in fondo ma a costo di non potere mai affrontare riforme di carattere generale. Per fare queste riforme bisogna sensibilizzare, motivare e coinvolgere un numero di persone che il governo ha sempre preferito tenere in un angolo.

(...) **COLOMBO** Come spieghi, io me lo domando da giornalista, che i media e i suoi rappresentanti abbiano ceduto così presto, su un fronte così vasto, alle intimidazioni di Berlusconi? Come spieghi che in tanti abbiano accettato una limitazione clamorosa alla libertà d'informazione?

PRODI Non lo so. Io in questi anni non ho fatto che incontrare persone che tacevano in pubblico, o partecipavano al gioco, e mi incoraggiavano a "tenere duro" in privato. L'unica risposta che ti do è che la condizione umana è fragile, che tutti abbiamo una famiglia, e che l'intimidazione di Berlusconi sui media è stata potente e prepotente. Non trovo altre spiegazioni, come non mi spiego come mai tante persone non c'erano e, se c'erano, dormivano. Non potrà mai dimenticare

la toscana brutalità di Montanelli, che conosceva Berlusconi; ricordo che mi parlò a lungo degli atteggiamenti padronali che aveva avuto al "Giornale", del modo esplicito con cui si occupava esclusivamente dei propri interessi. La sua conclusione, con un misto di intelligenza e scetticismo, fu: "Caro professore, bisogna provarlo". Lui era anche certo che avrei perduto nel 1996 contro la grande forza di uno che prometteva tutto e sembrava rappresentare una novità. La prossima campagna elettorale si giocherà su mille problemi, ma il grande fatto nuovo è l'esperienza di Berlusconi che tutti gli italiani hanno provato. Berlusconi è stato "provato", e il risultato è che ha fatto il suo interesse e che il paese sta molto peggio. (...) **COLOMBO** Tu dicevi che la natura umana è fragile, ed è vero. Inoltre la storia italiana dimostra la debolezza della nostra opinione pubblica, repressa e scoraggiata. Eppure un bel po' di cittadini, come dimostra il fenomeno dei cosiddetti "girotondi", oppure il milione di piazza San Giovanni, sembra aver capito molto prima la verità, indipendentemente da come ha votato. Forse anche molti di loro hanno visto in lui una novità ma sembrano essersi svegliati prima di tanti illustri commentatori.

PRODI Negli ultimi mesi ho incontrato migliaia di persone. È chiaro che non sono rappresentativi del paese, perché sono nostri simpatizzanti. Mi vengono a salutare e a parlare, ma il loro stesso linguaggio è cambiato. Sono molto più seri e coerenti di molti commentatori. D'altra parte il mestiere di molti editorialisti è anche quello di tirare una polemica in lungo, meglio se una polemica vuota o finta. Da un aggettivo si riescono a fare dieci-quindici giorni di polemica, che è un bel modo per non occuparsi della realtà. Ciò che mi colpisce è la scarsità delle inchieste nei giornali: mancano le inchieste profonde sui temi più importanti, sulla criminalità o sugli andamenti delle economie regionali. Mancano le analisi su come stiano veramente le cose. Ora tocca andare a cercare in altro modo queste informazioni: la conoscenza del paese c'è meno nei media che tra la gente. (...) **COLOMBO** Ricordi quando a New York Berlusconi esortava gli investitori a venire in Italia dove - diceva - ci sono belle segreterie?

PRODI Quello fu un errore di grossolano provincialismo. Qualcuno diceva che lo faceva per scherzo; ma quanti "scherzi" malriusciti si possono citare! Per esempio lo show al Parlamento europeo contro il capogruppo socialista. Ho, in quella occasione, avvertito un profondo senso di vergogna come tutti gli italiani presenti. Finì attraverso l'emisfero e mi venne vicino, sussurrandomi di non infierire. Io l'ho rassicurato: "Ho senso patrio. Non infierisco". Ma c'era poco da infierire. C'era il senso di uno scollamento totale del nostro paese rispetto agli altri. Sarà una bella fatica per un nuovo governo riacquistare la fiducia e il rispetto.

Ma il secondo e più grave problema a lungo termine creato da questo governo è la politica economica nei confronti del resto del mondo. Non abbiamo seguito con la rapidità necessaria i cambiamenti, abbiamo perso contatto con i paesi del Mediterraneo. Abbiamo perso rapporti economici e penetrazione commerciale nei paesi dell'euro. I dati dell'export verso Germania, Francia e altri paesi dell'euro sono pesantemente negativi. Questi sono danni permanenti, nel senso che non sono rimediabili da un giorno all'altro. Soprattutto c'è l'idea di un'Italia non credibile, inaffidabile, che cambia bizzarramente la propria politica e le proprie alleanze. Questo è il maggiore elemento di preoccupazione. Poi c'è anche un problema che va al di là delle colpe di Berlusconi. Il nostro è un paese diventato meno interessante, in cui la discussione, il dibattito e l'innovazione intellettuale languono. Questo è un fatto difficilissimo da ricostruire, ma che ha un'importanza fondamentale. Sarà possibile far tornare l'Italia a essere un punto di riferimento di intellettuali, di giovani? Non tutto il danno è avvenuto negli ultimi cinque anni, ma il peggioramento durante questo periodo è innegabile. Il nostro viene visto come un paese disorganizzato e costoso. D'accordo, abbiamo San Pietro e gli Uffici. Ma, come stiamo constatando, non basta.

COLOMBO Questo porta al problema, che a volte viene trat-



Romano Prodi Foto di Plinio Lepri/Agf

tato solo come polemica politica, ma che ha molta importanza per un futuro governo. Che fare con il lascito legislativo di questo governo e di questa sua maggioranza che non è stata una maggioranza con uno schieramento succubo, agli ordini dell'esecutivo, al punto da approvare misure particolarmente importanti o particolarmente ver- 68 gognose senza alcuna discussione con l'espediente del voto di fiducia?

PRODI Il primo impulso è quello di dire rifacciamo tutto, anche perché il paese vuole rifare quello che va rifatto. Tutte le leggi ad personam si cancellano subito. Ma non possiamo pensare che si possa semplicemente fare e disfare in ogni momento le cose. Bisognerà avere un atteggiamento saggio e problematico. Si devono cambiare aspetti importantis-

simi della legislazione passata, ma guai a farlo con la logica del pezzo per pezzo, o con la logica vendicativa. Il problema è avere un disegno riformistico complessivo, sempre dalla parte della rinascita del paese, del risveglio dell'economia, del rispetto della legge, della solidarietà, della diminuzione delle differenze esasperate fra gruppi e fasce sociali che si sono avute negli ultimi anni. C'è da seguire un binario di ripresa, di innovazione, ma anche di equità e sicurezza. Cambiare per cambiare non è il nostro progetto. Ma cambiare lungo linee precise di riorganizzazione e legalità questo sì, perché è così che si dà un grande impulso al paese. E da qui deriva la grande scelta degli investimenti produttivi rispetto a quelli finanziari. (...)

IL LIBRO Prodi riporterà democrazia, dignità, sicurezza. Oggi il governo è chiuso in un ascensore bloccato

L'Italia sarà civile e libera una volta chiuso il talk show dell'odio e degli affari...

di Furio Colombo

L'Italia del potere e del peggior governo è ferma in un ascensore bloccato fra il non fatto e il non fattibile. Dentro ci sono ingiurie e sospetti, tradimenti e abbandoni, saluti sgarbati e bruschi ritorni, in una piattaforma immobile. La discussione politica è concitata e cieca, promette proditorie leggi elettorali e poi le ritira, nasconde sondaggi disastrosi per chi governa. È patetica e violenta. È un febbrile furto di poltrone, un rinfacciarsi di demeriti, un auto-attribuirsi di meriti che non hanno alcun rapporto con l'esito di una legislatura rovinosa per il Paese. I cittadini guardano tra condanna e sorpresa. Condannano perché coloro che governano hanno fatto così male, così poco, persino al di sotto della loro stessa moralità e immagine. Sono sorpresi perché nessuno, neppure gli avversari, si aspettava una così accanita e rabbiosa autodistruzione.

Mentre nell'ascensore bloccato del potere ci si dilania, sulle scale del malandato edificio Italia sale uno che porta con sé, e con chi lavora con lui, l'impegno di cancellare il peggio, ricostruire l'immagine del Paese e proseguire il cammino. Ha le persone adatte per farlo, integre e competenti. Vuol far tornare a vivere il condominio Italia.

Qualcuno ha parlato con un po' di sarcasmo del «condominio». Eppure è proprio questo che c'è da fare, con tenacia e saggezza: la pulizia, ogni vita, ogni attività e lavoro, in un contesto civile e ordinato, la strada bene illuminata che porta dignità, sicurezza e futuro.

In questo libro Romano Prodi, giustamente orgoglioso delle cose che ha fatto, prima in Italia, poi in Europa, esamina i crolli, i vandalismi, le spaccature, i rischi. E dice ciò che si dovrà fare. Che mondo è, che mondo sarà? Che mondo è quello in cui non si

possono soccorrere e assistere tutti i cittadini dopo un uragano nel Paese più ricco del mondo, dove i più poveri hanno atteso due settimane senza cure, senza cibo né acqua negli ospedali di New Orleans pieni di morti? Che mondo sarà se modernità è tagliare ogni spesa sociale, se solidarietà è una parola elettorale dannosa, se ti dicono che per governare bene devi abbandonare le coppie di fatto al loro destino e i Paesi poveri alla loro iniziativa privata, se la marcia dell'umanità ci deve condurre al centro, cioè da dove eravamo partiti? Che mondo è senza Nazioni Unite?

E noi? In Italia, nell'Italia di questo governo, le leggi sono contro le leggi, contro i cittadini e a favore di una sola persona. Ti dicono con allegro entusiasmo di non pagare le tasse. La legge per le comunicazioni serve a bloccare le comunicazioni. La legge sulla giustizia ha il solo scopo di far tacere i giudici. La legge sull'istruzione taglia la scuola pubblica e separa gli studenti - chi lavora da chi continua a studiare - mentre sono ancora bambini. Le modifiche alla Costituzione sono contro la Costituzione. E un ministro raccomanda ai cittadini di non far storie e di imparare a convivere con la mafia.

È un'Italia dove c'è chi sta al governo ma scardina l'armonia del Paese, brucia i giacigli degli immigrati, distrugge le abitazioni di lavoratori legali, dichiara la guerra santa, versa orina di porco sulla terra in cui doveva sorgere una Moschea, abbatte - come ha fatto il sindaco Gentilini a Treviso - le povertà abitazioni di lavoratori stranieri e legali mentre sono al lavoro e le loro donne e i bambini devono cercare rifugio nella Cattedrale come nel Medioevo.

È un'Italia dell'odio che attacca, offende, esclude, perseguita e poi si proclama civiltà superiore approfittando del fatto che tutto quello che accade in questo Paese allo sbando non si è visto in televisione. È un'Italia in cui chi è al potere, quando è sicuro di perdere, tenta di cambiare in modo prepotente e bizzarro la legge elettorale, sperando di tenere a bada lo schiamazzo nell'ascensore fermo fra due piani, bloccato dal cumulo di promesse mancate, fatte in tutte le televisioni e nei manifesti giganti sei metri per tre, una lunga fila di cose impossibili perché inventate nell'entusiasmo allegro e bugiardo dei talk show, solo per fare spettacolo.

In queste pagine Romano Prodi racconta, ricorda, risponde, preannuncia e parla dell'Italia che propone di governare. È lo stesso Romano Prodi che aveva governato con integrità e buon lavoro come Primo Ministro portando - con sorpresa di tanti - una Italia affannata tra i Paesi fondatori della moneta unica. È lo stesso Prodi che andava poco in televisione, non faceva false promesse e ogni volta manteneva con esattezza la parola data ai cittadini. È lo stesso Prodi che la gente, dalle finestre, ha applaudito a lungo quando ha lasciato Palazzo Chigi, e che i deputati europei hanno applaudito a lungo a Strasburgo quando ha concluso il suo compito in Europa.

Finisce lo spettacolo, costato troppo all'Italia in ricchezza e reputazione, mentre dietro le quinte aumentano vantaggi personali e si accumulano leggi private per qualcuno. Finisce il silenzio stampa imposto da un governatore controllore-uomo d'affari-proprietario che era in grado di far tacere chi voleva, quando voleva, e di fare apparire sullo schermo solo chi lo rappresentava.

Comincia la strada per tornare dalla finzione del talk show alla democrazia del Paese, quella in cui il dialogo non è fra televisione e televisione o tra proprietà private del padrone-premier, ma quello normale di tutti i Paesi liberi, fra cittadini e governo.

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO ORE 14 - 18

Auditorium Via Rieti, 13 Roma

CONFERENZA: UN PROGRAMMA PARTECIPATO PER IL GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE

Saluto di **Maria Rita Saule** *Giudice della Corte Costituzionale*
Presiede: **Marida Dentamaro**

Introducono: **Daniela Carlà, Ugo Melchionda e Piero Soldini:**

RIFLESSIONE E METODOLOGIA PER UNA PROGRAMMA CONDIVISO SULL'IMMIGRAZIONE

RISULTATI E PROSPETTIVE DELLA CAMPAGNA DIRITTI SENZA CONFINI

Intervengono: **Oberdan Ciucci, Guglielmo Loy, Fulvio Fammoni, Claudia Merlino, Silvia Ciuffini, Giulio Baglione, Paolo Ravagli, Livia Turco, Giannicola Sinisi, Bruno Trentin, Redouan Abdallah, Franco Pittau, Annemarie Duprè, Cristopher Hein, Gianfranco Schiavone, Daniela Pompei, Paolo Beni, Carlo Guelfi, Livio Pepino, Andrea Accardi, Aldo Morrone, Alberto Barbieri, per i partiti dell'Unione: Lucio Barletta, Luca Cefisi, Cristina De Luca, Tana de Zulueta, Ali Baba Faye, Roberta Fantozzi, Carla Mazzucca, Maurizio Musolino.**

Conclude: **Marida Dentamaro**

PROMUOVONO

DIRITTI SENZA CONFINI - RETE DI RIFLESSIONE SULL'IMMIGRAZIONE

Redouan Abdallah, Laila Abi, Farhia Aidid Aden, Raffaella Alibrandi, Andrea Amato, Gianni Amelio, Mario Angelelli, Massimo Angrisano, Ugo Ascoli, Alberto Barbieri, Lucio Barletta, Domenico Barricelli, Graziano Battistella, Fabrizio Battistelli, Paolo Beni, Raffaella Bolini, Daniela Brancati, Giuseppe Bronzini, Massimo Brutti, Giulio Calvisi, Andrea Camillini, Angelo Caputo, Francesco Carchedi, Carolina Cardenas, Daniela Carlà, Carlo Cartocci, Paola Casavola, Giuseppe Cassini, Beppe Castana, Giuseppe Casucci, Luca Cefisi, Marina Cestelli, Oberdan Ciucci, Carla Collicelli, Daniela Consoli, Silvia Costa, Vincenzo Damato, Kurosh Danesh, Loris De Filippi, Paolo Deioanna, Rando Devole, Tana De Zulueta, Enrico Di Biasi, Titti Di Salvo, Franca Dilecce, Gina Dillegro, Francesco Di Maggio, Giuseppe Drei, Anne Marie Duprè, Luca Einaudi, Fulvio Fammoni, Roberta Fantozzi, Maria Marta Farfan, Ali Baba Faye, Luigi Ferrajoli, Filiberto Flores, Gino Fornari, Mercedes Frias, Stefano Galieni, Nino Galloni, Salvatore Geraci, Irene Giacobbe, Paul Ginzborg, Rino Giuliani, Maurizio Gressi, Maurizio Gubbiotti, Carlo Guelfi, Pino Gulia, Christopher Hein, Nuccio Iovene, Qaddorah Jamal, Maria Rosa Jijon, Jociara Lima de Oliveira, Natale Losi, Guglielmo Loy, Maria Immacolata Maciotti, Romano Magrini, Curzio Maltese, Luigi Manca, Luigi Manconi, Alessandra Mandarelli, Massimo Marcucci, Ainom Maricos, Alberto Maritati, Francesco Martone, Cito Maselli, Adam Mbody, Alessandra Mecozzi, Ugo Melchionda, Lidia Menapace, Maria José Mendes, Antonio Messia, Raffaella Milano, Bruno Mioli, Filippo Miraglia, Saady Mohamed, Aldo Morrone, Roberta Morrone, El Akkiooui Moulay, Maurizio Musolino, Gianna Natale, Mauro Nori, Elena Paciotti, Giovanni Palombarini, Ferruccio Pastore, Gianpaolo Patta, Livio Pepino, Luigi Picena, Franco Pittau, Gianni Principe, Enrico Pugliese, Jose Luis Rhi Sausi, Rodolfo Ricci, Annamaria Rivera, Alfredo Rizzo, Angela Rodano, Marisa Rodano, Franco Russo, Giulio Russo, Luca Sabatini, Arturo Salemi, Romana Sansa, Luciano Scagliotti, Gianfranco Schiavone, Michela Signorini, Paolo Serventi Longhi, Giannicola Sinisi, Pietro Soldini, Andrea Stuppini, Antonio Tabucchi, Vittoria Tola, Maria Rosa Torriglia, Livia Turco, Nicola Vallinoto, Vauro, Maura Viezzoli, Claudia Zaccari, Nazzarena Zorzella.

L'opposizione accusa:
«Gli strumenti di contrasto
sono indeboliti, la destra
vuol tenersi buoni i fascisti»

Gli investigatori stanno
analizzando i filmati tv e del
circuitto interno e i biglietti
per identificare i facinorosi

Svastica libera occupa lo stadio: nessuno fa nulla

Efficacia del decreto Pisanu: zero. La comunità ebraica protesta in Questura: la partita andava sospesa
La Digos si difende: abbiamo sventato l'assalto-molotov degli ultras romanisti ai livornesi

di Massimo Franchi / Roma

C'È CHI DENUNCIA e chi vuole mettere la sordina. Gli striscioni vergogna dell'Olimpico («Lazio-Livorno, stessa iniziale, stesso forno») hanno creato un putiferio nel quale le forze dell'ordine cercano di difendersi dalle critiche di chi chiede il perché della man-

inquinare mai più messaggi violenti o politici: se la forza pubblica non riesce ad intercettare lo striscione all'ingresso, censuriamolo dalla tribuna evitando che finisca con l'offendere milioni di italiani e gratificare chi ha prodotto il reato», annun-

ciando che la società chiederà una tutela in questo senso in sede di sottoscrizione dei prossimi contratti televisivi. Un comportamento condiviso da gran parte del mondo dello sport che evidentemente vuole chiudere gli occhi su fatti del genere, limitandosi ad un generico «la politica deve rimanere fuori dagli stadi» (Franco Sensi, Mario Pescante e tanti altri). La «stangata» comunque arriverà oggi con la sentenza del giudice sportivo Laudi, visto che il referto dell'arbitro Messina pare sia assai dettagliato. Due giornate di squalifica al campo dovrebbero essere probabili.

cata sospensione della partita. «Poteva succedere il finimondo se si fosse fermato il gioco», sottolinea. A confermarlo un altro striscione: «V'avamo bruciati vivi», per fortuna mai esposto perché ritrovato prima della partita vicino allo stadio assieme a sei bottiglie molotov. All'origine del «piano» la vendetta per l'esplosione di un petardo, costata l'amputazione della mano a un ultrà giallorosso nel Roma-Livorno di un anno fa.

Il tutto però non può far dimenticare che all'Olimpico sono entrati senza problemi striscioni, croci celtiche e runiche, fasci littori, ritratto di Mussolini e varie scritte inneggianti al nazismo. Passando i controlli e senza che nessuno chiedesse di toglierli per troppi, minuti. Ieri si è levata la protesta della comunità ebraica, con il portavoce romano Riccardo Pacifici che è andato direttamente in Questura. «Abbiamo chiesto l'applicazione del decreto Pisanu perché vengano sospese le partite di calcio nel momento in cui sono esposti striscioni xenofobi. La stessa società civile deve ribellarsi ad episodi come questi, perché il parterre dei Vip non è insorto? - si chiede Pacifici -. Devono essere sempre gli ebrei a strillare per primi, mentre un uomo di spettacolo o di cultura avrebbe sicuramente una efficacia di comunicazione più incisiva. È questo il passaggio culturale necessario ora. Altrimenti si pensa: «Ecco i soliti ebrei!».

L'opposizione accusa: «Gli strumenti di contrasto sono più deboli - dice Carlo Leoni dei Ds - perché la Cdl ha ridimensionato per legge i cosiddetti reati di opinione. La destra in doppiopetto, in vista delle elezioni, vuole tenersi buona la destra con le svastiche».

Intanto gli investigatori stanno analizzando i filmati delle tv e del circuito interno allo stadio per individuare chi stava tenendo in alto gli striscioni. Volti coperti da passamontagna, altri ancora che, senza l'ombra del timore, mostrano tutta la determinazione nell'esprimere violenza e un fanatismo ostentato, organizzato. Difficilmente però si potrà mettere in relazione gli autori delle scritte con chi aveva preparato l'agguato ai tifosi livornesi. Ed accanto a questo lavoro c'è quello di «screening» dei biglietti nominali per entrare allo stadio. Il questore Fulvi, nemico storico dei naziskin e degli ultras nella sua carriera in giro per l'Italia, promette di indagini veloci, così come il ministro degli Interni Pisanu è pronto ad agire «con tutta la determinazione necessaria». Proprio a Fulvi toccava ieri la decisione ultima sulla sospensione della partita, una facoltà che doveva essere presa in accordo con l'arbitro Messina. Sul fronte sportivo ieri con un comunicato la Roma ha «invitato le televisioni che riprendono le partite a non

La Roma: le tv femmine le riprese video
La società capitolina rischia due giornate di squalifica del campo



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'ULTIMO DAZIO DEL GOVERNO

Forza Nuova ringrazia Berlusconi per la «depenalizzazione» del reato di razzismo

Forza Nuova ringrazia. Il governo ha pagato il dazio delle riforme anche alla formazione neonazi di Robert Fiore e loro ricambiamento pubblicamente. Dopo la recentissima revisione delle leggi sui reati d'opinione che ha incluso nella depenalizzazione anche la legge Mancino sull'incitamento all'odio razziale, ieri sul sito dei neonazi sono apparse le parole di elogio. Già alcuni mesi fa - è scritto - il segretario nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore chiese a gran voce l'abrogazione della Legge Mancino specificando che questo era uno dei punti essenziali per un eventuale ac-

cordo con il centrodestra. Con la legge sui reati d'opinione approvata il 25 Gennaio in Parlamento possiamo registrare un passo in avanti verso un vero e proprio depotenziamento di questa legge liberticida. Il provvedimento - lo ricordiamo - ritocca la legge sulle espressioni di razzismo abbassando le pene. Rischia la multa o la reclusione fino ad un anno e mezzo di propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale ed etnico oppure chi istiga a commettere o commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Carcere da sei mesi a quattro anni per

chi istiga (e non «incita», come dice l'attuale normativa) a commettere o commette violenze o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Appena di qualche giorno da è la lettera scritta da Romano Prodi al presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto: «Sono preoccupato - scriveva Prodi - per la recente approvazione di un emendamento che sancisce pene più morbide rispetto alla legge Mancino del '72 per quanti sono riconosciuti colpevoli di propaganda e incitamento all'odio razziale. Non ci deve essere spazio per questa tolleranza».

Sopra,
uno striscione
sequestrato
domenica
allo stadio Olimpico
di Roma.
A sinistra,
un tifoso espone
la bandiera
raffigurante
Benito Mussolini

IPRECEDENTI

Collina e gli striscioni
Fermare le gare si può

Sospendere le partite per striscioni offensivi o cori di insulti si può. E si poteva anche prima delle nuove norme volute dalla Federcalcio. Lo dimostra un duplice esempio che, a pochi mesi di distanza, ha visto per protagonista l'ex fischietto più famoso del mondo Pierluigi Collina. Nel febbraio del 1996, infatti, l'arbitro di Viareggio ritardò il fischio d'inizio del secondo tempo di **Sampdoria-Torino** fin quando dagli spalti non venne rimosso uno striscione di insulti ai danni dell'allora designatore unico Paolo Casarin. Una scena simile si ripeté quattro mesi dopo allo stadio Garilli di **Piacenza** quando, durante una partita contro il Vicenza, comparvero degli striscioni contenenti insulti razzisti ai danni dei calciatori del Milan George Weah e Marcelle Dasailly. Anche in quel caso l'arbitro toscano interruppe il gioco fin quando le scritte non scomparvero.

«Requisire gli striscioni? Sarebbe stata una battaglia»

Il prefetto Serra: «Bene il decreto Pisanu, ma la pratica è un'altra cosa. Processare gli ultras? Un sogno»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«PERCHÉ NON HA SOSPESO LA PARTITA?»

La domanda, lo confessa il prefetto di Roma Achille Serra, gli è stata rivolta per tutta la giornata. A sera, nel suo studio di via Quattro Novembre, accetta di rispondere e di ripercorrere la partita Roma-Livorno. Dal suo punto di vista, però: quello dell'ordine pubblico. «Prima della partita, sono arrivate segnalazioni di possibili incidenti e provocazioni - racconta Serra -. È stato ritrovato un borsone pieno di molotov e con lo striscione: «V'avamo bruciati vivi». Ai livornesi sono stati sequestrati decine di bomboni. Un tifoso della Roma aveva nascosto un bombone nelle mutande. Cosa sarebbe successo se avessimo interrotto la partita?». E poi dice Serra, c'è un altro punto: «L'obbligo di sospendere la partita non esiste. Né il decreto Pisanu né altro decreto lo prevede. C'è però una circolare dell'aprile 2005, precedente al decreto Pisanu, con cui il Dipartimento di Polizia si rivolge ai questori, che non obbliga ma dice di valutare anche la possibilità di sospendere la partita, informandone il prefetto, in presenza di striscioni o cori razzisti». Una «valutazione di ordine pubblico» - spiega il prefetto - che

varia da situazione a situazione: «Magari una sola svastica in una situazione di ordine pubblico diversa basta a far bloccare la partita», ipotizza. E passa a riesaminare alla moviola la decisione presa domenica quando di svastiche ce ne erano molte di più, insieme a quello striscione («Lazio-Livorno, stessa iniziale stesso forno»), che il prefetto definisce «disgustoso» («Tutta la mia solidarietà alla comunità ebraica»). «Eravamo tre a zero (uno a zero lo corregge un cronista, ndr) per la Roma - racconta il prefetto, che era presente allo stadio -. In curva Sud c'erano 200 persone con passamontagna. Cosa sarebbe successo se avessimo interrotto la partita? Io ritengo che i tifosi della Roma non avrebbero levato lo striscione perché quella era chiaramente anche una sfida alle forze dell'ordine che prima dell'incontro avevano sequestrato tutta quella roba. Si sarebbe rischiata una battaglia all'interno dello stadio. Di fronte a uno striscione era giusto correre questo rischio? Discutiamone. Io mi sento di condividere la decisione del questore, che non ha sospeso l'incontro ma sta provvedendo a identificare i responsabili, nonostante in molti fossero a volto coperto». Certo la scena inquadrata dalle telecamere e dal prefetto stride con il decreto Pisanu che, se, come spiega Serra, non impone la sospensione ha invece introdotto i biglietti nominativi, che pare non abbiano aiutato granché («Al momento - dice Serra - tre

quarti dello stadio si siede al proprio posto, un quarto no, compresi quei sei-settecento delinquenti che destano preoccupazione»), come pure i controlli all'ingresso, che «nella pratica vengono fatti a campione». «Quando entrano 70 mila spettatori, se controlli tutti provochi una fila di otto ore - spiega Serra -. Una cosa è la teoria, altro è la pratica. Il decreto Pisanu è una cosa bellissima. Un giorno arriveremo ad attuarlo ma ci vuole tempo». Nel frattempo, nei controlli di domenica scorsa è successo che siano state bloccate le molotov, ma è passato quello striscione che inneggia ai forni crematori, insieme alle svastiche. «Prima della partita è stata fatta un'accurata ispezione, non c'era nulla. Sono entrati avvolti al torace di questi criminali perché tali sono». «Erano in molti a reggere quello striscione - prosegue Serra -, sono stati ripresi con la telecamera ed è ancora in corso l'identificazione. «Sarebbe una cosa straordinaria se gli identificati avessero un processo già in settimana. Ma questo significa sognare. E come lo so, lo sanno anche loro», conclude amaro il prefetto, che guarda con preoccupazione alle prossime partite. Anche a quel Lazio-Livorno, che dice «spero di non essere criticato se decido di giocarla a porte chiuse».

Sicurezza

Nel mirino lancio di oggetti e invasione di campo

Convertito in legge il 12 ottobre scorso il decreto Pisanu contro la violenza negli stadi introduce una serie di novità:
Pene più severe per il lancio di oggetti e l'invasione di campo qualora compromettano il regolare svolgimento della partita.
Equiparazione fra steward con compiti di vigilanza sugli spalti e incaricati di pubblico servizio, con la possibilità di applicare le stesse misure previste per chi commette reati nei confronti di un pubblico ufficiale.
Divieto di accedere negli stadi stranieri per i tifosi italiani diffidati e viceversa.
Biglietti nominativi per i tifosi, piattaforme di videosorveglianza e misure di sicurezza e di tutela degli impianti sportivi.
Sanzioni più pesanti per i bagarini. Da 2.500 a 10.000 euro, per la vendita non autorizzata del biglietto. Quindici giorni di carcere e taglie di 100 euro vengono venduti a prezzo maggiorato.

L'INTERVISTA

MASSIMO GHINI

Attore e romanista doc

«Tifosi ignoranti e strumentalizzati: ci sono le elezioni»

di Rosa Praticò / Roma

«Ma quali tifosi?! Piu-
sto degli imbecilli che si
lasciano strumentalizzare
da reazionari e fascisti».
Massimo Ghini, attore e
romanista doc, non si per-
de in giri di parole. E per
quelli che domenica si so-
no «esibiti» allo stadio
con tanto di svastiche e
celtiche, ha solo un com-
mento: «Poveri idioti
che non conoscono neanche il significato di quel-
lo che fanno e gridano».



Come si è sentito quando ha visto certi striscioni nella sua curva?

«Per la verità io di quegli striscioni non sapevo nulla fin quando non mi hanno chiamato i giornalisti. Perché la partita la stavo guardando a casa. E non mi è sembrato che Sky li abbia ripresi, una cosa gravissima. Ma magari ero distratto. Ad ogni modo credo che dietro quello che è successo ci sia un preciso disegno».

Sta dicendo che qualcuno manipola le tifoserie?

«Sono abituato a ragionare e a malignare. Siamo sotto elezioni. E la politica ci sta davvero abituando al peggio. Quanto è accaduto all'Olimpico non danneggia solo la squadra ma anche l'immagine della città. Come si fanno a chiamare tifosi persone che, con il loro comportamento, mettono a rischio la partita e fanno un'azione vergognosa per tutta l'umanità. I protagonisti di certi episodi, basta guardarli in faccia, sono quindicienni che non capiscono neanche cosa vuol dire il motto Ss "Gott mit uns", lo hanno scritto pure con una sola "t"! Figuriamoci...».

Cos'altro deve succedere perché si prendano provvedimenti?

«È la domanda che io pongo al prossimo governo. Quello che sta andando a casa non ha fatto nulla. Cosa prevedibile visto che il premier e il capo della Lega Calcio sono collegati. Curano i loro interessi. A che serve introdurre i biglietti nominativi se poi non ci sono poliziotti a sufficienza per i controlli? E i poliziotti non ci sono perché si tagliano i fondi. Alcuni ragazzi che erano allo stadio domenica mi hanno detto che gli addetti alla sicurezza non riuscivano neanche a tenere separate le due tifoserie».

Commando assalta una banca: ucciso un carabiniere

Umbertide (Pg): con un pick-up sfondano le vetrine Folle sparatoria in strada con i militari, poi la fuga

di Massimo Solani

TRAGICA RAPINA Uno schianto terribile, poi l'inferno di fuoco e un cadavere sull'asfalto. È quello del carabiniere scelto Donato Fezzuoglio, 30 anni originario di Matera, ucciso dai proiettili sparati dai rapinatori che pochi minuti prima avevano fatto irruzione

nella filiale di Umbertide, in provincia di Perugia, del Monte dei Paschi di Siena. Una rapina finita in tragedia in questo piccolo centro di 15mila abitanti trenta chilometri a Nord di Perugia. Feriti dai proiettili esplosi dai rapinatori anche l'altro carabiniere corso con Fezzuoglio, l'appuntato Enrico Monti che ha riportato lesioni di lieve entità, e due passanti: la più grave una anziana donna di 85 anni ricoverata in ospedale a causa di un proiettile che l'ha colpita ad una gamba. È una sequenza di inaudita violenza quella che i carabinieri stanno cercan-

do di ricostruire in queste ore: sono da poco passate le 15,30 quando su viale Unità d'Italia un pick up grigio sfonda le vetrine della piccola filiale del Monte dei Paschi di Siena. Dall'auto scendono alcuni rapinatori, tre secondo le prime testimonianze raccolte dagli inquirenti più un "palo" rimasto fuori a bordo di un'altra auto, che si precipitano all'interno della banca. Sul posto, attirata dall'allarme, arriva un'auto del nucleo radiomobile dei carabinieri di Città di Castello con a bordo Donato Fezzuoglio e Enrico Monti. Un attimo appena e qualcuno dei rapinatori, molto probabilmente "il palo", apre il fuoco all'impazzata (forse con dei kalashnikov) verso i militari dell'arma che rispondono ai colpi: Fezzuoglio ne spara sei con la sua pistola, Monti 10 con la mitraglietta M12. «Ho sentito delle esplosioni - racconta una testimone - pensavo arrivassero dal set do-

ve stanno girando la fiction Don Matteo. Poi invece mi sono resa conta di quanto stesse accadendo davvero». Fezzuoglio resta a terra in un lago di sangue, Monti continua a sparare ma è ferito a sua volta alla schiena, seppur in maniera lieve. Nel frattempo, mentre il palo scappa (con la Lancia Thema risultata rubata a Forlì), il resto del "commando" si allontana dalla banca con un sacco di tela contenente il bottino (circa 40mila euro), e imbocca una strada laterale proteggendo la propria fuga con raffiche di colpi che raggiungono almeno cinque auto parcheggiate e un passante ferito ad un gluteo. Sulla loro strada capita anche un'anziana donna a cui i rapinatori sparano ad una gamba prima di rubarle l'auto con cui si allontanano dal centro di Umbertide (una Passat rinvenuta qualche ora dopo a Pietralunga, 20 chilometri più a nord). Così, mentre polizia e carabinieri dispongono posti di blocco lungo tutte le strade principali, Umbertide si stringe intorno al dolore della famiglia di Donato Fezzuoglio che nel paese umbro viveva con la moglie, sposata un anno fa, e la bimba che proprio ieri compiva sei mesi. A loro, nel corso del pomeriggio, arrivano gli attestati di cordoglio di solidarietà di tutto il mondo politico a partire dal Presiden-



Il corpo del carabiniere Donato Fezzuoglio. Foto di Stefano Medici/Agf

te della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tocca alle indagini, adesso, dare un nome e un volto a quei quattro uomini probabilmente stranieri («parlavano slavo», ha raccontato ai carabinieri un testimone) autori del tragico assalto. E proprio in queste ore l'attenzione degli inquirenti si è concentrata sulle analogie fra la rapina di Umbertide e l'assalto fallito condotto il 28 gennaio ad un furgone portavalori a Savignano sul Rubicone, nel cesenate. Analogie che porterebbero a non escludere che possa trattarsi delle stesse persone. Ma la memoria, in Umbria, corre alla triste storia dell'agente della Polstrada Luca Benincasa ucciso, anche lui, a pochi chilometri da Perugia. Era il 22 marzo del 2002, e anche Benincasa cadde sotto i colpi di mitra di alcuni rapinatori reduci da un colpo portato a segno in Toscana poche ore prima.

DOPO L'ACCUSA DI STUPRO Padre Bisceglie agli arresti domiciliari nel convento di S. Valentino

Soddisfatto della concessione degli arresti domiciliari e sereno: così padre Fedele Bisceglia, ha accolto la decisione del Gip che ieri dopo sette giorni in carcere, lo ha assegnato agli arresti domiciliari in un convento dell'Ordine dei frati cappuccini di Belvedere Marittimo, dove sono conservate le reliquie di S. Valentino. Il sacerdote è giunto nel convento che lo ospiterà nel primo pomeriggio, dopo un viaggio fatto a bordo dell'auto di uno dei suoi legali, l'avv. Eugenio Bisceglia. Sul fronte investigativo, intanto, continuano le indagini della squadra mobile, ma anche quelle dei difensori del frate. Quest'ultimo, infatti, continua a sostenere la tesi di un complotto all'origine della denuncia per violenza sessuale ed i suoi avvocati stanno facendo alcuni accertamenti e hanno intenzione di parlare con alcune persone. Tra queste, vi sarebbe anche un medico che ha in cura il sacerdote per alcuni problemi fisici.

AMBIENTE Matteoli «inventa» un nuovo ufficio per il pupillo Togni

/ Roma

POTENTISSIMO È il professor Paolo Togni, capo di Gabinetto del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, direttore generale dell'Ufficio per la comunicazione e per le Relazioni con il pubblico, vice presidente della Sogin: sarà lui il prossimo

direttore della Direzione generale danno Ambientale. Ufficio che nascerà grazie a due distinti provvedimenti: il riordino della pubblica amministrazione e la delega ambientale. La notizia era accompagnata anche da una indiscrezione: Togni si stava avvicinando alla Margherita in vista delle elezioni. Secca e tempestiva la smentita del diretto interessato: «Non mi interessa di fiori. Adesso voglio solo andare al mare». Ci mancherebbe altro, il giorno della vigilia del ritorno alle commissioni Ambiente del Parlamento del decreto attuativo della legge Delega ritenuta da ambientalisti e opposizione «una enorme danno ambientale per il Paese».

La nuova direzione svolgerà funzioni di competenza del ministero «in materia di danno ambientale, nonché quelle inerenti alla gestione e sviluppo dei sistemi informativi e statistici».

Roventi le polemiche: «Il colpo di coda del ministro Matteoli è quello di trovare un'occupazione al fido Togni, l'artefice delle peggiori malefatte riguardanti l'ambiente», tuona il verde Sauro Turroni. «L'ennesima vicenda scandalosa che vede protagonista il ministero dell'ambiente e il suo capo di Gabinetto, tanto più perché fatto nell'imminenza della chiusura del parlamento», commenta il ds Fabrizio Vigni, di Sinistra ecologista, mentre la Cgil osserva: «È veramente il caso di dire oltre al danno la beffa... e che sofferzia. Si parla di immediato potenziamento del Matt, si usa un decreto legge e in realtà si nasconde dietro tanta urgenza e operosità l'ennesima operazione di occupazione clientelare». E Patrizia Sentinelli, Rc: «Proprio chi in questi anni ha fatti dei veri e propri guasti ambientali, vorrebbe ora sistemarli con una nuova direzione generale».

m.ze.

FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE" UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY



PREZIOSO FIOCCO IN BALLE ANCORA DA FILARE



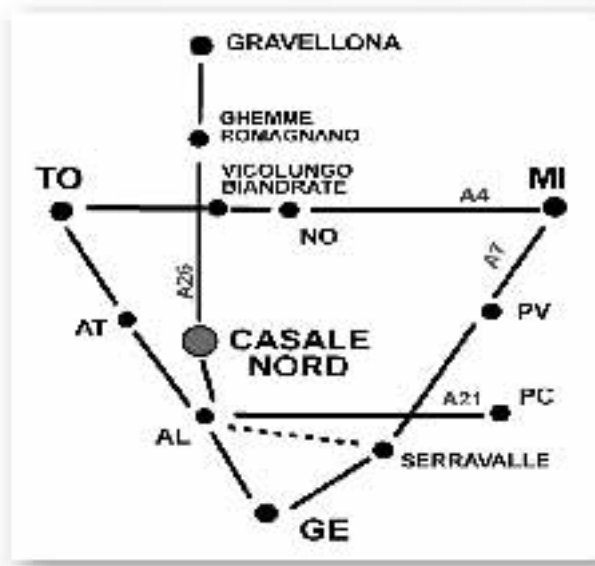
TESSITURA CON MACCHINARI INNOVATIVI



RIFINITURE INTERAMENTE CUCITE A MANO



Dal 1921
DIRETTAMENTE IN FABBRICA
VENDITA CAMPIONARI
500 MODELLI
INFO 0142 563315



CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE

La vendetta di Storace: proibiremo la pillola Ru-486

Il ministro: pronto il decreto che ne limita l'importazione
Poi attacca la Toscana: incentiva politicamente l'aborto

di Anna Tarquini / Roma

NON SI ARRENDE STORACE, anzi si vendica. Non gli è riuscito di mettere le mani sulla 194 e ora si è messo in testa di vietare l'importazione della pillola abortiva in Italia. Che la sua sia una decisione di natura politica questa volta non è un mistero visto che il prov-

vedimento contiene un attacco e una motivazione «ad personam». Una regione, la Toscana. E un medico, quello di Pontedera. Storace è partito a testa bassa: «La Toscana è la regina dell'incentivo all'aborto. Il 90 per cento delle procedure d'importazione del farmaco è stato chiesto dalla Toscana e di queste il 55 per cento da uno stesso medico». Non ne fa il nome, ma la pietra dello scandalo si chiama Massimo Srebot, Asl numero 5 di Pisa, primario di ginecologia dell'ospedale Lotti in due mesi 46 aborti con la pillola RU486 importata dalla Francia. Colpevole di aver evitato per quarantasei volte che le donne fossero sottoposte al calvario chi-

rurgico. E non importa che il farmaco sia già stato registrato in 25 Paesi e sperimentato da più di vent'anni. Storace - lo ha annunciato ieri - modificherà il decreto che regola l'importazione di farmaci oggi stesso. «Le condizioni - ha annunciato il ministro - saranno più stringenti. All'atto del nulla osta gli uffici dovranno chiedere le motivazioni cliniche ed epidemiologiche per l'acquisto di farmaci non registrati in Italia». È un gioco sui tempi: intanto che le istanze verranno esaminate potrebbero scade- re i termini entro i quali è possibile ricorrere all'aborto farmacologico. E non è tutto. Generalizzando il provvedimento a tutti i farmaci non registrati si rischia anche di mettere in difficoltà altri malati, migliaia di pazienti con cancro o patologie degenerative che aspettano dall'estero farmaci non acquistabili in Italia. Ma questo per il ministro è secondario. «Lo faccio per tutelare la salute delle donne - si è giustificato - perché si sta scherzando con la loro salute. Si sta cercando di aggirare le norme. Dovrà esserci una necessità, un bisogno effettivo, non potrà essere richiesta per motivi politici. Solo in Toscana sembra esista questo bisogno». Le repliche dei diretti interessati non si sono fatte attendere. A cominciare dal dottor Srebot:

«Lavoriamo nel rigoroso rispetto delle regole, per garantire il meglio alle nostre pazienti. Il ministro - replica Srebot - non è nuovo a queste minacce, ma come si suol dire "can che abbaia, non morde". Vedremo cosa succederà, intanto le pillole per domani ci sono già arrivate». Così l'assessore Rossi che è anche il Coordinatore delle Regioni: «Ci offende tutti. Se avessimo aggirato le leggi vigenti in tema di interruzione volontaria di gravidanza come sembra pensare il ministro non ci sarebbe bisogno di cambiarle. Sono passati oltre tre mesi da quando in Toscana si è iniziato ad utilizzare il farmaco Ru 486, il ministro non è intervenuto in alcun modo, ora annuncia di volerlo fare: vedremo come. Noi abbiamo lavorato nel rispetto della legge». Quanto alla Toscana come «regina dell'incentivo all'aborto», come l'ha definita Storace, «il ministro dovrebbe smettere di usare queste espressioni - continua Enrico Rossi - Sono parole offensive non tanto per l'assessorato ma per tutti gli operatori sanitari della Toscana, che operano con coscienza e nel pieno rispetto delle persone e delle leggi». Silvio Viale, promotore della sperimentazione al Sant'Anna di Torino, rassicura: «Il farmaco è già stato acquistato e immagazzinato. Proseguiamo regolarmente».

**Rossi: non aggiriamo nessuna legge
A rischio anche altri malati che aspettano farmaci dall'estero**

RAZZISMO ELETTORALE

«Schedatura medica» per gli immigrati

di Maristella Iervasi

ROMA Schedatura medica obbligatoria per tutti gli immigrati che arrivano in Italia. È l'ultimo show elettorale, in tempo reale, di Francesco Storace: perseguire i migranti con il permesso di soggiorno. Come? Mascherando il «censimento» con un problema di salute per tutelare gli italiani. Annuncia Storace, in quota An: «Molti immigrati vengono a cercare casa e lavoro nel nostro paese. Noi vogliamo pensare anche alla loro salute. Per questo, accanto al permesso di soggiorno vogliamo verificare le loro condizioni di salute. Non per buttarli fuori se malati, ma curarli». Immediata la replica della Fimm, la Federazione nazionale medici di famiglia: «Se la ratio della proposta è: voglio in questo modo tutelare la mia popolazione, è un concetto non condivisibile - sottolinea Mario Falconi, segretario nazionale Fimm e presidente dell'Ordine provinciale di Roma dei medici chirurghi e degli otonoiatri - Rigoletto tutte le proposte che non sono rispettose delle libertà individuali - spiega Mario Falconi, segretario nazionale Fimm e presidente dell'Ordine dei medici - Il codice deontologico mi impone di curare tutti, senza discriminazioni di sesso, lingua e religioni. Tutti indistintamente: ricchi e poveri, immigrati con il permesso di soggiorno e non».

La proposta Storace trova invece un plauso in Roberto Calderoli. Guarda caso, proprio la Lega nel 2002 provò ad inserire nella Bossi-Fini (la legge sull'immigrazione della destra) un emendamento che prevedeva l'istituzione dei medici anti-landestini, poi bloccato dall'Udc. Ma quell'idea «indecente», che va contro la deontologia medica e i diritti umani, probabilmente è rimasta nel cuore di Storace. Da qui la boutade di ieri, dal dubbio profilo costituzionale: perché quello della salute è un diritto di tutti (italiani, immigrati clandestini e non) e le visite mediche delle persone non si possono calendarizzare per legge.

L'incontinenza verbale di Epuratore-Storace ha subito scatenato proteste nel centrosinistra. Ali Baba Faye, responsabile immigrazione dei Ds: «Esternazioni che evocano fantasmi inquietanti». Rosy Bindi, Margherita: «Gli immigrati regolari per essere assunti devono sottoporsi, come qualsiasi altro lavoratore italiano, alle visite mediche e devono essere assicurati dall'Inail. Se invece Storace pensa agli immigrati clandestini - conclude Bindi - molte indagini, compresi gli studi della Commissione immigrazione del ministero della Salute, hanno dimostrato che queste persone arrivano in buona salute e si ammalano in Italia, proprio per le condizioni di abbandono e di privazione in cui sono costretti spesso a vivere e lavorare».

**Storace riadatta un vecchio spot leghista
I medici: inaccettabile
L'opposizione: evoca fantasmi inquietanti**



Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486 Foto Ansa

LA DENUNCIA DELL'ATTRICE

Monica Bellucci: «La legge sulla fecondazione? Una manovra per avere voti»

«È una legge assurda, atavica e pericolosa, sacrifica le donne, l'Italia e la sua avanzata sociale e scientifica». Così si esprime l'attrice Monica Bellucci durante *Il senso della vita*, in onda oggi alle 23,15 su Canale 5, in relazione alla legge sulla fecondazione artificiale. «Sono rimasta incinta proprio quando è uscita la legge - continua la Bellucci - . Saremo costretti a comprare le cellule staminali ed embrionali all'estero, guarderemo altri Paesi che avanzano e noi restiamo indietro. È l'utilizzazione politica della religione e questo è un grave problema». Per la Bellucci, si tratta di «una macchinazione politica per avere i voti, ma tutto questo è estremamente pericoloso». L'attrice italiana, che da anni vive in Francia, parla delle sue paure, ma anche della gioia della maternità: «È l'apoteosi di una donna, nel momento in cui tu scegli di avere un figlio è l'evento supremo - dichiara la Bellucci - . Prima sei un fiorellino e poi diventi una rosa che sboccia. Mia figlia è la persona che amo di più al mondo». Eppure mettere al mondo una creatura comporta anche tanti rischi, non solo fisici: «Non sai mai se riuscirai a portare a termine la gravidanza», dice la Bellucci, ma in particolare si riferisce al periodo difficile e di violenza che il mondo sta conoscendo. «Voglio sperare che le cose possano cambiare, spero che il futuro faccia sì che gli uomini imparino dalla storia».



Dopo il fallimento sulla revisione della 194 torna all'attacco: esamineremo le cartelle cliniche

Luciana e Giorgio Alpi: «Ora la verità sulla morte di Ilaria»

Tra breve la relazione della commissione parlamentare. «Taormina la smetta di offendere e dica quel che sa»

BREVI

Verona
Ghanese non vuole prostituirsi punita con l'acido muriatico

Una ghanese di 37 anni che è stata picchiata, sfregiata con una forbice sul volto e sulla schiena e poi cosparsa di acido muriatico che le è stato fatto anche ingerire. I fatti risalgono al 20 dicembre 2004. La Squadra Mobile di Verona, da mesi al lavoro, ha finalmente arrestato l'aguzzina della giovane, una connazionale, Rebecca Dede Ashong di 40 anni. L'accusa per la donna è di lesioni volontarie e sequestro di persona. Denunciati anche il marito, il figlio e un amico della coppia. La giovane ghanese che in seguito all'ingestione dell'acido muriatico aveva riportato lesioni alla faringe e alle corde vocali, ha potuto raccontare alla Polizia la disumana violenza vissuta solo quattro mesi dopo l'accaduto.

Cnr
È conosciuto solo il 5% del nostro patrimonio artistico

Il mondo intero invidia le ricchezze della nostra archeologia. Eppure quello che è già noto e studiato è solo la minima parte dell'esistente, non più del 5 per cento di quello che la nostra terra ancora offre. A sostenerlo è una ricerca condotta dal laboratorio di Topografia antica del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Università di Lecce, che presenta il Sit, un sistema informativo territoriale per la gestione integrata dei beni archeologici. E lancia l'allarme: i vincoli sono pochi, il 50% dei tesori archeologici rischia la «distruzione o l'asportazione».

Cpt
I parlamentari del centrosinistra: disumano quello in costruzione a Gradisca

«Un luogo agghiacciante, disumanizzante, una struttura molto antiquata con vere e proprie gabbie, come non ne avevamo viste in alcun Cpt»: così il senatore Giovanni Russo Spina (Pr) ha descritto il Centro di permanenza temporanea per immigrati, in via di completamento a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), visitato assieme ad una delegazione di parlamentari del centrosinistra. Della delegazione, oltre a Russo Spina, facevano parte i senatori Milos Budin (Ds) e Tana de Zulueta (Verdi), e il deputato Alessandro Maran (Ds), accompagnati dall'assessore regionale all'immigrazione Roberto Antonaz. I parlamentari chiedono una moratoria affinché la struttura non apra prima dell'insediamento del nuovo Governo.

di Toni Fontana

SONO TRASCORSI quasi 12 anni fa, dal quel tragico pomeriggio di marzo quando, da Mogadiscio, giunse la notizia dell'uccisione di Ilaria e Miran. La casa di

Giorgio e Luciana appare quella di allora, così come il dolore che accompagna la loro vita. Tra poche settimane la commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte della giornalista del Tg3 e del operatore Miran Hrovatin, presieduta da Carlo Taormina, terminerà i lavori e presenterà la relazione conclusiva. L'inchiesta della commissione potrebbe forse chiarire se non tutta la vicenda, almeno alcuni aspetti, oppure, come si è indotti a ritenere dalle prese di posizione del presidente-avvocato Taormina, favorire l'affossamento della verità. In questa conversazione con *l'Unità*, che in questi giorni diffonde in edicola il libro di Mariangela Gritta Grainer *Storia di un'esecuzione. Ilaria Alpi, una donna, una vita* Giorgio e Luciana spiegano le loro speranze, i dubbi, il timore di assistere ad un'inutile sceneggiata. Che cosa vi aspettate dai lavori della Commissione? «Molto poco - esordiscono i genitori della giornalista uccisa a Mogadiscio - dopo aver visto le esternazioni del presidente Taormina sui giornali e su Internet, ci aspettiamo poco: da 8 mesi non comprendiamo perché predilige la tesi del tentato rapimento "andato male". Noi non sosteniamo una diversa ipotesi di reato, ma vogliamo la verità



Luciana e Giorgio Alpi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sulla base di prove inconfutabili. Taormina dice che ci sono, ma noi non le conosciamo. È stata, come è noto, recuperata l'auto sulla quale viaggiavano Ilaria e Miran. Ciò è avvenuto con l'ausilio di Giancarlo Marrochino, un personaggio molto "chiaccherato" al quale probabilmente Taormina ha concesso la propria fiducia. Sempre grazie a questo "canale" è arrivato in Italia anche un testimone, attualmente sotto protezione. Che cosa ha detto questo somalo? Non lo sappiamo. È poi comparso (l'ha trovato la commissione) un dispaccio di agenzia del 20 marzo 1994 nel quale io direi che Ilaria, nel corso della telefonata che mi ha fatto quel giorno poche ore prima di essere uccisa, mi avrebbe confidato che il viaggio "era stato una vacanza" e che, dall'hotel Amara di Mogadiscio, avrebbe chiamato noi e la Rai. Non discuto la professionalità della giornalista che ha scritto il dispaccio, quel giorno sono state diffu-

se tantissime notizie, ma è certo che, anche nelle tantissime deposizioni che ho fatto, non ho mai detto queste frasi. I commissari di minoranza hanno chiesto che venissi ascoltata anche su questo, ma Taormina si è opposto. Gli abbiamo scritto una lettera chiedendo prima di tutto che la smettesse di offendere la memoria e la professionalità di nostra figlia. Per Taormina Ilaria è andata in Somalia "per fare una vacanza", invece, per raggiungere e tornare da Bosaso, ha dovuto compiere un viaggio faticosissimo. Al ritorno era stanchissima. Nelle indagini è comparso un testimone ora «sotto protezione»... «Dirà o ha detto cose interessanti? - si chiedono Giorgio e Luciana, non lo sappiamo. Vi sono invece forti indizi che Ilaria avesse scoperto cose molto importanti sul traffico di rifiuti tossici, sulla mala-cooperazione, ma tutto ciò per la commissione non conta. Noi riconosciamo che è stato

fatto un lavoro importante ed esteso, sono stati acquisiti innumerevoli documenti interessanti, ad esempio una nota del Sismi nella quale si legge che Ilaria venne minacciata di morte nel corso del suo viaggio a Bosaso».

Dalla relazione potrebbero dunque emergere elementi nuovi... «Quando questa commissione si è insediata abbiamo pensato all'ultima spiaggia», a marzo saranno trascorsi 12 anni, e quel che è certo, ciò che abbiamo constatato con le nostre mani è che vi sono stati depistaggi e "non ricordo". Non chiediamo la porta a questa commissione presieduta da Taormina, speriamo anzi che venga un contributo alla scoperta della verità; sono state interrogate moltissime persone che "hanno perso la memoria" e per questo le prove non abbondano. E tuttavia noi speriamo che dalla relazione finale possa giungere un segnale che ci dia "tranquillità"; ci auguriamo che, alla fine, non arrivi un'altra bufala, che altri due anni non siamo stati spesi invano e che per noi non siamo all'orizzonte altre amarezze. Siamo stanchi, non possiamo più permettere a nessuno di infangare la memoria e la professionalità di nostra figlia». Il colloquio si avvia a conclusione. «Alla fine di gennaio - osservano - sono finite le audizioni dei testimoni, successivamente è iniziata la stesura della relazione finale. Ci auguriamo di poter conoscere le conclusioni prima delle elezioni politiche, con il Parlamento "sciolto" ma ancora "facente funzioni". Non vorremmo che si aspettasse all'ultimo momento come è accaduto nel 1996 con la prima commissione, il governo cadda e tutto il lavoro fatto finì nel nulla...».

Il soldato della Brigata Sassari ha subito chiamato la famiglia: «Sto bene, state tranquilli»

Incidenti in città nei giorni scorsi per il malcontento sui criteri di reclutamento dei nuovi agenti

Nassiriya, attacco alle truppe italiane

Ordigno esplose al passaggio del convoglio: ferito lievemente il caporal maggiore Fabrizio Cirrus
Kamikaze si fa saltare in aria davanti a un campo di addestramento della polizia: 3 morti

di Gabriel Bertinotto

DUE ATTENTATI A NASSIRIYA, a breve distanza l'uno dall'altro. Prima un kamikaze si fa esplodere a bordo di un'auto davanti a un campo di addestramento della polizia locale, provocando la morte

sua e di due agenti, e

il ferimento di 38. Poi

un ordigno scoppia al

passaggio di un convoglio del-

l'esercito italiano. In questo caso

fortunatamente le conseguenze

sono meno gravi. Rimane ferito

un graduato della Brigata Sassari,

il caporal maggiore Fabrizio Cir-

rus, 25 anni, ma in maniera lieve.

Tanto che poche ore dopo lo stesso

Cirrus può telefonare ai familiari,

che abitano a Ghilarza, in

provincia di Oristano, rassicuran-

doli: «Sto bene, state tranquilli».

Il cambio di contingente, via

l'Ariete e dentro la Sassari, che si

è completato solo giovedì scorso,

sembra dunque coincidere con

l'avvio di una nuova fase di forte

tensione nella parte di Iraq in cui

operano le truppe italiane. Natu-

ralmente per ora questa è solo

un'impressione, che potrebbe es-

essere vanificata dall'andamento

dei fatti nel prossimo futuro. Ma

certo colpisce la quasi contempora-

neità dei due attentati, che fan-

no seguito ad alcuni giorni di inci-

deni in città, provocati dal mal-

contento per le modalità di assun-

zione dei nuovi poliziotti. Non

tutte le promesse fatte ad alcuni

capi-tribù sono state mantenute.

Molti si erano illusi di avere posti

di lavoro assicurati per sé o per i

propri affini nei corpi di sicurezza.

Quando hanno scoperto che le

cose andavano altrimenti, il mal-

contento è emerso in forma vio-

lenta, con scontri di piazza nei

quali un dimostrante è rimasto uc-

ciso. I due episodi di ieri si collo-

cano in questo clima, anche se è

troppo presto per stabilire dei co-

legamenti certi.

La prima bomba è scoppiata alle

8,45 di ieri mattina. Un terrorista

suicida è giunto in auto sino ai

margini di un centro di formazio-

ne delle nuove reclute. Lì ha fatto

detonare l'ordigno che portava

con sé, provocando il massacro.

Le schegge hanno

raggiunto il braccio

del militare sardo

che è stato

ricoverato in ospedale

L'ordigno contro gli italiani

Un ordigno è esploso alla periferia di Nassiriya, al passaggio di un convoglio militare italiano composto da tre automezzi: solo l'ultimo è stato parzialmente investito dalla deflagrazione e un militare è rimasto leggermente ferito.

IL CONVOGLIO

Composto da due VM Torpedo e un VM Protetto



VM 90 TORPEDO	
Potenza (kW)	73,5
Lunghezza	4500 mm
Larghezza	2000 mm
Altezza	2483 mm
Velocità max.	102 km/h
Numero posti	1-8
Autonomia	800 km

VM 90 TORPEDO PROTETTO	
Potenza (kW)	75,7
Lunghezza	4680 mm
Larghezza	1980 mm
Altezza	2380 mm
Numero posti	1-6
Autonomia	800 km

Il convoglio era diretto in località Fuhud, villaggio a 70 km a est di Nassiriya, per la realizzazione di un progetto a favore della popolazione locale



Una pattuglia di soldati italiani a Nassiriya

Lo stesso dubbio sull'identità de-

gli attentatori riguarda l'agguato

al convoglio militare italiano, po-

co più di un'ora dopo, intorno alle

10, in una strada alla periferia

orientale di Nassiriya. Una pattug-

lia composta da tre veicoli Vm

con 17 uomini a bordo era diretta

verso Al Fuhud, un villaggio di-

stante circa settanta chilometri,

dove dovevano installare alcuni

trasformatori e pali elettrici per

l'illuminazione delle case. Una

mina è scoppiata al passaggio del-

l'ultimo mezzo. Le schegge han-

no raggiunto ad un braccio il sol-

dato italiano. I veicoli hanno in-

verito la marcia, rientrando alla

base. Cirrus è stato ricoverato al-

l'ospedale da campo «Role 2».

Nuovo video della reporter Usa rapita: liberate le irachene

Jill Carroll in lacrime su Al Jazeera. Sulla stessa tv ricompare anche Al Zawahiri

/ Baghdad

I SEQUESTRATORI della giornalista americana Jill Carroll si sono nuovamente fatti vivi ieri con un video che è stato trasmesso dall'emittente del Qatar Al Jazeera. La

presentatrice, prima di mandare in onda il filmato, ha anticipato che i rapitori della reporter, che dicono di appartenere ad un gruppo sconosciuto, le "Brigate della vendetta", pretendono la liberazione di «alcune detenute irachene». «La giornalista - ha detto la presentatrice - si rivolge alla sua famiglia, ai colleghi e a tutti gli americani affinché

chiedano alle autorità militari e al ministero dell'Interno la scarcerazione di tutte le detenute al fine di favorire la sua liberazione». Nel filmato, che porta la data del 28 gennaio, la Carroll appare in lacrime e molto provata. La trasmissione del nuovo video fa temere che la vita della giornalista, che in passato ha collaborato anche con l'agenzia italiana Ansa, sia in pericolo. Nei giorni scorsi infatti il comando americano ha ordinato la scarcerazione di oltre quattrocento detenuti, tra i quali alcune donne. Nonostante le smentite delle autorità Usa nella capitale irachena, la decisione era apparsa un segnale ai rapitori della Carroll che avevano appunto chiesto un simile gesto.

Sempre su al Jazira è tornato a farsi vivo ieri anche il numero due di Al Qaeda. Il medico egiziano Al Zawahiri, è infatti riapparso ieri in un video trasmesso come al solito dall'emittente del Qatar. Il vice di Osama Bin Laden ha spiegato che l'attacco aereo organizzato il mese scorso dalla Cia nella parte orientale del Pakistan era diretto contro di lui, ma l'ha mancato. «Gli aerei

Il numero 2 di Osama sfida Bush: «Gli Usa uccidono innocenti i loro raid aerei mi hanno mancato»

americani hanno fatto un raid contro il villaggio di Damadola... con il pretesto di volere uccidere me e quattro miei compagni», ha detto Zawahiri nel video. «Tutto il mondo ha scoperto la vastità delle menzogne americane e della loro sconfitta e quella della loro bestialità nella guerra contro l'islam e i musulmani», afferma il messaggio. «Morirò come Dio vorrà, ma se la mia ora non è ancora arrivata, né tu né alcuna altra forza sulla terra, o anche tutti gli esseri umani insieme, non potrete anticiparla di un secondo», ha detto Zawahiri, rivolgendosi al presidente americano George W. Bush. «(Bush, lo sai dove mi trovo?), sfida Zawahiri, che appare in ottima salute. «Sono tra una folla di musulmani, godo del loro appoggio, della loro attenzio-

ne, della loro generosità, protezione e partecipazione alla jihad, fino alla nostra vittoria, con l'aiuto di Dio». Il 13 gennaio, un attacco missilistico - attribuito dalla stampa americana alla Cia, ma mai confermato da Washington - ha distrutto diverse abitazioni del villaggio di Damadola, in una zona tribale, al confine tra Afghanistan e Pakistan.

In quest'area si suppone che si nascondano Zawahiri e Osama bin Laden, su ciascuno dei quali pende una taglia di 25 milioni di dollari. Il raid, secondo la stampa Usa, aveva come obiettivo Zawahiri che sarebbe dovuto recarsi nel villaggio. Ufficialmente sono morti 18 civili. Il raid ha scatenato una serie di dimostrazioni in Pakistan e in Afghanistan.

Bush impopolare oggi parla all'America delusa

Pronto il discorso sullo Stato dell'Unione. Gli esperti: basta bugie, annunci il ritiro dall'Iraq

di Roberto Rezzo / New York

Un presidente impopolare si gioca questa sera la carta del discorso sullo Stato dell'Unione per cercare consenso di fronte all'opinione pubblica ma soprattutto tra la maggioranza repubblicana al Congresso; tra cui - in vista delle elezioni di novembre - serpeggia nervosismo con sempre più frequenti prese di distanza dalla Casa Bianca. «Sarà un discorso orientato sugli indirizzi, sulla visione dell'America per il futuro, piuttosto che non una lista della spesa di proposte»; ha messo le mani avanti il portavoce Scott McClellan. Solo grandi temi in generale. Le cose sono andate male per Bush dall'ultima volta che si è presentato al solenne appuntamento di fronte alle Camere riunite, trasmesso in diretta da tutti i network, nonostante ascoltati in picchiata e inserzionisti latitanti. «È incredibile come la situazione possa cambiare nel giro di un anno - commenta Ken Khashigian,

stratega storico dei repubblicani, che discorsi sullo Stato dell'Unione ne ha scritti parecchi per Richard Nixon e Ronald Reagan - L'agenda che Bush ha illustrato nel 2005 è stata sopraffatta dagli eventi. Innanzitutto ha puntato sul tema sbagliato: la privatizzazione della previdenza sociale. Una proposta che è riuscita in un colpo solo a compatire l'opposizione e a spaccare la maggioranza: è stato come toccare il terzo binario, si sono presi la scossa. In Iraq non è accaduto nulla di quello che il presidente aveva promesso: la guerra continua. E poi ci sono stati due uragani di fila. Ora la clessidra segna che il tempo è scaduto e il presidente s'è speso il suo capitale politico fino all'ultimo centesimo».

Per convincere gli americani che Bush ha un asso nella manica, il super consigliere Karl Rove è stato visto negli ultimi giorni far mattino nel suo ufficio alla Casa Bianca. La scaletta punta sul sicuro: Bush è un presidente di guerra e sa come protegge-

ATENE Internazionale socialista, Papandreu nuovo presidente

ATENE George Papandreu, il leader del partito socialista greco Pasok, è stato eletto ieri all'unanimità presidente dell'Internazionale Socialista (IS) il cui Consiglio ha aperto ieri in un grande albergo di Atene i lavori sul tema: «Pace, democrazia, solidarietà tra popoli e culture». Ai lavori, che si concluderanno oggi pomeriggio, prendono parte 161 tra leader e rappresentanti di partiti membri dell'IS e organizzazioni affiliate. Da parte italiana prendono parte al Congresso Massimo D'Alema (vice-presidente dell'IS) e Piero Fassino per i DS ed Enrico Boselli per lo SDI.

Hamas gela il Quartetto: «Non riconosciamo Israele»

Sugli aiuti la Ue attende di vedere la formazione del governo
«Appoggeremo chi favorisce la pace nell'area»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

BOTTA E RISPOSTA Le ferme richieste del «Quartetto» (Europa, Usa, Russia e Onu) sono state, per ora, rigettate da Hamas. Da Londra il gruppo dei 4 ha posto le condizioni note ai vincitori delle elezioni in Palestina: rifiuto della violenza e riconoscimento dello

Stato israeliano. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in una conferenza stampa, ha illustrato la posizione della comunità internazionale. Da Gaza, a stretto giro, ieri notte, un portavoce dell'organizzazione ha risposto che non se ne parla. Forse è tattica, schermaglia per sondare le vere intenzioni. L'inizio di una partita politica di alcune settimane, almeno sino alla formazione del governo palestinese. Tuttavia, è un fatto: Hamas asserisce di non poter accettare queste condizioni. Semmai, ha precisato il portavoce, il «Quartetto avrebbe dovuto chiedere la fine dell'occupazione israeliana e dell'aggressione». Il portavoce Sami Abu Zuhri ha precisato che non si può chiedere ad Hamas di «stare ammanettata davanti all'aggressore».

In attesa dei prossimi sviluppi, la posizione dell'Ue, e anche del Quartetto, sul rompicapo Hamas era questa: cantargliele, con parole dure, con l'inflessibile richiesta di giurare sulla fine della violenza, del ricorso al terrorismo e sul riconoscimento al diritto di esistere da parte dello Stato di Israele. Duri, durissimi, senza ambiguità. Con un «però» ben evidente. Tutto politico. Che, tradotto, significa: non affrettare il giudizio, attendere la formazione del nuovo governo e valutare le

scelte che intenderà compiere. I ministri degli esteri dell'Ue, in un documento di una ventina di righe, soppesato nel corso della tradizionale colazione di lavoro a Bruxelles, hanno riaffermato il concetto. Accompagnato dall'auspicio dedicato al governo che ancora non c'è, al pari del documento redatto a Londra e commentato da Hannan: rispettare l'impegno a perseguire una «soluzione pacifica del conflitto con Israele» basata sulla cosiddetta Road Map, sul rispetto della legge, sulle riforme e su una corretta gestione delle risorse finanziarie. Problema non irrilevante, quest'ultimo. E che, in qualche maniera, si vuol far pesare nel negoziato con il nuovo governo.

Lo ha detto la ministra austriaca Ursula Plassnik, presidente di turno del Consiglio Ue. È stato ribadito a Londra. Ripetuto da tutti i ministri europei. Fini, per l'Italia, ha aggiunto che è stato lanciato un «monito preciso» ma ha, più volte, richiamato il fatto che ci si trova in una «fase transitoria». Fini si è anche impegnato in una lunga e accattivante discezione su quanto sia davvero esauritivo, per la democrazia, l'esercizio di un voto libero e trasparente, qual è stato, indubbiamente, quello praticato in Palestina. Bene, dunque, le elezioni libere ma sono indispensabili anche i «valori democratici» (diritti umani, rispetto delle minoranze, rispetto delle fedi, ecc.). Non è dato sapere se il ministro abbia voluto far partecipi tutti di un travaglio in corso nell'establishment occidentale sulla validità, e i contraddittori successi, del concet-

to di «esportazione della democrazia», visto che nella vasta regione mediorientale questa pratica ha finito per rafforzare le componenti radicali e fondamentaliste. «Anche in Iraq - ha puntualizzato Fini - ci sono state elezioni libere ma chi pensava che le figure laiche godessero di un vasto consenso ha dovuto riscontrare che questo consenso non l'avevano». E ha aggiunto: «Le sciorciatoie non portano sempre all'obiettivo». Molto interessante.

Per quanto riguarda, dunque, la vittoria di Hamas, la (temporanea) conclusione: non precipitare le cose, sgombrare il campo dall'ambiguità. Dopo le dichiarazioni di ieri

notte, bisognerà vedere, in verità quale dialettica si è aperta dentro Hamas. C'è un dilemma che riguarda gli aiuti finanziari. L'Ue ne garantisce molti, anche attraverso le organizzazioni non governative. Hamas ha invitato ieri a non «mettere condizioni preventive» e a «perseguire nell'aiuto morale e finanziario». Assicurare, in questa fase, le risorse? Sin quando ci sarà Abu Mazen, forse sì. Dopo si vedrà. La commissaria Benita Ferrero-Waldner, ha invitato a non «precipitare gli eventi», a concedere del tempo ad Hamas, verificando se hanno intenzione di trasformarsi in «partito politico».



La cancelliera tedesca Angela Merkel con il presidente palestinese Abu Mazen. Foto di Kevin Frayer/Ap

Olmert congela aiuti all'Anp: rischio attentati

Abu Mazen: «Non bloccate i finanziamenti». Militanti di Fatah sparano sugli uffici Ue

di Umberto De Giovannangeli

NON UNO SHEKEL ad una Anp targata Hamas.

Israele «non ha alcuna intenzione di inoltrare fondi a chi pratica il terrorismo»: così il premier ad interim Ehud Ol-

mert enuncia la linea di condotta del suo Paese di fronte all'esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese che in seguito alle elezioni politiche del 25 gennaio è passato nelle mani di Hamas. La prima conseguenza si è avvertita già ieri quando Israele si è astenuto dal versare all'Anp 200 milioni di shekel (oltre 30 milioni di euro): una somma che appartiene in realtà ai palestinesi, in quanto deriva dalla raccolta di dazi e di tasse per prodotti di import ed export. L'altro ieri, in un incontro con il cancelliere tedesco

Angela Merkel Olmert ha aggiunto che «Israele non può accettare in alcun modo il passaggio di fondi ad elementi assassini interessati alla distruzione del nostro Stato». Eppure Olmert ha anche lasciato intendere che non si tratta dell'ultima parola in merito: «Stiamo ancora studiando la situazione», ha puntualizzato.

Da parte sua, l'Anp è impegnata in uno sforzo diplomatico per sventare che siano congelati anche gli aiuti finanziari dagli Stati Uniti e dall'Unione europea. Quest'ultima nel corso del 2005 ha versato alle casse palestinesi una cifra valutata in 600 milioni di dollari. Ieri mattina il capolista di Hamas Ismail Hanyeh ha tenuto una conferenza stampa a Gaza per assicurare l'opinione pubblica internazionale che il suo movimento è grato all'Occidente «del sostegno finanziario e morale» e garantisce di fare buon

uso dei fondi che fossero inoltrati in futuro. In un messaggio inoltrato ai dirigenti della Ue, Hanyeh ribadisce che Hamas vede questi finanziamenti come «proprietà dell'intero popolo palestinese». Una risorsa preziosa che sarebbe gestita - ha assicurato - con «trasparenza e in maniera oculata» allo scopo di gettare le fondamenta dell'economia palestinese. «Non affrettatevi ad imporre condizioni che ignorano la realtà (ossia: l'occupazione israeliana, ndr.)», scrive Hanyeh nella lettera. «Confermate il vostro sostegno finanziario e morale: perché esso è finalizzato allo sviluppo della Palestina». Proprio nelle stesse ore il cancelliere tedesco Angela Merkel affrontava a Ramallah con il presidente palestinese Abu Mazen la questione delle assicurazioni che l'Ue, i cui uffici a Gaza sono stati oggetto di colpi di mitra da parte di attivisti di Al-Fatah - infuriati per le vignette satiriche su Maometto pubblicate da un giornale danese

nei giorni scorsi - ritiene di dover ricevere dai dirigenti di Hamas prima di poter accogliere il loro punto di vista. In sostanza, si tratta di tre punti fermi: il riconoscimento esplicito di Israele, il ripudio della violenza, la conferma degli impegni internazionali assunti finora dall'Anp. Abu Mazen non ha avuto difficoltà di confermare a nome dell'Anp che la disponibilità a negoziati di pace con Israele resta inalterata anche dopo le elezioni. L'incontro a Ramallah col cancelliere tedesco è servito ad Abu Mazen per sfatare le voci che si erano diffuse nei giorni scorsi, dopo il trionfo elettorale di Hamas, delle sue dimissioni. «Nulla impedisce che completi i tre anni di mandato che mi restano alla guida dell'Anp, e intendo continuare a applicare la mia politica durante questo periodo», sottolinea Abu Mazen. Un messaggio rivolto ai capi di Hamas. Stando a diversi analisti palestinesi anche con un gover-

no Hamas rimarranno nell'area riservata del presidente la politica estera, i servizi di sicurezza e, se ci saranno, i negoziati con Israele. A confortare la linea del presidente è giunto ieri un sondaggio secondo il quale l'84% dei palestinesi afferma di essere favorevole ad un accordo di pace con Israele e l'86% vuole che il presidente non si dimetta. In serata, Abu Mazen è tornato a rivolgersi a Usa e d'Europa sottolineando la «necessità di mantenere gli aiuti perché il nostro popolo possa restare in piedi». Intanto, l'indignazione del mondo islamico per la satira su Maometto ha provocato proteste in più Paesi arabi, dall'Arabia Saudita al Kuwait fino al Qatar, al Barhein e agli Emirati Arabi Uniti. In serata la Danimarca ha riconosciuto di aver offeso il mondo islamico e sia il quotidiano Jyllands Posten, sia il primo ministro Anders Fogh Rasmussen hanno presentato delle scuse.

Dalla lotta armata al Parlamento, Hamas può governare?

1 È pensabile che un movimento quale Hamas, che ha nella pratica della lotta armata un elemento fondamentale del proprio essere, e nella sua carta costitutiva dichiara di volere la distruzione dello Stato d'Israele, possa trasformarsi in un movimento politico nel momento in cui viene ad assumere un ruolo di governo in una realtà complessa e drammatica come è quella che caratterizza il tormenta-

di Umberto De Giovannangeli

to scenario mediorientale?

2 Di fronte alla schiacciante vittoria elettorale di Hamas nelle elezioni politiche del 25 gennaio, la comunità internazionale, in particolare Stati Uniti ed Europa sembrano orientarsi a porre al mo-

vimento islamico un aut aut: o Hamas cambia radicalmente, ideologia, politica e pratica, ponendo fine alla lotta armata e riconoscendo l'esistenza e il diritto alla sicurezza dello Stato d'Israele, o gli aiuti economici ai Territori cesseranno. È questa la strada giusta per scongiurare il precipitare della situazione e per favorire una piena evoluzione politica di Hamas?

KHALED FOUAD ALLAM

«La svolta possibile se ci sarà pressione dal mondo»

1 «Alcuni esperti sostengono che l'entrata dei movimenti islamisti nella dialettica politica può portare alla modifica del loro atteggiamento, a trasformare la loro prospettiva. Ma di questo abbiamo pochi esempi: c'è chi cita il caso del Marocco, in cui i movimenti religiosi una volta entrati in Parlamento hanno in parte modificato la loro retorica islamista, i loro slogan, per confrontarsi con questioni direttamente politiche e imparare, ad esempio, cosa è una legge di finanza. Ma il contesto marocchino, come peraltro quello giordano sono contesti non esportabili in Palestina perché in quell'angolo del Medio Oriente, nel conflitto israelo-palestinese, siamo in presenza di una situazione o di guerra o di tensione che dura da decenni. La cosa che possiamo dire è che anche per Hamas aver stravinto le elezioni ha creato un effetto sorpresa difficile da gestire: entrare direttamente nella politica e non «navigare» più solo nella retorica rivoluzionaria, cambia un po' le carte in tavola, perché una cosa è la retorica mistico-religiosa, altra cosa è formare un governo. Entrare in politica significa confrontarsi direttamente con la

dura realtà della cosa, e il confronto è anche mediazione, ricerca del compromesso. Ritengo che Hamas da solo non potrà compiere questo salto di qualità. Lo potrà fare, forse, solo in presenza di una forte pressione internazionale».

2 «La pressione internazionale serve innanzitutto porre Hamas di fronte al principio della responsabilità che è insito nella scelta politica. Nell'atto democratico è incarnato l'atto della responsabilità che un movimento ha non solo di fronte al proprio popolo ma all'intera comunità internazionale. Gli aut-aut non servono».

Certo, sappiamo tutti quale debba essere lo sbocco di una pressione: l'accettazione del negoziato da parte di Hamas e dunque il riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza della controparte, Israele. Ma occorre mettere dei contenuti, individuare un percorso a tappe, per poter realizzare questi sacrosanti principi, che altrimenti resterebbero mera petizione di intenti irrealizzati. Occorre comprendere il contesto, individuare la metodologia più appropriata per raggiungere il fine che ci si prefigge. C'è bisogno di uno sforzo di creatività politica che non riesco a leggere in una comunità internazionale segnata dalla mediocrità. Una situazione inedita richiede una soluzione inedita».

STEFANO SILVESTRI

«Sì, però dovranno riconoscere lo Stato di Israele»

1 «Non è una cosa facile ma neanche impossibile. In passato l'abbiamo visto avvenire varie volte: due esempi per tutti, quello del Sinn Fein e dell'Ira in Irlanda del Nord, e quello della stessa Al-Fatah. Ciò non vuol dire che la trasformazione di Hamas avverrà ma può avvenire. Il problema è che di solito una trasformazione di tale portata ha bisogno di un periodo abbastanza lungo di tempo e una maturazione interna al movimento. Nel caso del Sinn Fein è stato proprio il fatto di essere andato al governo e dunque essere stato costretto a confrontarsi direttamente con il governo britannico non soltanto sul campo, ad aver accelerato questa evoluzione».

2 «Noi europei siamo costretti ad un certo grado di coerenza perché avendo messo Hamas, sulla scia degli Stati Uniti, nel libro nero delle organizzazioni terroristiche, non possiamo adesso passare dall'ostracismo al finanziamento. Dobbiamo chiedere un mutamento. Il problema è la disponibilità da parte loro ma anche, da parte nostra, saper agire con una intelligenza gradualità. Nessuno può chiedere, e soprattutto ottenere, che un

movimento radicale come Hamas improvvisamente si trasformi in una «organizzazione parrocchiale». Ciò che si può fare è stabilire tutta una serie di passaggi - il non uso della violenza, il non appoggio dei terroristi - che se rispettati possono portare progressivamente a una evoluzione positiva. Il rischio è anche che Hamas rifiuti tutto e dica di volersi appoggiare ad altri Paesi: però non ne hanno molti, perché a parte la Siria e l'Iran, che sono due bastioni alquanto fragili, non mi pare che altri Paesi arabi e musulmani bramino di sostenere Hamas. Occorre la massima chiarezza nelle finalità che s'intendono perseguire e al tempo stesso mettere in campo una strategia capace di individuare una gerarchia di priorità nelle richieste avanzate ad Hamas. In questo senso, ritengo che la sacrosanta richiesta ad Hamas di riconoscere l'esistenza e il diritto alla sicurezza d'Israele può essere lo sbocco finale di una strategia di pressione su Hamas. Questa infatti mi sembra una richiesta di carattere più formale e politica, che può arrivare più tardi rispetto all'immediata rinuncia all'arma terroristica. Anche perché nel momento in cui Hamas dovesse insistere nel sostenere azioni terroristiche, si porrebbe a livello di qualsiasi «Paese-canalaglia» pagandone il prezzo».



RENZO GUOLO

«Ma l'Occidente deve vincolare i fondi al no al terrorismo»

1 «Teoricamente è possibile perché un gruppo come Hamas, un gruppo neo-tradizionalista che tende a occupare la società, a fare politica e a farsi Stato, non è solamente un gruppo che combatte la jihad come lo fa Al Qaeda ma inquadra il suo agire militante dentro una dimensione islamico-nazionalista, la cosiddetta resistenza nazionale rispetto all'occupante. La struttura particolare di un gruppo come questo, che proviene dai Fratelli musulmani, ne rende possibile la trasformazione, anche perché le esigenze di gestire non più interessi parziali ma dover tenere in conto le aspettative dell'intera società palestinese e fare politica dal governo, tutto ciò comporta una serie di responsabilità che inevitabilmente tendono a portare un movimento di questo tipo ad agire secondo una logica «di governo». Molto dipenderà dal contesto: la situazione è talmente tesa e scontata che le posizioni teoriche devono poi fare i conti con una realtà deteriorata che può subire drastiche impennate anche per effetto di crisi internazionali che potrebbero riguardare non tanto il conflitto israelo-palestinese in sé quanto la difficile stabilizzazione

della regione nel suo insieme».

2 «Io credo che in questo momento la comunità internazionale, il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) in particolare possano usare la questione dei fondi come arma di pressione politica ma non in una ottica strettamente punitiva, nel senso che il voto palestinese è il risultato di una esperienza democratica che, a partire dalla Casa Bianca, si è voluta implementare in Medio Oriente. Il nodo è sapere che comunque Hamas è un movimento che ha nella sua carta costitutiva la distruzione dello Stato d'Israele: l'arma del blocco dei



fondi può essere usata non per punire la società palestinese nel suo insieme ma per favorire il processo negoziale. Occorrerebbe pensare ad una «gestione vincolata» dei fondi, tenendo presente che la costituzione dell'Anp affida al presidente Abu Mazen la gestione della politica estera; si potrebbe far transitare i fondi sotto la supervisione di un organismo che faccia capo ad Abu Mazen, magari con osservatori internazionali al suo interno, in maniera tale che si realizzi una sorta di «canale parallelo». È una situazione insolita, tutta da sperimentare, ma potrebbe essere la soluzione, in maniera tale che si distingua tra il sostegno alla popolazione palestinese, che vive una condizione di assoluta precarietà, a un sostegno ad Hamas».

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

12

martedì 31 gennaio 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Le Forniture

Tornano normali le forniture di gas dalla Russia. Eni calcola che ieri sono stati erogati tutti i 74 milioni di metri cubi richiesti. Domenica non è stato consegnato solamente un milione di metri cubi, pari a una riduzione dell'1,4% per un impatto dello 0,3% sui consumi italiani di gas



IN LEGGERO RIALZO I RENDIMENTI DI CCT E BTP

Rendimenti in leggero rialzo per i Cct settennali e i Btp a tre e 10 anni, collocati ieri con l'asta del Tesoro. I Cct (scadenza il primo novembre 2012) hanno registrato un rendimento lordo del 2,75% con un incremento dello 0,04%. I Btp a tre anni hanno fatto segnare un rendimento loro del 3,08%, con un incremento dello 0,19% e ai massimi da novembre 2003. I Btp decennali hanno registrato un interesse lordo del 3,66% con un incremento dello 0,19%.

IL RISPARMIO GESTITO SUPERA I MILLE MILIARDI DI EURO

Il 2005 si chiude positivamente per l'industria italiana del risparmio gestito, che vede il patrimonio in gestione oltrepassare a dicembre quota 1.050 miliardi di euro, in aumento di oltre 135 miliardi rispetto all'anno scorso e di oltre 13 miliardi rispetto a novembre. Boom per gli hedge fund che hanno più che raddoppiato (146% di crescita rispetto al 2004) il loro patrimonio. Male invece i monetari passati dai 103 miliardi del 2004 agli attuali 93.

La Fiat ritrova l'utile dopo quattro anni

Elkann: la famiglia è unita. La Grande Punto anche a Mirafiori. Alleanza industriale nel 2006

di Giampiero Rossi inviato a Torino

POSITIVO Diciassette trimestri consecutivi. Quattro anni. Tanto è durato il purgatorio di Fiat Auto. Per questo alla presentazione dei risultati del 2005, che segnano il ritorno all'utile anche del settore auto, il presidente del Lingotto Luca Cordero di Montezemolo

non è affatto parsimonioso di toni ottimistici, quando non addirittura trionfalistici. «L'anno della svolta», dice ammiccando all'amministratore delegato Sergio Marchionne e al vicepresidente John Elkann.

Poco prima il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio 2005 che registra, appunto, un utile netto di 21 milioni di euro per il settore auto, quello più sofferente, le cui perdite sono scese a 281 milioni di euro. Anche l'utile netto di gruppo è migliorato di 3 miliardi, arrivando a 1,4 miliardi di euro. Ce n'è quanto basta a Montezemolo per esprimere «profonda soddisfazione». «Abbiamo superato tutti i target che l'amministratore delegato Sergio Marchionne diede nel luglio 2004 agli analisti - aggiunge - i risultati raggiunti quest'anno, che seguono il break even dello scorso anno evidenziano anche che tutti i settori del gruppo sono chiusi un nero e in miglioramento rispetto al 2004. L'ultimo trimestre 2005 ha significato che l'auto è tornata in utile senza alcuna partita straordinaria».

No solo. I vertici del Lingotto tengono anche a sottolineare che tutti gli obiettivi per il 2006-2007 sono stati confermati e «sono stati risolti con successo tutti i principali nodi strategici e finanziari» in relazione ai «rapporti con General Motors, Italeria Bis, prestito convertendo». E sono anche stati firmati «otto importanti e mirati accordi industriali con partner internazionali» fra i quali

l'intesa con l'indiana Tata, con Ford e Severstal. Tutto questo «dopo aver risolto con successo alcune questioni chiave sul piano strategico e finanziario». Bilancio positivo, dunque, per tutti i settori del Gruppo Fiat ad eccezione dell'Auto che nonostante il risultato positivo del quarto trimestre 2005, presenta ancora conti in rosso (-0,8%) dovuti ai quattro anni di sofferenza. «La crescita delle vendite nell'ultimo trimestre non ha completamente riequilibrato la flessione dei primi nove mesi, dovuta all'attesa di nuovi modelli» spiega al Lingotto. Nel 2006 il mercato dell'auto in Europa occidentale dovrebbe essere stabile mentre si prevede una leggera crescita in Brasile. In questo scenario, il settore auto della Fiat conta di «sfruttare il contributo che verrà

FIAT GROUP		I conti del gruppo					
Dati in milioni di euro Conto economico del Gruppo		Anno 2005			Anno 2004		
Ricavi netti		46.544			45.637		
Risultato Operativo		2.215			-585		
Risultato della gestione ordinaria		1.000			50		
Risultato ante imposte		2.264			-1.629		
Risultato netto del Gruppo e dei terzi		1.420			-1.579		
Rapporto debito industriale netto e patrimonio netto		2005		0,34	2004		1,9
I conti dei diversi settori nel 4° trimestre		Ricavi per area di attività			Risultato della gestione		
		2005	2004	Var. %	2005	2004	Var.
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)		6.238	5.853	+6,6%	86	-162	+248
FIAT AUTO		5.562	5.398	+3,0%	21	-156	+177
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)		2.584	2.361	+9,4%	160	-11	+171
Veicoli Industriali (Iveco)		2.767	2.520	+9,8%	138	148	-10
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)		1.859	1.665	+11,0%	93	3	+90
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)		439	485	-9,5%	-116	-103	-13

Fonte: FIAT P&G/Unità

da un anno pieno di commercializzazione dei nuovi modelli per migliorare volumi e mix di vendita sul mercato europeo». All'interno l'azienda assicura che proseguirà con «l'aggressiva strate-

gia di riduzione dei costi nelle aree non essenziali». Intanto Montezemolo e Marchionne annunciano - senza concedere molti dettagli - l'emissione di un prestito obbligazionario.



John Elkann, Luca Cordero di Montezemolo e Sergio Marchionne

Un bond a sette anni. «Non ne abbiamo particolarmente bisogno» spiega Marchionne - ma le condizioni di mercato sono ideali». E lo stesso Ad butta lì, per rinforzare l'atmosfera di festa del bilancio, che l'utile sarebbe stato raggiunto anche senza le entrate straordinarie come la «penale» pagata da Gm per la retromarcia dalla joint venture italoamericana. Nessuna polemica, in questo giorno di soddisfazione, neanche con le banche che si sono chiamate fuori dalla mischia: ognuno fa il suo mestiere, dice Montezemolo.

Che, anzi, ringrazia gli istituti di credito che hanno aiutato la Fiat «in un momento davvero difficile». E le voci sulle divergenze interne alla famiglia proprietaria? Ci pensa John Elkann ad assicurare che «c'è l'assoluta coesione da parte di tutti». La festa continua e Montezemolo la conclude a modo suo: dopo aver ringraziato tutti «i nostri uomini, il nostro patrimonio più grande», aggiunge: «Noi lavoriamo su quattro I: impegno, innovazione, investimenti e internazionalizzazione. Con una sola U: umiltà».

Scalatori misteriosi

◆ Il Paese, finalmente, può tirare un sospiro di sollievo. Pare che l'anonomo gruppo di temerari che voleva aggredire la Fiat e Telecom Italia la scorsa estate sia stato debellato. Sono finite le scalate? «Penso proprio di sì» ha sospirato ieri il presidente del Lingotto, Luca di Montezemolo. Meno male: molti erano infatti preoccupati che due imprese, anzi due istituzioni, come Telecom e Fiat potessero essere minacciate da chissà quali interessi ostili. In realtà, nonostante il lamento reiterato di Tronchetti Provera condiviso da Montezemolo, non si capisce chi possa aver pensato a scalare Telecom o Fiat. Forse i «furbetti»? Ma quelli pensavano all'Antonveneta - operazione fallita -, e al Corriere della Sera, difeso da un patto di sindacato degno della linea Maginot. L'unica conseguenza dell'attacco di Ricucci a via Solferino pare sia stata una leggera insonnia che ha colpito il direttore Paolo Mieli. E Telecom? Se c'è stato un tentativo di scalata non se n'è accorto nessuno: il titolo non ha fatto altro che scendere, non si è mai visto un take over a prezzi calanti. Ma forse Tronchetti Provera voleva solo spingere fuori Gnutti, Consorte e i bresciani. La presunta scalata alla Fiat sembra uno scherzo di Carnevale. Anche se forse Montezemolo conosce fatti e trame che il mercato e gli osservatori non sanno. Si vedrà. Per ora l'unica scalata sospetta sulla Fiat è stata quella condotta dalla famiglia Agnelli in coincidenza con l'ingresso delle banche del convertendo. Tocca alla Consob e al le Procure chiarire il caso.

Ma sugli esuberanti è ancora tensione col governo

Montezemolo: la cassa integrazione è un aiuto ai lavoratori non all'azienda

di Torino

SOLDI «Gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori in esubero non sono un aiuto alla Fiat, ma ai lavoratori». L'unica nota polemica nel giorno del ritorno ai conti in utile, Luca Cordero di Montezemolo la riserva

al governo. Il rifiuto di finanziare gli ammortizzatori sociali per i dipendenti in esubero. Il presidente del Lingotto fa sapere al governo che «negli ultimi 10 anni Fiat ha versato per la cassa integrazione più del dop-

pio degli importi erogati ai lavoratori in cassa integrazione con un saldo attivo per l'Inps che supera i 300 milioni di euro». E ancora: «Nell'ultimo quinquennio abbiamo pagato 1 miliardo e 600 milioni di euro tra Irap e Irpeg, quindi credo sia giusto evitare l'equivoco secondo cui ogni intervento per salvare il reddito dei lavoratori in esubero viene considerato un aiuto all'azienda e non ai lavoratori. Ci deve essere un rapporto sano, corretto, senza confusione di ruoli, con i governi». Il messaggio è chiaro, ma lo rinforza l'amministratore delegato Sergio Marchionne: «In gioco c'è l'interesse dei lavoratori. Il governo scelga cosa fare, il problema esiste e bisogna risolverlo. Fiat Auto è costretta ad externalizzare attività finché non si troverà

una soluzione adeguata, e speriamo la si trovi al più presto». L'azienda attende una proposta dal governo, dunque, e si dichiara pronta a discuterla con i sindacati. Ma il ministro del Welfare Maroni non sembra concedere alcuna apertura: «Sono lieto per i dati positivi della Fiat - commenta da Roma - che mi inducono a ritenere che il problema degli esuberanti, di cui il governo si sta occupando, potrà essere risolto senza ricorso a prepensionamenti, a mobilità lunga o ad altri aiuti di Stato».

Anche il sindacato invita il governo a fare la propria parte, ma il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, avverte: «Se Maroni ha qualche proposta elettorale non ne vogliamo sapere nulla. Se invece ha strumenti

utili per i lavoratori siamo interessati». Ma c'è un messaggio anche per la Fiat, a proposito dell'annuncio della produzione della Grande Punto a Mirafiori, anticipata da settembre a maggio: «È la quarta data di partenza. Ci crederemo quando sarà sottoscritto un accordo in cui si dica esplicitamente quanti lavoratori saranno impegnati e quante vetture al giorno saranno realizzate». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, invece, tiene a sottolineare di aver sempre creduto nella possibilità di rilancio dell'azienda e che «in tutto ciò il sindacato ha fatto la sua parte facendo capire alla Fiat che mantenendo buoni rapporti con il sindacato si avvicinano anche le prospettive di risanamento».

gp.r.

L'INTERVISTA LUIGI ANGELETTI Preoccupazione del leader della Uil per i dipendenti considerati in eccedenza: «Esiste un problema sociale che va affrontato con gli strumenti esistenti»

«Finalmente fanno delle auto che si vendono, ma non basta per il futuro»

di Laura Matteucci / Milano

«Sarà banale ma non cessa per questo di essere vero: il ritorno all'utile dipende solo dal fatto che la Fiat è tornata a vendere automobili, che produce auto apprezzate dal mercato. Questa è la soluzione alla crisi, la notizia davvero buona».



Vera svolta o successo momentaneo?

«Questo adesso non si può dire. Considerando che i nuovi modelli Fiat, quelli che stanno andando bene, dureranno sul mercato un paio d'anni, la domanda è: in questo lasso di tempo l'azienda avrà guadagnato abbastanza, avrà ac-

cumulato risorse sufficienti per potersi considerare risanata? Le quote di mercato avranno continuato ad aumentare?». Parla Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Perché se Montezemolo commenta i dati trionfanti, i sindacati restano in allarme sul futuro della Fiat. Oggi sono circa 700 gli impiegati degli enti centrali (degli uffici amministrativi) in cassa integrazione, e i sindacati temono che gli esuberanti arrivino ad un migliaio. Mentre prosegue la cassa integrazione a rotazione anche negli stabilimenti, Mirafiori e Cassino innanzitutto.

La preoccupazione per i lavoratori resta tutta.

«Fino a qualche mese fa la sola idea

che davvero la Fiat avrebbe aperto una linea di produzione della Punto a Mirafiori destava quantomeno qualche perplessità. Perplessità fugate dal fatto che la Punto si vende, sta ottenendo un buon successo. Come dicevo prima, è questa la base di tutto. tanto che l'arrivo della Punto a Torino è stata addirittura anticipata. Per molto tempo, la linea è stata praticamente opposta: si vende quello che si produce. Un'idea che è alla stessa origine della crisi della Fiat. Adesso si è iniziato a pensare che si debba produrre solo quello che si vende. È chiaro che restano molte preoccupazioni, che devono essere gestite con buon senso da parte di tutti. Senza polemiche».

Maroni continua a dire che il governo non farà favori alla Fiat.

Che di assistenzialismo non vuole sentire parlare.

«Ecco, appunto. Passa il messaggio che il sindacato sia conservatore, nostalgico degli aiuti statali, quando in tutti i paesi sufficientemente strutturati dal punto di vista sociale è assolutamente normale che il governo affronti i problemi industriali e dei posti di lavoro. Non abbiamo mai detto che non si possa discutere degli strumenti a disposizione, degli ammortizzatori sociali. Diciamo: esiste un problema sociale serio, oggettivo, cui bisogna dare risposte, e per farlo dobbiamo utilizzare gli strumenti di cui disponiamo oggi».

C'è anche un problema di assetto proprietario. E una questione piuttosto pressante è: gli Agnelli avranno l'interesse e le risorse per

investire?

«Mi sembra che gli attuali azionisti intendano scommettere sull'auto. Gli investimenti in questo senso sono stati sufficienti, almeno finora. La struttura proprietaria è stabile, anche dopo l'aumento di quote di capitale per mettersi al riparo da eventuali scalate. Per noi questi sono motivi di soddisfazione. Il problema degli investimenti va visto in prospettiva, bisogna cercare di accumulare oggi per investire domani».

Bisogna anche cercare alleanze? Marchionne, l'amministratore delegato, ne ha già annunciata una entro l'anno.

«Alleanze di carattere industriale senza dubbio sì, vanno cercate. Di carattere finanziario invece non ne vedo il bisogno, al momento. Tra un paio d'anni

se ne potrà ridiscutere. Quello che serve adesso sono la capacità e l'intelligenza di proporre e lanciare modelli apprezzabili».

Quanto pesa una Fiat che torna in utile sull'intero sistema industriale italiano?

«Molto. Si è teorizzato a lungo sull'ipotesi che la Fiat dovesse smettere di produrre auto, ma la verità è che nessun paese industrializzato può permettersi di dismettere un settore strategico come questo. L'Italia non può fare a meno della Fiat. Del resto, la lettura dei dati sull'andamento della produzione industriale indica che questa è fortemente condizionata dall'auto. E, se l'industria registra qualche segnale di ripresa, è dovuto soprattutto alla Fiat».

Il tribunale ferma Alitalia: non può comprare Volare

Accolta la tesi di Air One contro l'uso degli aiuti di Stato. Cimoli presenta ricorso

■ di Felicia Masocco / Roma

AIR ONE VERSUS ALITALIA per l'acquisizione di Volare, la compagnia aerea low cost travolta dal crac. Ormai è guerra a colpi di carte bollate. Il primo round se l'è aggiudicato Air

One che ieri si è vista dar ragione dal Tribunale civile di Roma al quale si era rivolta per

contestare la cessione del vettore alla compagnia di Cimoli che dopo aver offerto 38 milioni (contro i 29 di Airone) si era di fatto aggiudicata la gara anche se questa si chiuderà formalmente solo domani. La compagnia del Gruppo Toto ha sempre sostenuto che Alitalia non avrebbe dovuto neanche partecipare perché il bando prevedeva l'esclusione delle aziende in crisi beneficiarie di aiuti dalla Unione europea. Il perché si intuisce: avendo Alitalia ricevuto un prestito-ponte di 400 milioni sarebbe curioso - secondo la famiglia Toto - che ora li utilizzi per far concorrenza. Il Tribunale di Roma ha accolto il ricorso di Air One e ha «inibito» ad Alitalia la partecipazione alla gara. Il giudice parla di «concorrenza sleale» e suggerisce ad Alitalia di rinunciare. Alitalia però non ci pensa neanche. I suoi legali hanno già annunciato un

reclamo argomentando che il giudice avrebbe accolto «solo parzialmente» il ricorso di Air One. A rafforzare la posizione della ex compagnia di bandiera è stato ieri sera Carlo Rinaldini, amministratore straordinario di Volare, per il quale Alitalia «rimane vincolata ad acquistare in base all'offerta presentata». Il commissario aggiunge di aver già «inoltrato la istanza di aggiudicazione, anche con parere favorevole del Comitato di sorveglianza, al ministero delle Attività Produttive per la relativa autorizzazione». Viene ricordato poi come il provvedimento del tribunale sia «provvisorio», «soggetto a reclamo entro 10 giorni», e non dispone «nulla nei confronti della procedura e della relativa aggiudicazione». Un'ambiguità che Alitalia e Rinaldini hanno intenzione di far valere.

Non la pensa così il Gruppo Toto, proprietario di Air One, che esprime soddisfazione per la decisione del giudice e ritiene che il suo ricorso sia stato «accolto integralmente». Alitalia sarebbe fuori perché la manifestazione di interesse per Volare sarebbe avvenuta quando la compagnia guidata da Giancarlo Ci-

moli era ancora beneficiaria degli aiuti pubblici. Era il 20 novembre, il prestito-ponte è stato restituito il 21 dicembre. Conclusione, Alitalia era in pista solo grazie all'esistenza del prestito senza il quale sarebbe stata in fallimento. A questo punto si attende anche di conoscere l'orientamento del governo: all'intesa tra Alitalia e il commissario straordinario di Volare manca infatti la firma del ministro Claudio Scajola, l'avrebbe apposta domani a operazione conclusa. Ora, dicono al suo ministero, è necessario un supplemento di valutazione. Da capire se nel frattempo non dia i suoi frutti il pressing di Roberto Maroni, da sempre schierato contro il passaggio di Volare all'Alitalia.

Oggi Alitalia riunisce il proprio consiglio di amministrazione, non è escluso di parli anche di Volare, sicuramente si discuterà del budget 2006. Sui numeri della compagnia aerea si concentra non solo l'attenzione degli operatori di mercato, ma anche quella dei sindacati che contestano le previsioni di Cimoli secondo cui questo sarà l'anno del ritorno all'utile. Domani poi, azienda e sindacati si incontreranno a Palazzo Chigi. Tra i nodi, quello più stretto è l'assetto societario di Alitalia. Una notizia arriva da Fintecna: il cda avrebbe deciso di posticipare di qualche mese l'acquisizione della maggioranza di Az Servizi di cui oggi detiene il 49% del capitale più un 2% di usufrutto. Non è chiaro tuttavia se il rinvio riguarda il solo settore della manutenzione o anche gli altri servizi di terra.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Sea, uno schiaffo ad Albertini

Il Tar sospende la vendita del 33% Ma il sindaco regala maxi dividendi

■ / Milano

BOCCIATURA Nei piani del sindaco Albertini doveva essere un giorno di festa, con l'assemblea ordinaria di Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpen-

sa dove il Comune di Milano è in larghissima maggioranza, che approva la distribuzione di un dividendo straordinario di 200 milioni di euro. Così è stato, peccato che contemporaneamente notizie di ben altro tenore giungevano dal Tar della Lombardia...

I magistrati, infatti, hanno accolto la richiesta di sospensiva presentata dalle opposizioni di centro-sinistra sulla vendita del 33% della stessa Sea. L'ordinanza del Tar non è ancora stata notificata e quindi non si conoscono le motivazioni del provvedimento. In

ogni caso l'ordinanza blocca il fatto l'operazione di dismissione della quota azionaria del 33% del Comune fino all'udienza di merito convocata per il 16 febbraio prossimo.

Un autentico colpo di scena, anche considerando che proprio oggi scadono i termini per il bando di gara indetto dal Comune per la vendita della quota azionaria. Non è ancora chiaro cosa Palazzo Marino intenda fare. L'assessore ai Trasporti, Giorgio Goggi, si è limitato a dichiarare che nelle prossime ore si valuterà il da farsi.

Intanto l'opposizione attacca duramente la maggioranza di centro-destra. «Si tratta dell'ennesima conferma dell'incapacità della Giunta Albertini di portare a compimento in modo legittimo e trasparente le privatizzazioni. È la dimostrazione del loro ennesimo fallimento», ha detto Emanuele Fiano, capogruppo dei Democratici di Sinistra a Palazzo Marino.

A questo punto, per effetto della decisione del Tar, Palazzo Marino potrebbe essere costretto a riaprire la gara ammettendo più concorrenti (non soltanto gli inglesi di Baa, i tedeschi di Octief, gli australiani di Babcock e la banca d'affari "Goldman-Sachs"), e a fissare una base d'asta più bassa dei 600 milioni di euro iniziali.

Tornando al dividendo straordinario di 200 milioni di euro, questo sarà distribuito il prossimo 13 marzo. Secondo quanto hanno riferito i partecipanti alla riunione, i soci di minoranza della Sea, vale a dire la Provincia di Milano, quella di Varese, il Comune di Gallarate e i rappresentanti dei piccoli azionisti, hanno tutti espresso un voto contrario alla delibera.

BREVI

Zucchero Presidi e incontri davanti alle Prefetture

Presidi e incontri si svolgeranno oggi davanti alle Prefetture dell'Emilia-Romagna per sollecitare il confronto in sede ministeriale con l'obiettivo di salvaguardare il settore bieticolo-saccarifero e tutelare le prospettive occupazionali di migliaia di lavoratori. I sindacati di categoria denunciano che a dieci giorni dalla richiesta urgente di incontro al tavolo interministeriale, non è ancora arrivata nessuna risposta.

Università Lo Sda della Bocconi guadagna otto posizioni

Sda Bocconi guadagna otto posizioni nelle classifiche di Financial Times sui migliori master in

business administration del mondo e si porta al 34° posto, confermando il trend iniziato con l'ingresso, al 20° posto, nel ranking di Wall Street Journal. La classifica mondiale è capeggiata dalla statunitense University of Pennsylvania-Wharton, che è tallonata dalla Harvard Business School. In Europa, dove la Sda Bocconi si piazza in dodicesima posizione, il podio è invece occupato dalla London Business School, seguita dalla francese Insead.

Auto Il gruppo Renault-Nissan quarto produttore mondiale

I gruppi automobilistici Renault e Nissan, alleati dal 1999, hanno annunciato di aver conquistato insieme nel 2005 il quarto posto tra i costruttori mondiali. L'anno scorso le due compagnie hanno venduto 6.129.254 veicoli con un incremento del 6% ed una quota di penetrazione globale pari al 9,8%. L'alleanza Renault-Nissan è preceduta da General Motors, Toyota e Ford.

Confcommercio, scontro sulla successione a Billè

Testa a testa tra Carlo Sangalli e Giovanni Bort L'elezione il 10 febbraio. Oggi l'assemblea di bilancio

■ di Roberto Rossi / Roma

Un super favorito e un outsider. La corsa per la presidenza di Confcommercio è partita. Non ufficialmente, però. Perché né Carlo Sangalli, presidente dei commercianti milanesi, né Giovanni Bort dell'Ascom di Trento, sono venuti allo scoperto. Ma ormai la gara, dopo la breve parentesi di una candidatura di Giorgio Guazzaloca, si è ristretta ai loro nomi.

Il super favorito è Sangalli. A meno di sorprese clamorose il 10 febbraio, giorno dell'assemblea elettiva, dovrebbe essere lui a prendere il posto di Sergio Billè alla guida della confederazione. Ma per arrivare a occupare la poltrona di piazza Belli dovrà faticare non poco. L'obiettivo dell'attuale vicario, dopo l'autosospensione di Billè, è quello di andare al voto con un'ampia maggioranza. Questo perché Sangalli ha buona memoria. Dieci anni fa proprio Guazzaloca, dato per sicuro vincente, fu superato di misura dallo stesso Billè. Per questo è necessario un accordo con il suo rivale.

Che per ora ha dimostrato di sapersi muovere bene. Bort è stato l'uomo attorno al quale in questi ultimi mesi si è coagulata la combattiva fronda anti-Billè. Inoltre è stato uno dei fautori del nuovo corso della potente confederazione nazionale dei commercianti. Attorno al nome del presidente

dell'Ascom di Trento si sono coagolati una parte dei commercianti del Veneto, del Piemonte del Trentino e un pezzo del Sud. Numericamente i due sono alla pari. Su un totale di 8 mila voti ne possono contare 2000-2500 a testa. Il voto degli indecisi è allora fondamentale. Rispetto a Bort, Sangalli può mettere sul piatto della bilancia una maggiore esperienza. La forza di Bort poggia invece sulla debolezza di Confcommercio e di chi all'interno della confederazione vuole chiudere con forza il capitolo Billè. «Chi misura i pesi - ha detto Bort - fa una battaglia vecchia maniera, di retroguardia. La nostra invece è una battaglia di ideali, abbiamo stilato un decalogo diffuso in cui si affermano principi nuovi e trasparenti. Molte le adesioni e trasversali, dal Nord ma anche tante dal Sud». Sangalli sconta anche la contiguità con la gestione precedente e l'avviso di garanzia nel quadro

Il numero uno dei commercianti milanesi è favorito, ma se vorrà vincere dovrà trovare un accordo

della stessa inchiesta che vede indagato Billè.

Per questo il presidente dell'Unione commercianti di Milano non vuole arrivare a una pericolosa conta finale. Se vorrà ottenere ampia adesione attorno al suo nome dovrà scendere a patti proprio con il concorrente.

Ieri sera si è tentato un avvicinamento, dopo che nella sede romana di Confcommercio si sono avute due riunioni parallele, tra le due fazioni. Pietro Blondi, presidente dell'Ascom dell'Emilia Romagna, ha organizzato una cena comune nello storico locale Jackie O'. Ma per ora di intesa non se ne parla. C'è chi scommette che arriverà solo a ridosso dell'elezione e solo se Sangalli saprà proporre una gestione collettiva e allargata della confederazione dando spazio, nei posti che contano, come quello dell'amministratore, ai suoi contendenti. Un bel salto rispetto alla presidenza concentrata di Billè.

Per avere un quadro più chiaro sui rapporti di forza fondamentali sarà l'assemblea di bilancio in programma oggi. 250 delegati voteranno anche il nuovo statuto che regolerà la carica di presidente a tempo. E questo proprio nel momento in cui Confindustria punta con forza ad allargare la sua presenza nei servizi dando vita al progetto Confindustria servizi e affidandone la presidenza ad Alberto Tripi.

2° CONGRESSO NAZIONALE A.I.P.A.

TAVOLA ROTONDA

Programma

Martedì 31 Gennaio

ore 9.30 Tavola Rotonda su:

"Riprogettare l'agricoltura: multifunzionalità, tutela dei lavori e dei diritti, per uno sviluppo ecosostenibile"

Coordinata:
Letizia Martirano - Coordinatore AGRICOLTURA

Partecipano:
Francesco Adornato - Prof. Università Macerata
Francesco Baldarelli - Resp. Agricoltura D.S.
Antonio Carbone - Presidente Nazionale Alpa
Piero De L'Esposito - Prof. Università Bologna
Loredana De Petris - Resp. Agricoltura Verdi
Luca Marcora - Resp. Agricoltura Margherita
Ivan Narcione - Resp. Agricoltura P.R.C.

Condirettore:
Titti Di Salvo - Segr. Confederazione CGIL

Auditorium San Domenico
Via Casilina n. 235 Roma

Roma, 31 Gennaio 2006

Per informazioni
segreteria@aiipa.it
tel. 06.588988

Crac Enron, capitalisti a giudizio

Parte il processo per il più grave scandalo finanziario americano

di Roberto Rezzo / New York

ALLA SBARRA Era ora. Così l'America ha reagito così alla notizia che dopo quattro anni inizia finalmente il processo contro i dirigenti di Enron, il colosso texano dell'energia finito in bancarotta quando

si è scoperto che truccava alla grande i bilanci. La selezione

dei giurati è iniziata ieri mattina in un tribunale di Houston. Il principale imputato alla sbarra è l'ex amministratore delegato Jeffrey Skilling, chiamato a difendersi di 31 capi d'imputazione, tra cui frode, associazione a delinquere e insider trading. Nonostante un fascicolo giudiziario più leggero, appena sette capi d'imputazione, la vera star del processo è però Kenneth Lay, fondatore ed ex presidente del gruppo. Amico personale del presidente, che lo chiamava affettuosamente Kenny Boy, e tra i principali finanziatori delle campagne elettorali di Bush. In caso di condanna rischiano dai venti ai trent'anni di carcere ciascuno. Si sono sempre proclamati innocenti: non si occupavano di contabilità e non li ha mai sfiorati l'idea che qualcuno, attraverso un gioco di scatole cinesi, creasse profitti inesistenti per far salire il titolo in Borsa. Il testimone chiave dell'accusa è Andrew Fastow, l'ex amministratore finanziario di Enron, l'esecutore materiale di quel tipo di finanza creativa che ha squassato l'immagine della Corporate America. Un buco di oltre 6 miliardi

di dollari, un record assoluto nella storia della finanza americana; ma di breve durata, perché poi c'è stato lo scandalo della telefonica Mci, dove i conti non tornavano per 11 miliardi. Fastow, dietro consiglio dei suoi avvocati, ha deciso di collaborare con la giustizia in cambio di un consistente sconto di pena: restituzione di quel che si è intascato e pena non superiore ai dieci anni. Con la buona condotta, libertà condizionata in un paio d'anni. Fastow ha sommerso gli inquirenti di dichiarazioni per dimostrare la sua buona volontà di collaborare: ci sono volute 240 pagine per trascrivere la deposizione. Gli esperti di diritto sono tuttavia convinti che nelle sue rivelazioni non ci sia niente in grado di provare davvero che agiva per conto di Lay e Skilling. E s'interrogano su come il pubblico ministero, d'intesa con il dipartimento alla Giustizia di Washington, abbia potuto riservargli un simile trattamento con i guanti di velluto ottenendo in cambio poco o niente.

In caso di condanna i due maggiori imputati rischiano dai 20 ai 30 anni di carcere ciascuno

Senza contare che in aula la sua testimonianza rischia di trasformarsi in un boomerang: perché la giuria dovrebbe credere a un ladro che si è intascato 45 milioni di dollari e che cerca di farla franca? Il pubblico ministero intende far salire sul banco dei testimoni altri dirigenti per dimostrare quanto la corruzione fosse sistematica e diffusa all'interno di Enron, ma si tratta di personaggi di secondo piano, nessuno dei quali può avere conoscenza diretta di quello che Lay e il suo braccio destro facevano. I due non hanno lasciato tracce: Lay non ha mai utilizzato la posta elettronica; scriveva di suo pugno foglietti di appunti che la segretaria distruggeva a disposizioni eseguite. Enron, a lungo considerata la supermova degli analisti e delle banche a Wall Street, giunta a scalare il settimo posto nella classifica delle più grandi aziende americane, si è rivelata un buco nero: cento miliardi di dollari di capitalizzazione bruciati, decine di migliaia di lavoratori licenziati e gli accantonamenti per la pensione spariti nel nulla. E dopo lo scandalo Enron, seguito da Tyco, MciWorldcom, e altri giganti dai piedi d'argilla, che il Congresso si è deciso a varare una legge che prevede pene esemplari per i manager disonesti, il cosiddetto Sarbanes Oxley Act, noto come "manette ai colletti bianchi". Bernard Ebber, ex numero uno di MciWorldcom, si è beccato 25 anni di carcere. Era un ex allenatore di pallone che a un certo punto s'è scoperto la vocazione di finanziere. Sul suo processo non s'è vista la mano della Casa Bianca. Lay ha qualche conoscenza in più: tutto dipende da quanto la Casa Bianca è disposta a sporcarsi le mani. Bush è in crisi, ma non ha mai tradito i suoi amici.



L'imputato Ken Lay e la moglie Linda. Foto di David J. Phillip/Agf

NENS

Furto delle casseforti al centro di Bersani e Visco

MILANO Misterioso furto nella sede romana del Nens, il Centro studi «Nuova economia e nuova società», che è stato fondato quattro anni fa dai parlamentari dei Democratici di sinistra, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani.

Ieri mattina, all'apertura degli uffici che sono situati in viale Beato Angelico nel quartiere romano di Prati, i responsabili del Centro studi si sono subito accorti che degli estranei erano penetrati nei locali: mobili spostati, documenti buttati per terra, disordine un po' dovunque.

L'irruzione dei ladri è avvenuta molto probabilmente nel corso del week end, quando gli uffici del Centro studi erano chiusi.

I ladri si sono introdotti nella sede del Nens dopo aver forzato una finestra; quindi hanno tolto dal muro due casseforti (una delle quali si trovava nell'ufficio dell'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco) e le hanno fatte sparire. I malviventi hanno asportato anche il personal computer del direttore del Centro studi, Giovanni Sernicola.

Il furto è stato immediatamente denunciato dai responsabili del Centro studi ai funzionari del commissariato di polizia di Roma Prati.

Guerra dell'acciaio, affare di Stato

Parigi contro la scalata di Mittal ad Arcelor. Chirac chiama l'Europa

/ Milano

BRACCIO DI FERRO La Francia non ci sta. Dopo la prima alzata di scudi al momento dell'annuncio, ieri il ministro dell'Economia, Thierry Breton, ha ribadito le

preoccupazioni sue e del governo di Parigi sulla scalata dell'indiana Mittal, numero uno mondiale della siderurgia, alla lussemburghese-franco-spagnola Arcelor. Con una novità. Il ministro francese ha espresso la sua contrarietà al termine di un incontro con il numero uno di Mittal, Laxshmi Mittal. Motivo: «la compagnia non ha al momento presentato alcun piano industriale». Breton quindi

- pur ribadendo la piena libertà del gruppo indiano di agire come meglio crede e assicurando che Parigi non farà pressioni - ha sollecitato Mittal a cercare un accordo con Arcelor. Un chiaro sostegno al gruppo di casa, il cui consiglio di amministrazione, ieri, ha respinto l'offerta giudicandola «negativa per gli azionisti, per i dipendenti, per i clienti e per la comunità» ed ha manifestato la propria volontà di resistere. Dal canto suo, Mittal ha ribadito la propria strategia. Ha confermato di voler concludere l'acquisto di Arcelor entro giugno. Ha assicurato di non avere alcuna intenzione di comparare gli stabilimenti del colosso europeo - esborso previsto, 18,6 miliardi di euro - per poi chiuderli. Ha affermato

che non vi saranno soppressioni di posti di lavoro. Ed ha dichiarato di attendersi dall'opa sinergie per un miliardo, il 60% delle quali nel primo anno. Per il magnate indiano, che domani a Bruxelles si incontrerà con la Commissione europea, c'è la necessità di un consolidamento dell'industria siderurgica che è attualmente «troppo frammentata».

A Bruxelles, Mittal, dovrebbe trovare interlocutori sensibili. Il por-

L'Ue: non si torna al protezionismo anni 70. Il gruppo indiano assicura: nessuna chiusura di impianti

tavoce del commissario all'industria, Guenther Verheugen, ha detto a chiare lettere che la Commissione (alla quale peraltro l'operazione non è stata ancora notificata) ha nessuna intenzione di tornare «al protezionismo degli anni Settanta, quando i governi difendevano le industrie nazionali».

Intanto, però, proprio per discutere dell'opa, il primo ministro lussemburghese, Jean-Claude Juncker (il Granducato è il primo azionista di Arcelor con il 5,6%), incontrerà stasera a Parigi il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro Dominique de Villepin. Più cauta la Spagna. Il ministro dell'Economia Pedro Solbes esaminerà se l'offensiva di Mittal e le sue conseguenze sull'economia iberica, ma «con tranquillità».

Archiviato Fiorani, alla Bpi inizia l'era Giarda

L'ex sottosegretario al Tesoro eletto dal nuovo cda presidente dell'istituto lodigiano. Gronchi amministratore delegato

/ Milano

Archiviato Fiorani, inizia l'era Giarda. Il consiglio di amministrazione della Banca Popolare Italiana, eletta dall'assemblea dei soci di sabato scorso, ha nominato ieri, nel corso della sua prima riunione, presidente Dino Piero Giarda, mentre il direttore generale, Divo Gronchi, chiamato nei mesi scorsi a Lodi per fare pulizia, è stato nominato anche amministratore delegato.

Giarda, docente di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano, già sottosegretario al Tesoro dal 1995 al 2001, conserverà l'incarico sino all'assem-

blea di approvazione del bilancio 2008.

Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il calendario degli eventi societari dei prossimi mesi, un calendario che prevede l'approvazione del progetto di bilancio d'esercizio 2005 fra il 27 e il 29 marzo, mentre l'assemblea dei soci chiamata ad approvare i conti si svolgerà fra il 23 e il 29 aprile.

Sempre ieri il cda di Bipielle Investimenti ha preso atto, nella seduta odierna, delle dimissioni del consigliere Amato Molinari ed ha cooptato Divo Gronchi, di-

rettore generale e amministratore delegato di Bpi.

Il tutto mentre Abn Amro fa un altro passo verso il controllo totale di Antonveneta depositando in Consob il prospetto dell'opa che inizierà a febbraio. Le due banche ex rivali, dopo il feroce scontro dello scorso anno per il controllo dell'istituto padovano, proseguono così nei propri rispettivi percorsi.

Sarà così il duo Giarda-Gronchi a dover gestire i dossier più scottanti come le trattative sulla quota di Res data in pegno dalla Magiste di Ricucci, l'esposizione verso Gnutti e la vicenda Hopa. Le decisioni cruciali comunque,

come ha promesso Giarda, saranno prese con una logica più collegiale rispetto alla passata gestione.

In ogni caso si attende il piano industriale che verrà presentato entro fine aprile per conoscere le linee guida della nuova Bpi che

Abn Amro ha depositato in Consob il prospetto dell'opa su Antonveneta che inizierà a febbraio

prevedono il ritorno alla tradizionale attività bancaria e l'abbandono della finanza spregiudicata. In cantiere anche una riorganizzazione con il delisting di Partecipazioni Italiane, un nuovo ruolo per Bipielle Investimenti e l'alienazione del patrimonio immobiliare non strumentale.

Intanto Abn, ormai al 60% di Antonveneta dopo aver acquistato la quota di Bpi, lancerà da febbraio e fino a marzo l'opa residuale, anche se circa un 15% del capitale in possesso degli ex alleati di Fiorani (Emilio Gnutti, ma anche Stefano Ricucci e i fratelli Lonati) rimane posto sotto sequestro.

CONSUMATORI

Alimentari, benzina e vestiti in cima ai ricari

MILANO Alimentari, benzina e vestiario. Sono questi, secondo gli italiani, i prodotti che nell'ultimo anno hanno registrato gli aumenti di prezzo più vistosi. In base a un'indagine realizzata dall'Istituto Ispo di Renato Manheimer e diffusa da Lista Consumatori, il 36% degli intervistati ha infatti indicato proprio nei generi alimentari i rincari più evidenti.

I carburanti seguono al secondo posto, indicati dal 14,8%, mentre l'abbigliamento è al terzo, scelto come categoria principe degli aumenti dal 13% degli intervistati. I servizi «casalinghi» (luce, gas e telefono) hanno registrato i rincari maggiori secondo l'8,7% dei consumatori, mentre per l'8,5% il record spetta a frutta e verdura.

«È interessante notare - afferma Lista Consumatori - come ai primi 5 posti vi siano generi di acquisto o uso quotidiano, come alimentari, frutta, verdura, benzina, abbigliamento, luce, telefono».

L'indagine - spiega ancora la Lista - «è stata commissionata per comprendere meglio la percezione che i cittadini hanno degli aumenti, ed individuare i settori più colpiti dal carovita sui quali intervenire con urgenza al fine di adottare provvedimenti in grado di far diminuire i prezzi».

Luciano, Fabio, Cosimo, Bruno e Alberto sono vicini al dolore dell'amico Maurizio per la perdita del papà

SPARTACO MORI
Milano, 30 gennaio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi

7 gg / Italia 296 euro
6 gg / Italia 254 euro
7 gg / estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi

7 gg / Italia 153 euro
6 gg / Italia 131 euro
7 gg / estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 29096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cambi in euro

1,2082	dollari	-0,009
141,9900	yen	-0,200
0,6836	sterline	-0,001
1,5555	fra. svi.	+0,003
7,4639	cor. danese	+0,001
28,3930	cor. cecca	+0,006
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1275	cor. norvegese	+0,040
9,2265	cor. svedese	-0,032
1,6118	dol. australiano	-0,007
1,3826	dol. canadese	-0,013
1,7715	dol. neozelandese	-0,012
251,6400	Fior. ungherese	+0,110
0,5739	lira cipriota	+0,000
239,4700	talero sloveno	-0,040
3,8186	zloty pol.	-0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,73	2,08
Bot a 6 mesi	98,86	2,32
Bot a 12 mesi	97,42	2,43

Borsa Seduta stabile

Borsa stabile dopo i recenti progressi: in linea con quanto accade negli altri mercati europei e nella prima fase delle contrattazioni di Wall Street, in piazza Affari la prima seduta della settimana si è chiusa con un progresso del Mibtel pari allo 0,01% rispetto a venerdì scorso. L'andamento degli indici è stato il risultato di performance contrastate per i diversi valori del listino. Protagonista della giornata, dopo la diffusione dei dati dell'ultimo trimestre, è stata la Fiat, la cui quotazione è salita a

fine seduta dello 0,6% con scambi per un controvalore di 284 milioni. La richiesta si è concentrata soprattutto sui titoli Eni (+1,1%), i più scambiati con un controvalore di 421 milioni, e Saipem (+1,83%) grazie al nuovo progresso del prezzo del petrolio. In calce, dopo che l'assemblea di sabato ha nominato il nuovo Cda del dopo Fiorani, i titoli della Bpi (-0,72%), Alitalia ha ceduto lo 0,44%, Stm l'1,47%, Telecom l'1,59%: quest'ultimo titolo ha risentito del momento negativo per l'intero comparto delle telecomunicazioni a

Opv Marazzi Fissati i prezzi

È stato fissato tra i 10,25 e i 13 euro - per un ammontare totale che va dai 300 ai 400 milioni di euro - il prezzo di offerta per le azioni della Marazzi che si appresta a quotarsi alla Borsa Italiana. L'offerta pubblica è in programma tra il 6 e il 10 febbraio. Le azioni disponibili sono circa 28,9 milioni, di queste, 5,8 milioni (corrispondenti al 20% dell'offerta globale) sono rivolte al pubblico italiano; il restante 80% è riservato a investitori professionali e istituzionali esteri. In caso di integrale adesione all'iniziativa, il mercato deterrà una

partecipazione di Marazzi pari al 31,148% del capitale. La quotazione è affidata a Mediobanca e Morgan Stanley. Il lotto minimo di adesione è di 300 azioni, quello di 3 mila. A vendere sarà soprattutto la Riazi, società che fa capo al fondo Permira, che scenderà dal 33% al 7,7%. Attualmente l'azionariato dell'azienda attiva nella produzione di piastrelle ceramiche e sanitari, è completato dalla famiglia Marazzi (65%) e da Preda, che passerà dal 2 all'1% alla conclusione dell'operazione. Marazzi ha chiuso il 2004 con un fatturato pari a 777 milioni di euro, e un utile di 14,2.

UniCredit Banca Chiusure senza spese

UniCredit Banca estenderà dal primo febbraio l'annullamento dei costi di estinzione e di trasferimento titoli a tutti i conti correnti di privati e piccole imprese. Con questa operazione il gruppo risponde alle accuse rivolte alle banche di costi dei conti correnti elevati, spese di uscita esorbitanti e mancanza di concorrenza. «Crediamo nel principio della concorrenza - afferma in una nota Roberto Nicastro, amministratore delegato di UniCredit Banca - e i nostri clienti devono sentirsi

liberi di restare con noi e devono scegliere soltanto perché offriamo servizi di qualità». UniCredit Banca offre oggi ai propri clienti la possibilità di utilizzare i canali alternativi allo sportello risparmiando tempo e denaro. Il canale telematico messo a disposizione da UniCredit Banca consente di controllare on-line tutti i propri movimenti, di effettuare bonifici, pagamenti e compravendite titoli, pagare le bollette e di ricevere sul proprio pc l'estratto conto e i documenti ufficiali, riducendo i costi (un bonifico via internet costa 50 centesimi contro i 3 euro dello sportello).

In sintesi

Eastman Kodak ha riportato nel quarto trimestre la quinta perdita consecutiva, precisando tuttavia che il business della fotografia digitale ha generato per la prima volta su base annuale un giro d'affari maggiore di quello della fotografia delle pellicole fotografiche tradizionali. Kodak ha perso 52 milioni di dollari, causa soprattutto l'impatto dei costi di ristrutturazione sostenuti. Il fatturato è salito invece del 12% a 4,20 miliardi di dollari. Per tutto il 2005, le vendite dei prodotti digitali hanno inciso sul fatturato totale per il 54%.

Uttili record per la ExxonMobile nel quarto trimestre 2005. La maggiore compagnia petrolifera del mondo ha realizzato 10,71 miliardi di dollari, pari al +27% rispetto allo scorso anno, in un periodo di crescita esponenziale del prezzo del petrolio e del gas naturale. I ricavi della Exxon si sono attestati così a 36,13 miliardi di dollari nell'intero anno, un risultato migliore del Pil di 125 dei 184 paesi che fanno parte della World Bank.

La Rinaldi Holding di Bologna, che opera nel settore della commercializzazione di bevande alcoliche (22 milioni di euro il giro d'affari, 22 dipendenti diretti più 130 rappresentanti in Italia), ha concluso due accordi commerciali per la distribuzione di nuovi prodotti sul mercato italiano. Un accordo con la Tatspirrom Jsc di Kazan riguarda la distribuzione di una nuova vodka, Akdov. Un altro accordo con la CI Financial Limited di Trinidad permetterà al gruppo bolognese di commercializzare in Italia alcuni dei principali marchi (whisky, acquaviti, aromatic bitter e rum) detenuti dalla società straniera tramite la controllata Ci World Brands. Il gruppo bolognese, che si compone di tre società operative (Fratelli Rinaldi Importatori, Rinaldi Wine, Cesarini Sforza Spumanti), fa capo alla famiglia Sassoli-Tamburi.

Holcim, secondo produttore mondiale di cemento, intende prendere il controllo di Gujarat Ambuja, quarta società indiana del settore, con un'offerta da circa 1 miliardo di dollari, per sfruttare il boom edilizio indiano e dei Paesi limitrofi. La compagnia svizzera farà un'offerta pubblica d'acquisto su una quota del 20% della società indiana, dopo aver annunciato l'altro ieri di aver già messo insieme un 14,8% di azioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Aceca	18315	9,46	9,46	1,15	12,89	542	8,38	9,46	0,3780	2014,43
Accpas-Aps	15742	8,13	8,12	0,74	4,88	31	7,58	8,13	0,2900	445,96
Acotel	26215	13,54	13,47	-0,93	-0,32	13	13,48	14,46	0,4000	56,46
Acq. De Ferr. r nc	7755	4,00	4,00	-1,28	-8,98	2	3,99	4,48	0,1110	69,33
Acq. De Ferrari	12082	6,24	6,24	-0,16	1,38	0	6,00	6,46	0,1060	139,63
Acq. Marzisa	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32485	16,78	16,71	-	-1,25	0	16,71	17,19	0,1000	84,73
Acsm	4717	2,44	2,41	-1,23	-10,08	66	2,21	2,44	0,0700	91,34
Actelios	19655	10,15	10,01	-0,01	19,30	1163	8,51	10,51	-	229,01
Aedes	11244	5,81	5,81	-0,07	6,61	246	5,45	5,89	0,1500	581,69
Aem	3460	1,79	1,78	-0,11	10,51	5665	1,62	1,79	0,0530	3216,68
Aem To w08	4126	2,13	2,13	-0,42	4,15	493	2,04	2,13	0,0410	1004,34
Aem To w08	1095	0,57	0,56	-1,18	5,31	203	0,53	0,57	-	-
Aerop. Firenze	25803	13,33	13,29	-0,95	-3,34	19	12,74	13,87	0,0600	120,40
Alfortw@re	2291	1,18	1,17	1,04	6,87	487	1,11	1,21	-	40,14
Alerion	888	0,46	0,46	2,01	3,52	1106	0,44	0,46	0,0050	183,49
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	2176	1,12	1,12	-0,44	15,84	12967	0,97	1,15	0,0413	1558,64
Alleanza	19965	10,31	10,32	0,08	-1,87	2972	9,98	10,55	0,3600	8726,64
Amga	3394	1,75	1,75	-0,17	6,18	525	1,65	1,75	0,0200	610,09
Amplifon	115131	59,46	59,58	0,68	4,65	23	55,89	62,52	0,2400	1175,81
Anima	6483	3,35	3,35	-1,01	8,63	213	3,08	3,37	-	351,54
Art's	21942	11,33	11,26	1,32	6,75	41	10,44	11,33	0,4000	40,57
Asm	5106	2,64	2,64	0,80	3,05	629	2,53	2,64	0,1000	2041,84
Astaldi	9645	4,98	5,00	2,10	3,45	356	4,64	5,01	0,0750	490,25
Auto To-Mi	31122	16,07	16,10	0,62	1,27	67	15,75	16,52	0,3000	1414,42
Autogrill	23537	12,16	12,07	-0,56	5,09	1129	11,14	12,20	0,2000	3092,49
Autosroads	40778	21,06	21,00	-0,47	6,23	1205	20,11	21,30	0,2500	12040,25
Azimut It.	15186	7,84	7,83	-2,10	18,67	698	6,61	7,96	0,0500	1132,37
B										
B. Antonveneta	51137	26,41	26,41	-0,04	0,23	957	26,35	26,43	0,4500	8154,23
B. Bilbao Viz.	31499	16,27	16,18	-0,75	6,79	5	15,11	16,27	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4990	2,58	2,56	-0,74	3,08	338	2,49	2,59	0,0520	2930,16
B. Carige	6767	3,50	3,47	-0,26	6,82	629	3,31	3,50	0,0722	3534,84
B. Carige risp	9370	4,84	4,87	-0,86	3,22	8	4,69	4,92	0,0923	742,44
B. Casio	11965	6,18	6,13	-0,65	9,96	65	5,97	6,25	0,0830	723,06
B. Desio r nc	11854	6,02	6,01	-0,91	0,08	19	5,95	6,05	0,1000	79,46
B. Delfinam	9515	4,91	4,89	-0,12	6,18	4608	4,63	5,07	0,1600	4817,15
B. Fimat	2283	1,18	1,17	0,26	2,44	1800	1,13	1,19	0,0100	427,84
B. Ifis	21930	11,33	11,49	3,33	13,59	122	9,88	11,40	0,1400	324,89
B. Intermobiliare	15047	7,77	7,80	1,73	3,12	187	7,51	7,77	0,1750	1193,73
B. Intesa	8961	4,63	4,64	0,72	5,10	11746	4,41	4,63	0,1050	27691,06
B. Intesa r nc	8264	4,27	4,27	0,47	1,11	1403	4,08	4,28	0,1160	3979,87
B. Italseas	55009	28,41	28,40	-0,11	30,92	271	21,70	28,41	-	2166,05
B. Lombarda	23551	12,16	12,16	0,01	0,82	278	12,06	12,26	0,3500	3920,04
B. Profilo	4076	2,10	2,11	0,14	-1,96	155	2,07	2,17	0,1100	261,85
B. Santander	22273	11,50	11,52	-0,15	3,02	17	10,97	11,51	0,0930	-
B. Sard. r nc	34830	17,99	17,91	-0,53	4,09	7	17,25	17,99	0,1100	118,72
B.P. Etruria e L.	29226	15,09	15,00	-1,22	7,06	368	14,10	15,25	0,3000	814,10
B.P. Intra	25365	13,10	13,11	-0,74	9,38	123	11,98	13,24	0,2000	634,88
B.P. Italiana	16125	8,33	8,30	-0,72	11,89	1994	7,44	8,37	0,2750	4043,24
B.P. Milano	19252	9,94	9,99	0,21	6,67	2257	9,31	9,99	0,1300	4126,69
B.P. Spoleto	21423	11,06	11,14	1,49	1,75	6	10,70	11,27	0,3400	242,07
B.P. Verona It	36876	19,05	18,94	0,06	10,15	2301	17,29	19,05	0,5000	7102,56
B.P.H. Banca	37155	19,19	19,26	0,78	2,93	835	18,64	19,21	0,6000	6601,97
BasicNet	1068	0,55	0,55	-0,22	6,67	88	0,52	0,56	0,0930	33,66
Bastogi	530	0,27	0,27	0,18	1,52	518	0,27	0,28	-	184,87
BB Biotech	100125	51,71	51,89	1,35	0,70	14	50,37	52,27	2,4000	-
Bca Hls w08	10382	5,36	5,45	4,41	23,49	78	4,25	5,36	-	-
Beghelli	1232	0,64	0,63	0,35	5,45	391	0,60	0,64	0,0258	127,24
Benetton	19247	9,94	9,94	-0,27	3,56	405	9,60	10,19	0,3400	1804,69
Beni Stabini	1784	0,91	0,92	1,83	12,28	4067	0,81	0,92	0,0200	1550,03
Biesse	14644	7,56	7,52	-0,12	11,60	126	6,78	7,63	0,1200	207,17
Bipelle Inv.	12315	6,36	6,36	0,95	6,35	13	5,98	6,36	0,3500	1747,01
Bnl	6617	2,90	2,90	-0,34	3,61	3456	2,89	2,90	0,0801	8883,27
Bnl r nc	6241	2,71	2,70	0,75	9,29	126	2,46	2,74	0,0415	62,80
Boero	34855	18,00	18,00	-	12,51	0	15,25	18,20	0,4000	78,13
Bon. Ferraresi	65504	33,83	33,73	0,09	2,92	4	32,87	34,37	0,1200	190,29
Brembo	11955	6,17	6,13	-1,10	3,74	128	6,14	6,51	0,1800	412,33
Brioschi	865	0,45	0,45	1,49	7,12	534	0,40	0,45	0,0038	220,56
Brioschi w	144	0,07	0,07	3,61	13,41	3500	0,06	0,08	-	-
Bulgari	18759	9,69	9,61	-0,60	1,89	2991	8,94	9,72	0,2200	2888,13
Buzzi Unicem	7433	3,84	3,83	0,95	17,87	827	3,26	3,84	-	329,24
Buzzi Unicem r nc	29468	15,22	15,27	0,27	14,89	329	13,25	15,22	0,2900	2385,64
Buzzi Unicem r nc	19907	10,28	10,32	0,07	11,59	40	9,21	10,28	0,3140	417,13
C										
C. Artigianio	6681	3,40	3,40	-0,87	1,46	23	3,35	3,44	0,1126	484,00
C. Bergam.	53247	27,50	27,46	-0,58	7,59	3	25,56	27,86	0,2000	1697,49
C. Valtellinese	22836	11,79	11,78	-0,14	3,30	104	11,42	11,89	0,4000	925,46
Cad It	19506	10,07	10,06	0,25	-0,20	4	9,94	10,37	0,3300	90,46
Cairo Comm.	98924	51,09	51,04	0,16	4,12	12	48,78	51,09	1,6000	400,26
Callagpr. r nc	14096	7,28	7,40	1,44	3,96	0	7,00	7,29	0,0800	6,62
Callagprone	14414	7,44	7,47	0,51	2,75	10	7,12	7,44	0,0600	806,11
Callagprone Ed.	13883	7,17	7,17	-0,17	1,89	65	7,01	7,25	0,2000	896,25
Cam-Fin w06	431	0,22	0,22	0,14	-0,09	103	0,22	0,27	-	-
Cam-Fin.	3600	1,86	1,87	0,86	2,14	304	1,81	1,92	0,0300	643,13
Campani	12654	6,54	6,54	0,65	3,29	242	6,23	6,54		

Ricorso

Il Deportivo La Coruna ricorrerà alla giustizia ordinaria. La partita di mercoledì a Valencia è stata sospesa al 44' del pt per il ferimento di un guardalinee, colpito da un oggetto partito dagli spalti. La Federcalcio ha deciso di farla continuare domani a porte chiuse. I galiziani chiedono che la vittoria sia data a tavolino



Calcio 18,00 Eurosport



Calcio 21,00 Rai2

INTV

■ 11,45 SkySport3 Golf, Us Pga Tour
■ 14,45 SkySport3 Calcio, Monaco-Lens
■ 15,45 SkySport2 Volley, Verona-Padova
■ 17,45 SkySport2 Basket, Varese-Avellino
■ 18,00 Eurosport Calcio, Nigeria-Senegal
■ 18,10 Rai2 Rai Tg Sport
■ 20,00 Eurosport Calcio, Ghana-Zimbabwe

■ 20,40 RaiSportSat Hockey Pista, Bass.-Foll.
■ 20,45 SkySport1 Calcio, Wigan-Arsenal
■ 21,00 Rai2 Calcio, Palermo-Milan
■ 21,00 SportItalia Basket, Roma-U. Kazan
■ 21,00 Eurosport Boxe, Tronu-Ciamaritano
■ 21,30 SkySport2 Hockey, Alleghe-Cortina
■ 23,00 SkySport1 Calcio, Fulham-Tottenham

«La valanga azzurra? Non solo Rocca»

Torino 2006, Piero Gross ottimista: con Fill, Bardone e Simoncelli l'Italia maschile può volare

di Alessandro Ferrucci

TRA DIECI GIORNI parte l'Olimpiade di Torino 2006. Flavio Roda, ct dello sci, ha diramato le convocazioni. Piero Gross, medaglia d'oro in slalom a Innsbruck 1976 (davanti a Thoen), analizza quali sono le possibilità di medaglia della pattuglia azzurra.

Iniziamo da Rocca...

«In slalom è il favorito numero uno. È in forma straordinaria e se alla fine della prima manche è tra i primi, vince di sicuro».

Non crede che gli errori di Kitzbuhel e Schladming siano avvisaglie di un calo?

«Assolutamente no. Giorgio è in grandissima forma, e l'errore in Svizzera è da imputare al suo modo di sciare. Rocca è molto preciso e scende seguendo linee strette, il pericolo di inforcare è alto, ma se tutto va bene è unico. E la pista di Torino si adatta perfettamente alle sue caratteristiche».

L'ha visionata?

«Sì, e non è impegnativa come la Streiff (di Kitzbuhel, ndr). Nonostante due muri, non ha un pendio ripidissimo, e per gli sciatori tecnici è possibile esprimere al meglio le proprie potenzialità».

Molti paragonano Rocca a Tomba, secondo lei?

«Sono simili, anche Alberto sbagliava poco. Senza nulla togliere a Giorgio, penso che i numeri della carriera di Tomba siano chiari».

Gli altri italiani?

«Peter Fill sta crescendo. Il secondo posto in superG a Kitzbuhel, dietro a un mostro sacro della specialità come Maier, gli ha dato maggiore convinzione. È uno degli outsider, categoria molto pericolosa in una manifestazione olimpica».

Perché?

«Non hanno nulla da perdere. Rischiano al massimo, con la mente sgombra da preoccupazioni».

Bisogna tenere conto che il livello degli atleti è altissimo. I potenziali vincitori di una prova non sono mai meno di quindici. Vince chi è perfetto, basta guardare i tempi all'arrivo, i distacchi sono minimi. Un errore e sei fuori».

Lo stesso discorso vale anche per Bardone e Simoncelli...

«Sì, ma loro, rispetto a discipline come superG e discesa, hanno la possibilità delle due manche. E attenzione a Bardone, ha una sciata straordinaria».

Arriviamo a Ghedina...

«Kristian potrebbe fare il miracolo. Durante la stagione si è sempre piazzato tra i migliori. Oltre alla carica che ha addosso, possiede un bagaglio di esperienza che in momenti del genere può essergli utile. Torniamo al discorso di partenza, il problema è che anche lui dovrà affrontare una concorrenza spietata».

E la concorrenza...

«Per cominciare dico Benjamin Raich. È il numero uno. Sta conquistando la Coppa del Mondo con un'intelligenza unica. In queste ultime gare, riesce ad amministrate nel modo giusto le energie fisiche e mentali. A Torino sarà l'uomo da battere».

Miller...

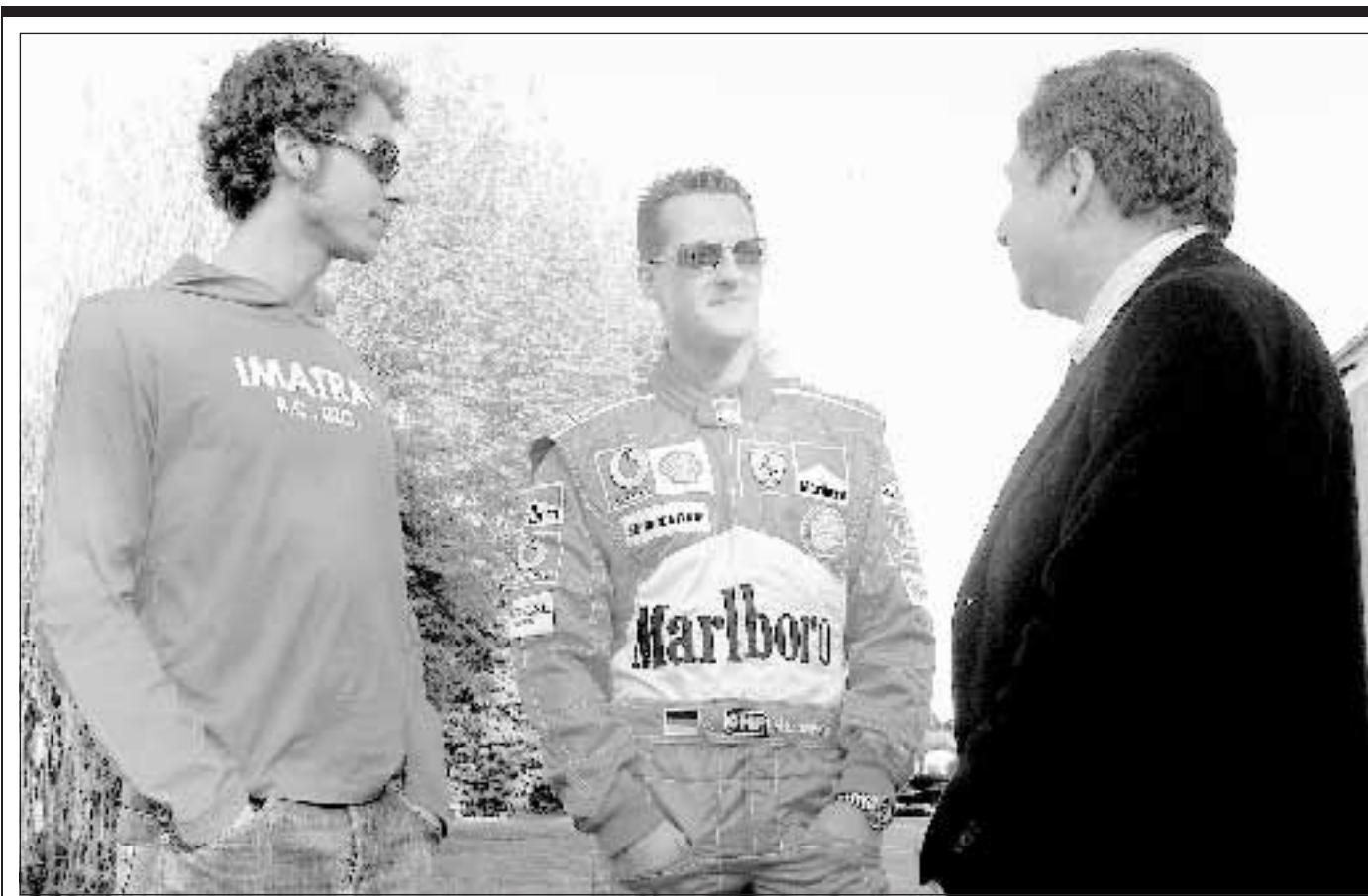
«Può fare di tutto, non ci stupisce più. In slalom, su questa pista, sarà fortissimo».

Per finire, Maier...

«In superG è il numero uno. La pista non è molto tecnica, e potrà aggredirla come preferisce. In più, l'Austria, presenta una squadra eccezionale. Può arrivare a medaglie in tutte le discipline e con più uomini».

La squadra azzurra?

«Un gran bel gruppo. Con Rocca che catalizza la maggior parte delle attenzioni, hanno la possibilità di crescere tranquilli. Non ci sono dei fenomeni, ma degli ottimi sciatori, con in testa Fill...».



Valentino Rossi, Michael Schumacher e Jean Todt insieme nel box della Ferrari

FORMULA UNO Oggi a Valencia Rossi prova la F2004 a porte aperte. Grande attesa, ma Todt frena: «Non fatemelo odiare»

Entusiasmo Ferrari: scocca l'ora di Valentino

di Lodovico Basalù

IL MOMENTO DECISIVO è arrivato. Basta prove a porte chiuse, sulle ovattate piste di Fiorano e del Mugello. Da stamattina, e per tre giorni, Valentino Rossi deciderà in terra di Spagna se sarà davvero lui uno dei due piloti Ferrari del 2007. E lo farà davanti a tutti, confrontandosi sul circuito di Valencia - che lui conosce così bene con le moto - con i big della F1. E con i due piloti attualmente titolari a Maranello, ovvero Michael Schumacher e Felipe Massa. Dando per

certo che per il tedesco sono aperte tutte le possibilità, da quella di restare a vita a quella di appendere il casco al chiodo, non si può dire altrettanto per il giovane brasiliano. Destinato a scomparire dall'orbita Ferrari se Valentino dovesse mai dire «sì». Anche se Jean Todt avverte: «Valentino è bravo, ma non me lo fate odiare».

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto precisando che per il fenomeno di Tavullia sarà messa a disposizione una F2004 ibrida, spinta con tutta probabilità da un 10 cilindri di 3 litri parzializzato, come comanda il nuovo regolamento Fia per coloro che non dovessero adottare i motori di 2.4 litri. Insomma niente nuova

«248 F1», visto che ce n'è una sola - per ora - e spetta indiscutibilmente a Schumacher.

Tutto, fuorché un handicap, per il centauro della Yamaha. Perché la F2004 - quella che vinse 15 Gp su 18 due anni fa - si è dimostrata finora più veloce dell'ultima arrivata. Anche con il motore V8 di cilindrata inferiore. Un bel miscuglio, non c'è che dire. Di cui bisognerà tenere conto analizzando i risultati cronometrici di Rossi. Visto che un motore di 3 litri, seppur «strozzato» nell'alimentazione, è ancora avvantaggiato rispetto a un V8. «Questa per lui è comunque una prova molto più importante di tutte le altre - ha detto papà Graziano -. È la prima volta che Valentino ha la possibilità di confrontarsi con gente come Alon-

so o Raikkonen. Dopo questi test avrà le idee più chiare». Fino a ieri, il Re dei Re del motociclismo ha messo a punto a Maranello la posizione di guida della monoposto più famosa del pianeta. Un matrimonio che si deve fare, secondo gli sponsor che accompagneranno Valentino nel circus di Bernie Ecclestone.

Che restano solo in parte misteriosi, tra compagnie telefoniche varie e multinazionali del tabacco. Perché il ritorno di immagine è già garantito nell'asfittico mondo della F1. «Noi continuiamo a dare a Rossi tutte le opportunità - ha detto Luca di Montezemolo -. Alla fine è solo lui che dovrà decidere cosa fare». Un concetto ripetuto più volte. Che sta a significare come il desiderio di

avere un comunicatore senza pari sia grande. Ma con il rebus legato alla effettiva competitività del «Fenomeno della MotoGp» al cospetto dei fuoriclasse del circus di Bernie Ecclestone. «Noi siamo nati sui go kart - ha detto il neossunto Felipe Massa -. Non è una fattore secondario per un approccio alla F1». La storia parla contro Rossi. Se si esclude John Surtees, iridato sia nella moto sia nella F1, nel 1964, ma con un solo Gp vinto. «Prima di capire di chi stiamo parlando è necessario che Rossi percorra migliaia di chilometri», ha detto Flavio Briatore. Che oggi a Montecarlo presenterà con Alonso e Fisichella la nuova Renault R26. Temuta, temutissima. E non solo per il titolo conquistato dalla Règìe lo scorso anno...

FRANCIA Il Psg affida ai propri tifosi la risistemazione «artistica» dello stadio. E con i disegni scompare la tensione

Il Parco dei Principi si rinnova: con i murales degli ultrà

UNO DEGLI STADI più belli d'Europa destinato alla pensione. Così era descritto il Parco dei Principi all'epoca di France '98, quando sembrava che il Saint-Denis o Stade de France, che dir si voglia, avrebbe soppiantato il più vetusto e glorioso impianto. Alla fine è stato il palcoscenico della Francia iridata a subire le ingiurie del tempo e la solitudine prim'ancora di compiere dieci anni.

Il Paris Saint-Germain, infatti, storica squadra della capitale, anche se meno competitiva di un tempo, non ha rinunciato alla sua casa e con essa ai tifosi. Una tifoseria che la scorsa stagione ha dato seri problemi alla socie-

tà parigina: polemiche continue, e non solo, per il cattivo andamento dei «tricolore».

Da una parte le Tigri Mistiche (?), gruppo ultrà, accusate di diffamazione, dall'altra il Paris Saint-Germain accusato di persecuzione. Poi il cambiamento inevitabile alla testa del club, Francis Graillie ha lasciato il timone a Pierre Blayau, il quale ha deciso di dare un colpo di spugna al passato e riprendere il dialogo con i tifosi, soprattutto con i capi dei gruppi storici della curva, dal Lutèce Falco ai Gavroches, dal Les Boulogne Boys ai Rangers, ai Tigris Mystic. L'idea è stata in realtà semplice:

dipingere gli interni bui e grigi dello stadio con murales realizzati dagli ultrà. Per alcuni di loro si è trattato solamente di completare l'opera dato che già erano disegnati sui muri gli stemmi dei vari gruppi e anche un ritratto di Okocha, ma il risultato finale è quello di un bel colpo d'occhio, per chi ama l'arte dei graphiter e per chi è tifoso del Psg.

I tifosi non hanno lavorato insieme, ognuno il suo turno e c'è chi lo sta finendo proprio in questi giorni. Anche perché alcuni hanno accettato di farsi finanziare dalla società, si parla di un minimo di 9.000 e di un massimo di 20.000 euro, altri no. Come il

Lutèce Falco, gruppo fondato nel 1901 e che ha preferito fare la sua strada, senza per questo entrare in conflitto con gli altri. In fondo quest'operazione voleva, soprattutto, far dimenticare le polemiche passate, anche se il cuore degli ultrà non è riuscito a disegnare nemmeno un volto della formazione 2004-05.

In realtà i problemi non sono stati risolti, non potevano esserlo, da un gioco da scuola superiore, anche se ben fatto e realizzato. Resta il problema del caro biglietti: la società ha fatto degli sconti ai minori di venticinque anni, mentre gli ultrà avrebbero voluto anche uno sforzo per gli abbonati storici.

Altro passo in avanti è 5 euro, invece che 7, del panino più birra in vendita allo stadio. Ma da qui all'idillio il passo è ancora lungo.

Naturalmente nei murales non doveva comparire alcun riferimento diffamatorio o razzista, anche perché il club è intenzionato a organizzare amichevoli con la Licra, Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo e il Paris Foot Gay. Alla fine i disegni non sono piaciuti a tutti, ma era il gesto simbolico da ambo le parti l'unico risultato che contava, come quei pareggi che accontentano tutti, o quasi.

Francesco Caremani

BREVI

Coppa Italia
Oggi in campo Palermo-Milan

Al Barbera (ore 21) il ritorno dei quarti. L'andata finì 1-0, gol di Gilarino. Esordio di Papadopulo sulla panchina rosanero.

Cori contro Zoro
Identificati i 35 ultrà interisti responsabili

Al gruppo, secondo quanto si è appreso, gli agenti sono risaliti grazie ai biglietti numerati e alle dichiarazioni di alcuni tifosi.

Calciomercato
Milan, Stam all'Ajax dal prossimo luglio

Il 33enne difensore rosanero ha firmato un contratto biennale. La conferma arriva dallo stesso Milan.

Serie B
Torino-Atalanta 2-2

Finisce 2-2 al Delle Alpi il posticipo della 26ª giornata di serie B tra Torino e Atalanta. I granata sbloccano al 20' con Rosina su calcio di rigore. Doppia del nerazzurro Ventola nella ripresa. Poi il pari del Torino sempre con Rosina.

Febbraio mese dell'udito.



Un mese per provare gratis.

In **Febbraio** nei centri Amplifon un'accoglienza speciale e un mese di prova dell'apparecchio acustico completamente gratuita, a casa propria, senza impegno.

E altri vantaggi:

- gratis controllo dell'udito e Guida Salvaudito
- possibilità di acquisto con rateizzazione a tasso zero*.

Per trovare il centro Amplifon più vicino:

Numero Verde
800-010025

Internet:
www.amplifon.it

Elenco telefonico e
Pagine Gialle alla voce
Apparecchi Acustici

 **amplifon**

La **vita** ti parla

* TAN 0 - TAEG 0. Subordinato all'accettazione della società finanziaria.
Prospetto informativo disponibile presso le filiali Amplifon.

Ilaria Alpi

“Storia di un’ecuzione”

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

19

martedì 31 gennaio 2006

Unità **19** IN SCENA

Ilaria Alpi

“Storia di un’ecuzione”

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La **C**onfessione

INTELLETTUALI IN DIFESA DI ISTVAN SZABO CHE «COLLABORÒ» CON LA POLIZIA UNGHERESE

Una brutta storia che sta avendo un lieto fine? Forse. O, più semplicemente, la dimostrazione che un paese come l'Ungheria riesce a rileggere il proprio drammatico passato con più compostezza di altri (ogni riferimento all'Italia non è casuale). Breve riassunto: qualche giorno fa il settimanale ungherese *Elet es Irodalom* ha scritto che Istvan Szabo, il regista di *Mephisto*, è stato in gioventù un informatore della polizia politica. Szabo non ha smentito: «Avevo 19



anni - ha dichiarato - e mi ricattavano. Ho passato informazioni sui miei compagni all'Accademia cinematografica di Budapest. A mia discolpa posso dire di aver usato la mia posizione per salvare Pal Gabor (futuro regista di *Angi Vera*, ndr), che aveva partecipato all'insurrezione del '56 e rischiava la condanna a morte. Bisognava che andassi all'inferno allora perché i miei futuri film potessero nascere. Ora c'è chi vorrebbe uccidermi, dopo questa rivelazione». Non tutti, per fortuna: ieri il quotidiano *Nepszabadsag* ha pubblicato una lettera aperta di solidarietà con Szabo firmata da 117 persone, tra cui l'ex presidente della repubblica Arpad Goncz, i registi Miklos Jancso, Peter Timar e Lajos Koltay (autore, quest'ultimo, di *Senza destino*, il film sulla Shoah uscito venerdì scorso in Italia) e altri artisti, giornalisti, attivisti politici e giuristi. Convinti, evidentemente, della buona fede di Szabo.

Alberto Crespi

La Berlinale numero 56 punta sul cinema politico e rivolto alla realtà. Atteso «The Road to Guantanamo» dell'inglese Winterbottom sul lager americano. L'Italia in concorso con «Romanzo criminale» di Placido.

di Gherardo Ugolini / Berlino

N

on c'è che dire. Anche quest'anno dal cilindro di Dieter Kosslik è uscito fuori un programma coi fiocchi, che mescola sapientemente celebri maestri ed esordienti, star internazionali e attori sconosciuti, kolossal hollywoodiani e pellicole artigianali a basso costo, impegno e intrattenimento. È la Berlinale numero 56 quella che andrà in sce-



Un'immagine del carcere-lager di Guantanamo

Berlino-Guantanamo, cine-realtà

na dal 9 al 19 febbraio. Nella conferenza stampa di presentazione Kosslik, che resiste sulla poltrona di direttore da ormai cinque edizioni, ha sciornato l'elenco delle pellicole commentando il programma con la consueta verve e arguzia. Berlino, si sa, non ha il clima mite e avvolgente della Costa Azzurra e nemmeno il fascino rarefatto della Laguna veneziana. Però ha un vantaggio ineguagliabile su Cannes e Venezia: è una grande metropoli, colma di fantasia e creatività. È una città che col cinema nutre da sempre un legame viscerale. E il suo Festival acquista anno dopo anno sempre più prestigio e risonanza, grazie anche alla duttilità del suo direttore che riesce (quasi) sempre nell'ardua impresa di accontentare tutti. Sono 19 le pellicole in lizza per l'Orso d'oro, as-

Presentato ieri il programma del festival numero 56 che si terrà a Berlino dal 9 al 19 febbraio

segnato quest'anno dalla giuria presieduta dall'attrice britannica Charlotte Rampling. In concorso ci sono grandi nomi come Robert Altman che presenta *A Prairie Home Companion* (con Meryl Streep e Lindsay Lohan), Sidney Lumet che racconta in *Find me guilty* la storia del più lungo processo di mafia mai celebrato negli USA, e Claude Chabrol nel cui thriller politico *L'ivresse du pouvoir* è protagonista Isabelle Huppert. Se la cinematografia dei paesi orientali pare stavolta sottostimata, molto forte è invece la presenza tedesca con ben 4 titoli in gara: tra di essi il più promettente è senz'altro *Le particelle elementari* firmato da Oskar Roehler, giovane talento emergente che presenta un adattamento dell'omonimo romanzo cult dello scrittore francese Michel Houellebecq. Fuori concorso saranno presentati due kolossal americani molto attesi: *The New World* di Terrence Malick, epos storico ambientato nel secolo XVII con Colin Farrell nella parte del protagonista, e *Syriana*, thriller politico di Stephen Gaghan, prodotto e interpretato da George Clooney.

Gli spunti tematici di questa edizione del Festival sono tanti, ma uno sembra predominare su tutti, e cioè la politica. Il più «politico» dei film in concorso è certamente *The Road to Guantanamo* di Michael Winterbottom (Orso d'oro tre anni fa

con *Cose di questo mondo*) che racconta il dramma di tre musulmani inglesi catturati in Afghanistan e finiti nell'inferno del lager statunitense. «Tante star del cinema sfilano anche quest'anno sulle passerelle rosse della Berlinale - ha dichiarato Kosslik - ma gli ospiti che più avrei piacere di salutare sono le centinaia di prigionieri illegalmente detenuti e maltrattati a Guantanamo». E poco dopo ha aggiunto che «la presenza di questo film al Festival più che un atto di ostilità verso Bush vuole essere una dichiarazione d'impegno per la tutela dei diritti umani».

E l'Italia? Nei tempi passati quella berlinese era una vetrina che portava bene alla cinematografia nostrana. Qui hanno vinto l'Orso d'oro l'Antonioni di *La notte* (1961), il De Sica del *Giardino*

Il direttore Kosslik: tante star sfilano ma gli ospiti che più avrei voluto sono i prigionieri maltrattati di Guantanamo

dei Finzi-Contini, (1971), il Pasolini dei *Racconti di Canterbury* (1972). L'ultimo primo premio italiano per il miglior film in concorso risale al 1991 quando s'impose *La casa del sorriso* di Marco Ferreri. Sono passati quindici anni, un'eternità. Da allora soltanto riconoscimenti di calibro minore e soprattutto una presenza sempre meno incisiva. Quest'anno una sola pellicola garreggia per l'Orso d'oro: *Romanzo criminale* di Michele Placido, il film tratto dall'omonimo romanzo di De Cataldo che ricostruisce le vicissitudini della Banda della Magliana. E poi nient'altro, se non l'onore riservato all'ultimo film di Benigni *La tigre e la neve* di una proiezione speciale fuori concorso. Però, a pensarci bene, un bel po' d'Italia c'è pure in un film tedesco (presentato nella sezione «Panorama») dedicato all'attuale Presidente del Consiglio: si tratta di *Bye bye Berlusconi!*, diretto da Jan Henrik Stahlberg, ma recitato da attori italiani e interamente girato in Italia. Le anticipazioni delle scorse settimane ne hanno parlato come di una divertente satira sul premier, ma avendo assistito ad una proiezione-stampa possiamo garantire che si tratta in realtà di un film amarissimo che giocando sulla chiave grottesca del finto rapimento del Capo del governo racconta le tristezze, i conformismi e anche le violenze dell'Italia berlusconiana. Raccon-

ta di un paese in cui un gruppo di giovani attori che decide di girare un film satirico sul premier (su quel premier) deve subire ogni tipo di angherie, dalle diffide giudiziarie alle minacce fino alle intimidazioni fisiche. I ragazzi di Stahlberg, che hanno resistito fino alla fine e hanno portato a termine la loro «missione» faranno ridere il pubblico della Berlinale con la storia di un Berlusconi-Topolino rapito e processato dai terroristi della Banda Cazzotti. Ma faranno anche riflettere sulle condizioni in cui cinque anni di berlusconismo hanno ridotto il nostro paese. C'è da scommettere che *Bye bye Berlusconi!* susciterà nuove polemiche, magari nuovi guai giudiziari, e che in Italia nessuno avrà il coraggio di distribuirlo. Almeno fino al 9 di aprile.

Atteso anche il film tedesco su Berlusconi Più che una commedia un racconto molto amaro sulle violenze dell'Italia berlusconiana

TENDENZE Aterballetto verso il virtuosismo acrobatico, gli Aeros cercano di trasformare la ritmica in arte da scena. Resta il Cirque Éloize a ballare e dirci poesie Quando la danza si mette le scarpe da ginnastica e il circo prova a infilarsi il tutù

di Rossella Battisti

Nell'ansia di rinnovamento dei linguaggi di scena, il corpo ha un posto in prima linea e la danza - che lo ha per strumento principe - è l'arte più «attraversata», a tratti scompaginata, dalle contaminazioni. Basta dare un'occhiata ai titoli più in vista che circolano per i teatri per rendersi conto che la frantumazione dei codici ha reso quasi illeggibili i confini, o comunque li ha notevolmente «ritoccati». Proviamo a rileggerli in quest'ottica: un esempio illuminante viene dall'Aterballetto, compagnia balzata al primo posto di una classifica italiana peraltro facile da scalare (le compagnie stabili che si possono permettere tournée, un repertorio, maestri di ballo e coreografi si contano con due mani). Tornata a Roma (all'Olimpico, ospite della Filarmonica) dopo alcuni anni di assenza,

ha mostrato un grande sfavillio di interpreti, ballerini flessibilissimi, spinti da Mauro Bigonzetti, loro direttore dal 1997, fino al virtuosismo estremo. Capaci di tutto, intercambiabili, plastilina da ricomporre a piacere nelle mani del coreografo. Ognuno in grado di essere solista e, al tempo stesso, corpo di ballo compatto come nelle *Noces* di Stravinsky, che Bigonzetti rilegge, fedele nello spirito alla Nijinska che per prima ne firmò la coreografia, ricreando una festa oscura con una coppia di eletti da immolare più che da celebrare. Luci e ombre caravaggesche su corpi affilati, crocifissi a geometrie oblique, in risonanza con la monacale austerità degli oggetti scenici di Fabrizio Montecchi. È un corpo che si torce, che si tormenta nello scavo del gesto, raggelato nei suoi movimenti più spontanei, tanto che anche nel divertissement coreografico ispirato dalle musiche di Rossini emerge più un senso infero,

da dannati del passo (impossibile, in una gara a rincorrere ghirigori sempre più elaborati). Che il virtuosismo del corpo-macchina sia una chimera fascinosa, ossessione faustiana per le nostre scene (e non solo), lo dimostra anche il tentativo inverso degli Aeros, un'ibridazione ideata dal produttore teatrale Antonio Gnechchi che ha voluto creare uno spettacolo di danza con gli atleti della Federazione Rumena di Ginnastica Artistica e Ritmica. Il colpo di genio è stata affidarli alle premure inventive di Moses Pendleton, Daniel Ezralow e David Parsons, che hanno basato le loro fortune di coreografi su una danza metamorfica e ingegnosa che richiede corpi molto atletici. Giochi ottici che immergono gli atleti in una sinfonia di elementi - oceani, cieli stellati, fiamme ardenti o campi di girasoli (i fiori preferiti di Pendleton - fanno il resto, ovvero uno spettacolo allegro e popolare per platee

allargate (l'affollatissimo Sistina, dove abbiamo assistito alla performance degli Aeros, era in delirio). Niente retropensieri o intellettualismi, tutto balzi e allegria. Certo, la ginnastica ha un linguaggio limitato e quando la capriola non riesce perfetta anche l'atleta perde l'aplomb e quella grazia che il danza-

Tre compagnie in tournée per l'Italia Tre modi diversi di «reinventare» il presente della danza

te ha in dotazione stabile. Fra i due, gode la terza via: quella del nouveau cirque. Le acrobazie dotate di poesia e pensiero teatrale che, per esempio, vengono intrecciate dal Cirque Éloize. Nel vagabondo e onirico *Nomade*, creazione dell'italo-svizzero Daniele Finzi Pasca e Jeannot Painchaud in tournée per l'Italia (noi l'abbiamo visto al Pergolesi di Jesi), la compagnia canadese mescola le carte con suggestiva disinvoltura. La contorsionista diventa così una danzatrice esotica davanti al fuoco di un bivacco, il trapezista una sorta di Pierrot lunaire, i pagliacci dei filosofi vagabondi sotto un cielo, che, sottitola lo spettacolo, di notte è più grande. Favola bella che si schiude agli occhi degli spettatori incantati come un piccolo mondo fatato, di desideri con le ali, atmosfere antiche dove i matrimoni si fanno all'aria aperta, con bande alla Bregovic e tutti ballano, finalmente, felici.

Scelti per voi



Sentieri selvaggi

1868: la guerra civile è finita da tre anni ed Ethan Edwards (John Wayne) torna a casa. Durante una battuta contro una banda di indiani, razziatori di bestiame, la famiglia di suo fratello viene trucidata dai comanche, tranne una nipotina di pochi anni che viene rapita dagli indiani. Insieme al giovane Martin, un ragazzo mezzosangue allevato dai bianchi, Ethan comincia una lunga ricerca.

16.20 RETE 4. WESTERN.
Regia: John Ford
Usa 1956

Ballarò

Strade, treni, aerei hanno mostrato in questi giorni quanto sia fragile il sistema dei trasporti italiano. Ne parlano in studio, il ministro al Welfare Roberto Maroni, il responsabile economico della Margherita Enrico Letta, il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, l'amministratore delegato della Società Autostrade Vito Gamberale e il deputato di Forza Italia Maurizio Lupi.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

25a ora...

In questo inizio settimana le puntate sono dedicate alla regista e produttrice partenopea Antonietta De Lillo, che ha prodotto l'opera prima di Mario Martone "Morte di un matematico napoletano" e ha girato recentemente "Il resto di niente", tratto dal romanzo di Enzo Striano sulla vita di Eleonora Pimentel Fonseca. Stanotte andranno in onda due suoi cortometraggi dedicati a Napoli, "O sole mio" e "O cinema"...

01.20 LA7. RUBRICA.
Con Steve Della Casa

Diario di famiglia

In questo nuovo appuntamento con la rubrica condotta da Maria Rita Parsi e Alessandro Cozzi, si narra la vicenda di una madre ferita dal fallimento del suo matrimonio, che tenta di manipolare la relazione della figlia con suo padre denigrandolo ai suoi occhi. L'evidente pressione della madre sulla bambina genererà una vera e propria malattia. Come difendersi dall'ossessione di un matrimonio fallito?

00.50 RAI TRE. RUBRICA.
"Tuo padre è un mascazone"

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1.** Telegiornale;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale;
TG 1 MUSICA. Rubrica;
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale;
10.40 TG PARLAMENTO
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: **11.30 TG 1.** Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TRIBUNA POLITICA
14.40 IL COMMISSARIO REX. Tf.
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO;** **17.00 TG 1.** Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



07.00 RANDOM. Rubrica
09.25 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
--- TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
--- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
--- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
--- NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.
Con Fiordaliso, Mara Cartagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 TG 2 FLASH L.I.S.
17.20 TRIBUNA POLITICA
17.50 COMUNICAZIONE POLITICA: MESSAGGI AUTOGESTITI
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 STREGHE. Telefilm



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica
13.10 STARSKY & HUTCH. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.45 GRANI DI PEPE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
07.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
07.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
08.45 HUNTER. Rubrica
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.20 SENTIERI SELVAGGI. Film (USA, 1956). Con John Wayne, Jeffrey Hunter
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. All'interno: **09.35 TG 5 BORSA FLASH**
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERRISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Una domenica al parco". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Alto tradimento" "I maniaci del surf". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "I gioielli della regina". Con Tia Carrere, Christian Anhalt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Con Daniele Bossari
14.05 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Amichevole: Vodafone Cervia - Nazionale artisti
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Lezioni di guida" - "Cynthia è tornata". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy
19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis



06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm
14.05 BOCCA DA FUOCO. Film (USA, 1979). Con James Coburn. Regia di Michael Winner
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Un virus tra noi"
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Fusione mentale". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Cristiano Malgioglio. Regia di Giuliana Baroncelli
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 CULT BOOK. Rubrica. "Il Gattopardo"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Palermo - Milan (ritorno). Da Palermo. (dir.)
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 FUTURA CITY. Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto
00.10 SUCCESSI. Rubrica. Conduce Stefania La Fauci
00.40 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.50 BILIE E BIRILLI. Rubrica. A cura di Franco Trandafillo
01.20 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 DOC 3. Documentario
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Tuo padre è un mascazone"
01.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 LO CHIAMAVANO TRINITÀ. Film western (Italia, 1970). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E.B. Clucher
23.25 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
00.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.10 APPUNTAMENTO A LIVERPOOL. Film (Italia, 1988). Con Isabella Ferrari
02.45 I CALDI AMORI DI UNA MINORENNE. Film (Spagna, 1969). Con Marilù Tolo

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Minaccia inafferrabile" "Gettoni d'oro". Con Alessia Marcuzzi, Maurizio Casagrande. Regia di Sergio Martino
23.25 IL SENSO DELLA VITA. Show
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
02.00 IL DIARIO. Talk show (r.)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.00 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessissoglu, Luca Bizzarri
23.30 NIP/TUCK. Telefilm
00.30 STUDIO SPORT. News
00.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)
01.05 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
01.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (r.)
01.55 X-FILES. Telefilm
03.35 MEGASALVISHOW. Varietà

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 CAMBIO MOGLIE. Real Tv
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BORDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm
03.50 OTTO E MEZZO. (replica)
04.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)

Satellite



15.00 HOSTAGE. Film azione. Con Bruce Willis. Regia di Florent Emilio Siri
17.15 PALLE AL BALZO. Film. Con Vince Vaughn. Regia di Rawson Marshall Thurber
18.50 CINE LOUNGE. Rubrica
19.00 LA BOTTEGA DEL BARBIERE 2. Film. Con Ice Cube. Regia di Kevin Rodney Sullivan
21.00 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer. Regia di Peter Hewitt
22.25 ONG BAK - NATO PER COMBATTERE. Film. Con Tony Jaa. Regia di Prachya Pinkaew
00.35 PALLE AL BALZO. Film commedia (USA, 2004). Con Vince Vaughn. Regia di Rawson Marshall Thurber



14.45 LA TELA DELL'ASSASSINO. Film. Con Ashley Judd. Regia di Philip Kaufman
16.45 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 IN OSTAGGIO. Film. Con Robert Redford. Regia di Pieter Jan Brugge
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film. Con Aldo. Regia di Massimo Venier
20.30 OSCARMANIA - NOMINATION 2006. Rubrica di cinema
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 BUGSY. Film (USA, 1991). Con Annette Bening. Regia di Barry Levinson
23.25 SPIDER-MAN 2. Film (USA, 2004). Con Tobey Maguire. Regia di Sam Raimi
01.35 I'LL BE THERE. Film. Con Craig Ferguson



14.10 JAPANESE STORY UN VIAGGIO, UN AMORE. Film. Con Toni Collette. Regia di Sue Brooks
16.20 L'AMORE RITROVATO. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di Carlo Mazzacurati
18.30 CINE LOUNGE. Rubrica
18.40 TIETA DO BRASIL. Film. Con Sonia Braga. Regia di Carlos Diegues
21.30 PRIVATE. Film (Italia, 2004). Con Hendi Ayoub. Regia di Saverio Costanzo
23.30 CHINESE ODYSSEY. Film. Con Tony Leung Chiu-Wai. Regia di Jeff Lau
01.25 ASCOLTA LA CANZONE DEL VENTO. Film (Italia, 2001). Con Alessandro Tiberi. Regia di Matteo Petrucci
03.30 LA LOCANDINA. Rubrica



16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.45 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.50 CAMP LAZLO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP
22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni



13.00 FAUCI ASSASSINE. Doc.
14.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Doc.
15.00 NATURA AL STATO PURO. Documentario
16.00 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario
17.00 GLI SOUALI DEL FUTURO. Documentario
18.00 LA BATTAGLIA DELLE BESTIE. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/Mia 3"
20.00 SUPERSONICO. Doc.
21.00 LA LUCE ROSSA DEI MISSILI. Documentario
22.00 IL RIENTRO DALLO SPAZIO. Documentario. "La sfida del ritorno"
23.00 VACANZE. Documentario
24.00 LA POTENZA DELLA TEMPESTA. Documentario

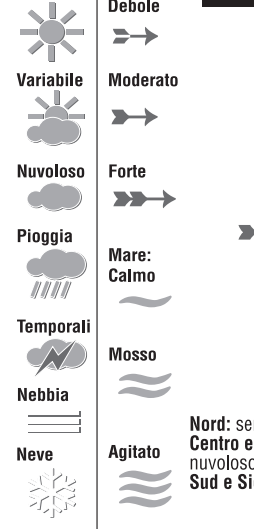


12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.30 TV DIARI. Real Tv (r.)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 RADIO1 SPORT
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi, Maria Vittoria Scartozzi
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

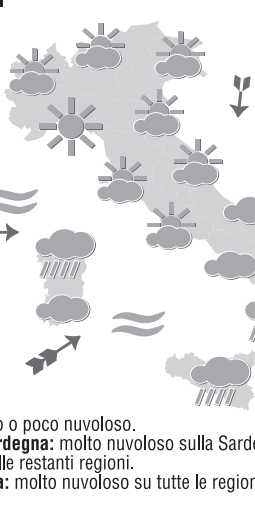


10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 FIAMMA A BORDO (A SAPERLO LA LASCIAVAMO A TERRA). A cura di Emma Caggiano
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.50 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. DONNE DI CARTA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: IVANO FOSSATI
18.00 IL TERZO ANELLO. LA FOLLIA DELL'UTILE
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 CARO MOZART
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

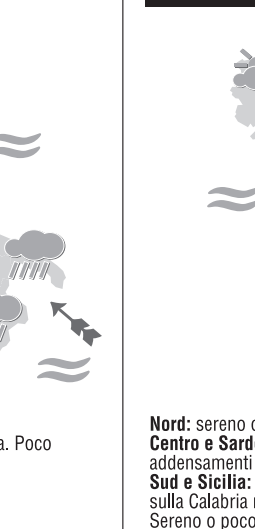
OGGI



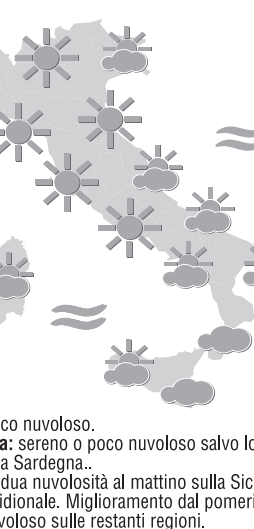
DOMANI



SITUAZIONE



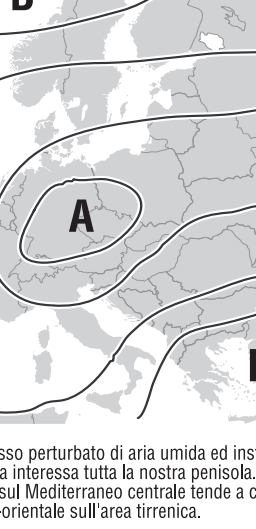
SITUAZIONE



SITUAZIONE

Situazione: un intenso flusso perturbato di aria umida ed instabile proveniente dal Nord Africa interessa tutta la nostra penisola. Il forte gradiente barico presente sul Mediterraneo centrale tende a creare una forte ventilazione sud-orientale sull'area tirrenica.

SITUAZIONE



Quei canti passati per il camino

«I canti dei lager»: una raccolta dei brani scritti dagli stessi deportati. Ora in edicola con un cd curato dal nostro Leoncarlo Settimelli.

di Fausto Amodei

N

on è da ieri che Leoncarlo Settimelli si occupa di musiche e canti legati all'universo della Shoah. Nel 2001 aveva pubblicato presso Marsilio, *Dal profondo dell'inferno-Canto e musica al tempo dei lager*, in cui spaziava dai primitivi campi di lavoro, ai ghetti, ai campi di concentramento e di eliminazione veri e propri. Su *l'Unità* del 15 maggio 2003 ritornava sull'argomento con un brillante servizio su Jacques Stroums, un ingegnere ebreo di Salonicco che, essendo violinista, ad Auschwitz aveva fatto parte dell'orchestra del lager e, sopravvissuto, si impegnava ai giorni nostri, a testimoniare, con i suoi racconti e con il suo violino, la tremenda esperienza vissuta. Vi si documentavano due diversi tipi di musica che nei «campi» venivano eseguiti: un fox-trot, *Serata nel piccolo bar*, eseguito probabilmente «per allietare i compleanni del capo del lager e dei suoi immediati sottoposti»; e la straziante melodia, che lo Stroums esegue



Un campo di concentramento polacco, un'orchestra formata da deportati

col violino, della canzone *Eli Eli* scritta da una partigiana internata ad Auschwitz, prima di morire. Perché nei lager e nei ghetti, la musica in tutti i suoi aspetti e le sue valenze fu costantemente composta, scritta, strumentata ed eseguita, da professionisti e da dilettanti, da prigionieri politici e da deportati razziali, da gente senza speranza e da gente che ancora voleva lottare per sopravvivere e creare un avvenire migliore. C'è l'Istituto Musica Judaica di Trani che ha edito su CD una raccolta *La produzione musicale nei campi di concentramento*, curata da Francesco Lotoro, che propone l'intero corpus musicale (dalla musica più colta e sperimentale alla musica leggera, al cabaret, al jazz, fino al canto religioso e popolare tradizionale) composto dal 1933 (anno

d'apertura dei campi di Dachau e Bögermoor) al 1945, ad opera di musicisti imprigionati o deportati o uccisi o sopravvissuti, provenienti da ogni contesto nazionale, sociale o religioso nei Campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio. Composto di ben 2600 opere, contiene brani strumentali e/o vocali, che non si penserebbe mai potessero nascere in quel contesto. Basti citare un Concertino per pianoforte ed orchestra di Szpilman (proprio quello del *Pianista* di Polanski) scritto nel Ghetto di Varsavia, o il *Quartetto per la fine dei tempi*, scritto dal compositore francese Olivier Messiaen, prigioniero di guerra nel campo di Terezin, per un organico piuttosto inusuale (piano, clarinetto, violino e violoncello) perché quelli erano gli unici stru-

menti disponibili; o ancora un'opera, *Brundibár*, nata nel campo di Terezin, nota come *L'Opera dei bambini che vanno a gas*, composta dall'internato Hans Krása, e recitata dai bambini del lager. Il disco di Settimelli documenta il filone dei canti a carattere di «resistenza», assimilabili al «canto di protesta». Intende cioè essere un disco «militante» e non di pura documentazione storico-filologica. Anche per questo, cioè per fornire canzoni che possano essere riprese e ricantate da un pubblico italiano, esse sono eseguite in traduzione ritmica, accettando, per altro con innegabile perizia, le asincronie e le dissonanze che nascono dalla sostituzione di ritmi, cadenze ed accenti delle lingue originarie, con ritmi, cadenze ed accenti italiani. Nei dodici brani

NOMINE Il soprintendente Giambrone arriva al Maggio

Francesco Giambrone è il nuovo soprintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. L'annuncio è stato dato ieri a Firenze dal commissario straordinario della fondazione lirica Salvatore Nastasi, con il ministro Rocco Buttiglione e il sindaco Leonardo Domenici. Novità anche per la direzione artistica: Paolo Arcà prenderà il posto di Gianni Tangucci. Per il Maggio Musicale, la cui situazione di impasse risale alla primavera, l'annuncio arriva insieme all'ufficializzazione di un nuovo contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze di 4 milioni e mezzo di euro. E Salvatore Nastasi, in carica fino al 9 marzo, chiude il suo lavoro con un bilancio per il 2006 in pareggio.

v.gr.

sono documentati alcuni fra i diversi atteggiamenti e stati d'animo indotti dalla vita del lager. Si va dal lamento, qui anche una sfida nei confronti delle guardie, di *Die Moorsoldaten*, al pianto straziato di *Creatorio nera porta*, al ludico grottesco di *Dieci fratelli*, con la sua struttura elencativo-iterativa, al contrasto tra la drammaticità del testo e la spensieratezza della melodia di *Canzone del Ghetto di Varsavia*, alla rievocazione epica e contemporaneamente trepida della bellissima «trialogia» greca della *Ballata di Mauthausen*. A ribadire il carattere «militante» del disco, cioè la volontà di fare della «memoria» una questione che non riguarda solo il passato remoto, il disco comprende i più recenti *Chaim* di Ivan della Mea, ed *Auschwitz* di Guccini.

IL CASO Lite tra i maestri del coro della televisione Le note di Pavarotti? Roba da «infedeli» È polemica nella tv turca

di Roberto Brunelli

Che i gorgheggi di Pavarotti siano roba da infedeli è sicuro. Che questo sia un difetto è invece tutto da vedere. Che dalla Turchia arrivi un fantastico spot a favore del nostro ultraceleberrimo tenore in declino è altrettanto una certezza. Allora, la storia - consegnataci dalle agenzie di stampa - è la seguente: la rete televisiva pubblica turca Trt sarebbe nella bufera per una violenta diatriba che vede proprio Luciano Pavarotti al suo centro, con tanto di dibattito sull'identità culturale turca e con, sullo sfondo, la questione dirimente dell'ingresso del Paese nell'Unione europea. Tutto cominciò qualche settimana fa, quando il direttore del coro della Trt, tal Ergin Erenoglu, se la prese con alcuni dei suoi cantanti, colpevoli di ascoltare (ahiloro!) i gorgheggi pavarotteschi, definiti roba da «infedeli», mentre chi si sorbisce quella medesima roba sarebbe nientemeno che «un traditore». Meglio, ma molto meglio, secondo il maestro Erenoglu, i canti popolari turchi.

Lite furibonda. Dramma. Tanto che i cantanti hanno chiesto la rimozione del loro direttore (che però ha

I gorgheggi del tenore: «traditore» chi l'ascolta Ma non tutti sono d'accordo

smentito con l'Ansa: «Non ho mai usato la parola infedele»), considerato un retrogrado autoritario. Rapidamente la controversia è corsa ai piani alti della Trt, dove tutti i cappocchia sono stati nominati dall'attuale governo del partito di radici islamiche Akp, a cominciare dal dirigente massimo della Trt, Ali Guney, che sarebbe stato in passato l'imam di un paesello nella provincia di Sakaria e sarebbe tuttora membro della confraternita islamica «Nur».

Ora, pare già di vedere i titoli: «Guerra di civiltà!», «Fatwa contro Pavarotti». Ma prima che *La Padania* s'impossessi del tema, ricordiamo che la Turchia in quanto a contaminazioni tra Oriente e Occidente ha molto da insegnarci: è il paese del grande Atatürk, padre fondatore della Repubblica, promotore di un notevole processo di modernizzazione, di laicizzazione e di europeizzazione, tanto da auspicare la progressiva introduzione in Turchia della musica classica del Vecchio Continente. Musica, ci scommettiamo, pressoché ignota alle camicie verdi di casa nostra.

Non solo. C'è anche chi pensa che non sarebbe male se pure in Europa - fin troppo autoreferenziale - si ascoltassero un po' di canti popolari turchi, prima di mettere il Pavarotti sul piedistallo dorato del martire della libertà artistica. Proposta: un disco di Pavarotti - dopo aver cantato con Zuccherò avrà ben gli strumenti per farlo - con il meglio del meglio dei canti di montagna dell'Anatolia. Forse così si placherà anche l'ira del signor Erenoglu.

«L'Unità, un giornale che è un sacrilegio e una bestemmia»

Silvio Berlusconi

21 gennaio 2006 intervento agli azzurri di Forza Italia al palazzo dei Congressi di Firenze

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta.

offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sersad
via Carolina Romani, 50 20081 Bresso (MI)
Tel. 02/96505065
fax: 02/96505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento su: C/C postale n° 48407035 Istituto di Ricerche e Servizi Editoriali SpA, Via Romaglia, 56 00185 - Roma
Donazione bancario sul C/C bancario n° 28066 della INI, Ag. Roma-Corona AIB 1005 - C.A.B. 09340 - CIN U
(cont. l'abbon. Uod. - Serv. H.N.I.F.F.I.R.)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/96505712
IL RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

ORIZZONTI

Vespa, ecco la storia modello «Porta a Porta»

VIA RASELLA Uno storico di professione svela trucchi di un modo tutto strumentale e raffazzonato di far storiografia, mescolando politica attuale e memorie. E un testimone come Rosario Bentivegna, protagonista dei fatti, lo inchioda.

■ di Sergio Luzzatto

B

runo Vespa non si accontenta, con la trasmissione *Porta a porta*, di tenere semiquotidiana compagnia ai nottambuli del Belpaese. Verso la fine di ogni anno, pensa bene di offrire a tutti gli italiani - ai dormiglioni come ai tiratardi - qualcosa come un libro-strenna da regalarsi a Natale. Così, per una manciata di euro i più devoti fra gli aficionados possono disporre, fra i variopinti pacchetti sotto l'albero, di una versione rilegata del brunovespismo televisivo.

I titoli dei volumi firmati da Vespa fra il 1994 e il 2001, cioè fra il primo e il secondo governo Berlusconi, sono istruttivi in se stessi: bastano da soli a testimoniare - oltreché ovvie esigenze di richiamo commerciale - una certa maniera di pensare la storia dell'Italia contemporanea. *Il cambio* (1994), *Il duello* (1995), *La svolta* (1996), *La sfida* (1997), *La corsa* (1998), *Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia* (1999), *Scontro finale* (2000), *La scossa* (2001): presi uno per uno, i titoli dei libri di Vespa scandiscono ogni volta un presunto momento epocale, quando non suggeriscono un'emergenza nazionale o addirittura una crisi rivoluzionaria. Presi in serie, viceversa, essi alludono alla consolante evidenza per cui più tutto cambia, più tutto è la stessa cosa... Se poi si guarda ai titoli delle ultime due strenne, *La storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* (2004) e *Vincitori e vinti* (2005), si scopre come l'ambizione dell'autore non si limiti più alla volontà, propria di un giornalista, di raccontare il presente in un modo più disteso di quanto lo consenta la stampa quotidiana o periodica. Da un anno a questa parte, Bruno Vespa ha voluto aggiungere al proprio secondo mestiere: si è messo in testa di parlare agli italiani da storico. E a giudicare dai numeri delle vendite, in molti gli hanno riconosciuto le carte in regola per farlo.

La bandella di copertina dell'ultima fatica di Vespa è altrettanto parlante del suo titolo. In poche decine di righe, è dato a qualsiasi lettore raziocinante di sospettare non soltanto la penosa inconsistenza storiografica di *Vincitori e vinti*, ma anche la sua insidiosa valenza ideologica. L'inconsistenza storiografica: la bandella vanta come «poderosa» la documentazione su cui il libro sarebbe fondato; dietro verifica, si scopre come questa non consista in una fonte d'archivio che sia una, bensì in un centinaio di volumi indifferentemente di storia o di memoria, autorevoli o improbabili, di qualità o di paccottiglia. La valenza ideologica: fin dalla prima riga, la bandella propone la tesi pecciosamente buonista secondo cui l'«odio è un fiume carsico»; cioè propina la bufala - di matrice berlusconiana - di una storia dell'Italia contemporanea come guerra civile permanente, dal fascismo alla Resistenza e dalla Resistenza ai giorni nostri. Quanto al sottotitolo del volume, *Le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*, sfonda le porte del cattivo gusto per suggerire che la legislazione antiebraica del 1938 e l'attuale lotta politica della sinistra contro la destra facciano parte di un'unica vicenda, la storia degli italiani che odiano altri italiani.

(...) Quanto agli storici di mestiere, ormai abituati a operazioni di uso pubblico del passato del genere di quelle care a Bruno Vespa o a Giampaolo Pansa - la guerra di Liberazione come una carneficina altrettanto sanguinolenta che gratuita; gli eccidi perpetrati dai neri ampiamente compensati da quelli perpetrati dai rossi; il delitto Gentile contro il delitto Rosselli, i fratelli Govoni contro i fratelli Cervi, il «triangolo della morte» emiliano contro la Resistenza sulle montagne eccetera - pochi fra loro avranno il coraggio di prendere in mano *Vincitori e vinti* e di guardarsi dentro, magari per riflettere intorno ai guasti morali e civili di una storia raccontata dai dilettanti.

(...) Durante l'inverno del 2005, almeno un lettore della *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* ebbe ragione di non dimenticare il libro-strenna di Vespa nel breve volgere di qualche settimana. Questo lettore era un personaggio del libro stesso, menzionato dall'autore alle pagine 21 e 22. Era un ex combattente della Resistenza, gappista a

L'anchorman e il partigiano e tante altre cose da leggere sull'ultimo «MicroMega»

NEL NUOVO NUMERO di «MicroMega», in libreria e in edicola Sergio Luzzatto smonta il modo di fare storia di Bruno Vespa. Un modo corvino rispetto alla polemica berlusconiana e di destra. Nonché raffazzonato e «instant». Al centro della polemica, l'uso che l'anchorman fa dell'episodio di Via Rasella e del massacro delle fosse Ardeatine. In particolare Vespa afferma, smentito da testimoni e fonti, che agli attentatori era stato intimato di consegnarsi. Nega la legittimità politica dell'attentato, oscurando il fatto che Rosario Bentivegna fu decorato per il suo ruolo di gappista. E parla delle vittime tedesche come di innocui riservisti, laddove erano truppe di veterani addestrate alla repressione antipartigiana. Tutto ciò si troverà nel volume di Rosario Bentivegna, *Via Rasella, la storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa* (Manifestolibri). Il numero di *MicroMega* si segnala anche per la controffensiva laica affidata a Gustavo Zagrebelsky (*La chiesa cattolica è compatibile con la democrazia?*), Carlo Augusto Viano (*Libertà DALLA religione*), Fiorella Mannoia (con le sue proposte shock: vietare l'obiezione di medici e infermieri antiabortisti e affidare le leggi in materia solo alle parlamentari donne). Lidia Ravera, Marco Travaglio e Piercamillo Davigo affrontano il tema di Unipol e delle intercettazioni, un lungo dialogo tra Eugenio Scalfari e Paolo Flores d'Arcais ripropone Berlinguer e l'attualità della questione morale, il dissidente cinese Liu Xiaobo denuncia la censura e le delazioni di Yahoo, Epifani, Bassolino, Gallino e Giavazzi discutono sul reddito garantito di cittadinanza. E Andrea Camilleri propone un racconto di fantascienza.

Roma e poi partigiano in montagna, due volte decorato al valore militare, comunista allora e per il resto della sua vita. Questo lettore era - è - Rosario Bentivegna. Il quale figura nei libri di storia soprattutto per avere fatto parte del commando che il 23 marzo 1944 pose una bomba in via Rasella, uccidendo al passaggio trentatré militari delle forze d'occupazione germaniche: l'attentato cui seguì, l'indomani, la strage nazifascista delle Fosse Ardeatine. Sorpreso, deluso, indignato di riconoscere nelle due paginette di Vespa tutti (o quasi tutti) i luoghi comuni che per sessant'anni hanno alimentato una leggenda nera dell'attentato di via Rasella, alla vigilia di Natale del 2004 Bentivegna scrisse all'autore della *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, per chiedergli di rettificare una presentazione degli eventi che l'ex partigiano giudicava inesatta, oltreché lesiva della sua reputazione. Da qui l'intrecciarsi di una corrispondenza privata che, con il consenso di Vespa, Bentivegna ha deciso ora di rendere pubblica.

(...) Nella sua *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, il giornalista ha rimproverato al partigiano di

Da una parte il conduttore dall'altra il gappista dell'attentato del 1943 E la sorpresa è che lo storico è il secondo

«non essersi consegnato» dopo l'attentato di via Rasella, «nonostante l'avvertimento scritto sui manifesti fatti affiggere dal comando tedesco», che minacciavano una durissima rappresaglia. Bentivegna ha buon gioco nel replicare a Vespa che quella dei manifesti affissi dai tedeschi è un'autentica leggenda, smentita sia da varie sentenze processuali, sia da un libro di storia particolarmente serio e autorevole. Scritto da Alessandro Portelli e pubblicato dall'editore Donzelli nel 1999, fin dal suo titolo - *L'ordine è già stato eseguito* - questo libro si era proposto di dimostrare, fra l'altro, l'inesistenza di qualsiasi annuncio della rappresaglia da parte germanica. Da subito do-



Abitanti e passanti allineati lungo via Rasella, a Roma, il 23 marzo 1944. In basso a sinistra Rosario Bentivegna

po la sua uscita, il volume di Portelli era stato accolto dalla critica come lo studio più importante che mai fosse stato scritto su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine. Dei suoi meriti si erano accorti in molti, anche al di fuori della cerchia ristretta degli storici: compresi i giurati del premio Viareggio, che quell'anno gli avevano attribuito il massimo riconoscimento nella sezione della sagistica. Niente da fare: nell'anno di grazia 2004, un imperterritito Bruno Vespa ha potuto scrivere la sua paginetta sull'attentato del 23 marzo senza neppure accorgersi che la favola dei manifesti tedeschi era ormai altrettanto credibile che la favola della Befana nel camino.

Come altri lettori, Bentivegna ha avuto ragione di trovare «splendido» il libro di Portelli anche perché questo si fonda sopra un uso esemplare delle cosiddette fonti orali. Per scrivere *L'ordine è già stato eseguito*, l'autore ha intervistato varie centinaia di romani (d'origine o d'adozione): protagonisti e comprimari, sopravvissuti e discendenti del dramma uno e bino di via Rasella e delle Fosse Ardeatine. Ne è nato un libro corale, che racconta - con i concreti svolgimenti della storia - gli obliqui percorsi della memoria. E ne è riecheggiato un coro dissonante, poiché le memorie di un medesimo passato sono sempre plurali: oltre mezzo secolo dopo, ci sono quasi altrettante vie Rasella che persone in grado di ricordarsene... Travestendosi da storico, Bruno Vespa non ha ritenuto opportuno né di leggere Portelli, né di impraticarsi con la metodologia delle fonti orali. La sua gola profonda per ricostruire il passato è quella di un unico romano, ma d'eccellenza: Giulio Andreotti.

È davvero stupefacente la nonchalance con cui Vespa ha potuto sostenere che il giudizio di un Alcide De Gasperi sull'attentato di via Rasella «fu negativo», perché... così gli ha detto Andre-

otti. Quest'ultimo gli ha spiegato anche come l'attentato venne compiuto «contro il parere del Cln, che non aveva autorizzato azioni militari contro gli occupanti»: dixit un ex presidente del Consiglio, e il principe dei giornalisti nostrani ha creduto necessario di prenderlo alla lettera. Così, Bentivegna non fatica a sbugiardare Vespa con argomenti talmente cogenti da apparire imbarazzanti per la loro ovvietà. In cuor suo De Gasperi giudicò severamente l'azione di via Rasella? Forse, commenta oggi il partigiano che nel 1944, travestito da netturbino, aveva innescato l'ordigno

Le fonti di Vespa? Non i protagonisti del tempo, né la storiografia accreditata, bensì Andreotti

mortale. Ma allora perché, nel 1950, proprio De Gasperi insegnò Rosario Bentivegna (e il suo comandante nei Gap romani, Franco Calamandrei) di una medaglia d'argento al valor militare, «particolarmente» per quanto da loro compiuto «nell'Urbe» il 23 marzo 1944? Il Comitato di liberazione nazionale vietò qualsiasi azione militare contro gli occupanti tedeschi? Ma dove, ma come, ma quando?, chiede Bentivegna a Vespa. E gli ricorda un comunicato del Cln datato 28 marzo, nel quale l'operazione di via Rasella fu rivendicata come un «atto di guerra» di «patrioti italiani» (...)

Quello fra Bentivegna e Vespa è un dialogo fra

EX LIBRIS

I nostri sogni e desideri cambiano il mondo.

Karl Popper

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Nel paradiso di Angoulême

C' è un paradiso del fumetto europeo: si chiama Angoulême e sta, ovviamente, in Francia.

L'ovvietà è riferito all'alta considerazione che i nostri cugini d'oltralpe hanno per il fumetto, che loro chiamano «nona arte» e che, invece, da noi stenta ad essere persino riconosciuto come linguaggio autonomo. Ad Angoulême, ogni anno, si tiene il più importante e più frequentato festival della bande dessinée (la 33ª edizione si è conclusa domenica). Per l'occasione la città si veste a festa e non c'è strada, piazza, negozio o vetrina che non celebri l'occasione con manifesti, locandine, addobbi, silhouettes (durante analoghe manifestazioni, a cominciare da Lucca Comics, invece, le nostre città restano sostanzialmente estranee agli eventi); i più importanti quotidiani francesi ne parlano con ampi servizi (Libération, nel giorno di apertura del festival, fa illustrare tutto il giornale, copertina compresa, a importanti firme del fumetto); e persino il canale televisivo del Senato francese, che ha una rubrica fissa sulla letteratura designata, se ne occupa approfonditamente. Insomma, in Francia, il fumetto se la passa decisamente meglio che in Italia. Tanto è vero che, sempre di più, gli autori italiani trovano la maggiore udienza e, soprattutto, editori disposti a pubblicarli. A conferma dell'attenzione particolare che i francesi ci dedicano c'è da registrare che il premio per il miglior album è andato al bravissimo Gipi (il pisano Gianni Pacinotti) per il suo albo *Appunti* per una storia di guerra (in Italia edito dalla Coconino Press), la vicenda di tre amici che si ritrovano coinvolti in un tragico gioco più grande di loro. Ad Angoulême quest'anno era protagonista la Finlandia e la crescita del settore del fumetto in quel paese. Ma tra gli ospiti la parte del leone sembra averla fatta la Cina, un mercato dalle enormi potenzialità anche nel fumetto e nei cartoon, e di cui i nostri cugini francesi sembrano essersi accorti ben prima di noi. Per finire aggiungiamo che il Grand Prix de la Ville d'Angoulême è stato assegnato a Louis

Trondheim, prolificissimo autore e grande innovatore del linguaggio a fumetti (La mosca, Lapinot ecc.), che diventa, come da regolamento, il presidente della prossima edizione del festival francese, raccogliendo il testimone dal grande Wolinski.

rpallavicini@unita.it



sordi per ragioni anzitutto epistemologiche: perché il gappista sa di che cosa sta parlando, l'anchorman non lo sa. Bentivegna ne esce trionfante non già per esserci stato, in via Rasella, né per avervi fatto la cosa giusta (il che rimane materia d'opinione). Ne esce trionfante perché, quasi sempre, discute di storia con le parole e con gli argomenti degli storici; mentre Vespa discetta per sentito dire, imbratta carta senza avere studiato sui libri. Nondimeno, sarebbe riduttivo interpretare le incomprendimenti epistolari fra Bentivegna e Vespa come niente più che un equivoco sullo statuto disciplinare della storia o sul metodo di amministrazione delle prove. Di là dai toni cortesi che pure improntano la loro corrispondenza, il gappista e l'anchorman fanno scintille perché li separa tutto un modo di sentirsi cittadini e, al limite, di essere italiani. Bentivegna rivendica la propria idea di cittadinanza come militanza, e allude a una propria idea di italianità come appartenenza programmaticamente antifascista, se non proprio comunista. Vespa si orienta nel passato alla stessa maniera in cui si muove nel presente: dando un colpo al cerchio e uno alla botte, inchinandosi ora a destra ora a sinistra per galleggiare sempre e comunque sull'oceano delle storie.

Beni culturali, arrivano i tagli «elettorali»

UN DECRETO di Buttiglione revoca i finanziamenti già promessi per restauri e manutenzioni di importanti monumenti e istituzioni nazionali. Ma qualcuno può ancora salvarsi

di Sonia Renzini

È

proprio vero, i tagli non finiscono mai. Passata la bufera della Finanziaria sui Beni culturali adesso arriva anche la scure del ministro che revoca finanziamenti già promessi (e necessari) promettendo a qualcuno che questi soldi tolti con la destra potrebbero tornare con la sinistra. Il nuovo provvedimento porta la data del 26 gennaio e ancora è chiuso nelle mura (e sull'intranet) del ministero. Il meccanismo è presto detto: si tratta di «rimodulare» (gli eufemismi sono d'obbligo) gli impegni finanziari derivanti dalle entrate del gioco del Lotto, visto che la finanziaria del 2006 prevede un taglio di 30.900.000 euro e che - sostiene Buttiglione - molti dei lavori che già avevano ottenuto il via libera ministeriale alla fine del 2005 non sono stati ancora avviati. Insomma chi ha già aperto il cantiere avrà i soldi, chi (per qualsiasi motivo) non lo ha ancora fatto non vedrà un euro.

Il problema però è che così opere importanti per la salvaguardia e la valorizzazione di grandi monumenti e di strutture museali e bi-



Villa d'Este a Tivoli: l'importante complesso storico-architettonico alle porte di Roma è nell'elenco dei monumenti «tagliati»

bliotecarie finiscono nel dimenticatoio. Il caso più eclatante di finanziamento «revocato» riguarda certamente il teatro Petruzzelli di Bari per il restauro del quale erano stati previsti quattro milioni e passa di euro. Investimento sbandierato dal governo e oggi improvvisa-

I tagli, oltre 30 milioni di euro, sono dovuti alla finanziaria 2006 e al ritardo nelle procedure di gara dei cantieri

mente annegato nel nuovo decreto ministeriale che porta appunto la data del 26 gennaio. Ma il Petruzzelli non è certamente solo: rischiano di scomparire i quasi cinque milioni di euro per Villa d'Este a Tivoli e i quasi tre del Collegio Romano. A ben guardare sono proprio le grandi sedi bibliotecarie a subire il taglio più drastico: cominciando da Roma dove la vecchia sede della Nazionale perde tre milioni destinati alla riqualificazione e riorganizzazione dei suoi spazi (e ancora più grave) c'è il taglio ai lavori per la realizzazione della nuova sede bibliotecaria per il quale erano stati inizialmente previsti oltre 9 milioni di euro. Il Lazio guida la graduato-

ria delle regioni più tagliate con la bellezza di 21 milioni. Ma i guai riguardano anche la biblioteca nazionale fiorentina alla quale vengono revocati i finanziamenti destinati persino all'adeguamento alla normativa antincendio e tecnologica: in totale se ne vanno oltre sei milioni di euro e vengono anche bloccati i lavori alla Caserma Curtatone che avrebbe dovuto accogliere una parte del patrimonio bibliotecario. Per il resto d'Italia il Friuli si può scordare il museo dell'archeologia subacquea, l'Emilia Romagna non acquisirà gli archivi e le apparecchiature di Guglielmo Marconi, la Liguria il museo della navigazione e delle vele, la Lombardia i lavori al museo della

scienza e della tecnologia, il Veneto il restauro di Villa Imperiale a Calliera Veneta. Il tutto per un ammontare complessivo sul territorio italiano di 66.665.988,92 euro. Ma a questo punto arriva il colpo di scena del ministro Buttiglione: un po' di soldi ci sarebbero - dice

Il più colpito è il Lazio che perde 21 milioni di euro. Dopo il Petruzzelli stop a Villa d'Este e Biblioteca Nazionale

dalle stanze del Collegio Romano, e chi si affrettava a dimostrare di aver aperto i cantieri per la fine di febbraio potrà dividersi una trentina di milioni. Il tutto a insindacabile giudizio del ministro. Insomma dopo cinque anni di attesa il governo esce dal suo «lungo sonno» per rimproverare le sue stesse amministrazioni ritardatarie e per fare contemporaneamente tagli e promesse dal forte sapore elettorale. Non si compie alcuna scelta, non si individuano priorità: si apre semplicemente la corsa a una trentina di milioni, da dare magari a chi «abita» più vicino al cuore del ministro o di qualche sottosegretario particolarmente intraprendente.

LUTTO Scompare a 73 anni l'artista coreano che fu tra i primi ad usare i media elettronici. Fece parte di Fluxus e collaborò con Beuys, Cage e Stockhausen

È morto Nam June Paik, il padre della video-arte

Nam June Paik, l'artista di origine sud coreana considerato il padre della video-arte, è morto nella sua casa di Miami in Florida. Aveva 73 anni e, dal 1996, era paralizzato in seguito a un ictus. Uno dei primi artisti a riconoscere le potenzialità dei media elettronici e della loro influenza sulla cultura e sull'economia, Paik era nato a Seul nel 1932: aveva vissuto a lungo a New York, dove aveva il suo atelier-studio. Dopo aver compiuto studi di estetica, storia dell'arte e musica all'Università di Tokio si era stabilito in Germania dove nel 1958 aveva conosciuto John Cage, David Tu-

dor, Gorge Maciunas, Joseph Beuys e Karlheinz Stockhausen. Era entrato subito a far parte di Fluxus: le prime esperienze di video arte si svilupparono, appunto, all'interno di questo movimento artistico nato in America nei primi anni della Guerra Fredda e trasferito nel Vecchio Continente, un movimento impegnato a togliere importanza all'oggetto artistico per darla invece alle situazioni, allo spettacolo. Dal 1960 in poi Nam June Paik si spostò freneticamente tra New York e Berlino, Parigi e Londra. Aveva cominciato nel 1963 a lavorare con i tubi catodici e nel giugno di quell'anno aveva pre-

sentato alla Galleria Parnasse di Wuppertal 13 TV: 13 distorted TV sets, una performance in cui si mescolavano pianoforti preparati e rovesciati, diversi oggetti sonori come pentole, chiavi, un manichino femminile disarticolato in una vasca da bagno e una testa di toro grondante di sangue. A questi si aggiungevano 13 televisori che riproducevano altrettante differenti immagini distorte e deformate, astratte, statiche ma vibranti di luce. Un anno dopo la Sony lanciò sul mercato Porta Pack, la prima telecamera amatoriale portatile. L'evento permise a Paik di sperimentare una nuova sintesi di ri-

presa buttandosi a capofitto nella sperimentazione. Nel 1965 riuscì così a realizzare *New York: Café Gogò*, concentrata su un momento del caotico traffico newyorkese il giorno della visita di Papa Paolo VI riproposto la sera stessa in un ritratto del Greenwich Village, il Café Gogò, praticamente in diretta. Paik aveva lavorato anche in Italia: famose le sue installazioni a Asolo nel 1991 e a Roma al Palazzo delle Esposizioni nel 1992. Negli anni Settanta e Ottanta Paik ha lavorato con artisti come Laurie Anderson, Joseph Beuys, David Bowie, Merce Cunningham.



Un'installazione di Nam June Paik

Dopo la dissoluzione del marxismo, Barcellona infatti è ancora alla ricerca di un agire politico «non alienato», diciamo così. E in questa ricerca ha trovato spazio anche la psicoanalisi. Che egli utilizza intrecciandola con una costellazione di linguaggi diversi: da quello filosofico a quello economico, da quello teologico a quello sociologico, da quello antropologico a quello storico, da quello giuridico a quello letterario. Oggi la sua prevalente preoccupazione è rivolta a denunciare i rischi sempre crescenti di una «desertificazione affettiva del mondo», messa in atto dal dominio del razionalismo astratto dell'economia. E dalla «giuridificazione» della vita ormai assunta biopoliticamente nella sua nuda vita desocializzata e depolitizzata. Contro questi rischi egli rivendica il primato non solo cognitivo, ma anche etico-politico delle passioni. Interrogarsi sulle passioni vuol dire interrogarsi sui nostri corpi osservandoli sempre dall'orlo del loro disfacimento. Dal cono d'ombra della loro incerta e plurale identità. Sempre di più sospesa tra Natura e Tecnica. O meglio: tra una natura resa ormai indistinguibile dalla tecnica e una tecnica assunta ormai come una nostra nuova natura. Contro la solitudine planetaria nella quale l'individuo sradicato e globalizzato rischia di essere inghiottito, Barcellona non finisce mai di ricordarci la nostra costitutiva dimensione comunitaria. Ci ricorda che spezzando i legami comunitari, i nostri corpi diventano niente di più che semplici oggetti. Quei corpi-oggetti mercificati e decomposti. Completamente ridotti a semplici valori di scambio. E ormai indistinguibili dai loro simulacri creati dall'immaginario elettronico e digitale. Che Barcellona, oltre ad analizzarli nei suoi libri, rappresenta nelle sue tele.

LA RECENSIONE

La canzone tragica del «disio»

ANGELO GUGLIELMI

Ho scritto più di una volta in passato su Silvana Grasso, apprezzandone l'interesse (e l'attenzione) per la lingua. In *Disio* quell'attenzione si conferma anzi sembra moltiplicata ma a mio modo di vedere producendo qualche pur lieve danno: il romanzo è ancora una storia siciliana: i protagonisti sono due: una donna (medico psichiatra) e un uomo (filosofo, comunque laureato in filosofia). Entrambi

per un grave trauma subito da bambini diventano altro da quello che sono: la donna cambia il suo nome e fugge dall'isola rifugiandosi a Milano; l'uomo diventa un capo mafia. È logico (e inevitabile) che ciascuno di due a un certo punto vuole recuperare la sua vera natura: la donna ritorna in Sicilia, tentando di strapparla al suo destino di terra in cui nulla è quel che sembra (e inestirpabili sono i suoi costumi mafiosi); l'uomo contagiato dalla donna

che gli comunica una indefinibile vampa (il disio) che lo scuote tutto abbandona insieme alla vita il mestiere di bandito. Di fatto entrambi falliscono: l'una deve prendere atto dell'immutabilità dell'isola, che tuttavia proprio per la sua immutabilità si tinge di colori mitici; l'uomo accetta quell'immutabilità uccidendosi. Questo grosso modo è il plot. Una storia tragica, con i caratteri dell'inevitabilità. La Grasso la affronta, come è suo solito, con piglio deciso, sfuggendo alla lettera dei fatti narrati per scoprirne il nascosto, il senso riposto. E per questo ricorre alla leva di un linguaggio energetico in cui l'italiano è fortemente impastato di elementi dialettali (tanto per il lessico che per la struttura della frase). Ma è proprio una lingua energetica o solo alonata e chissosa? Diciamo intanto che buona parte degli inserimenti dialettali per un non siciliano non sono

ricognoscibili; e il lettore (non siciliano) è costretto a leggere il romanzo inseguendo il senso letterale (lo sviluppo logico della trama), ipotizzando (e rinviando) il senso più vero, quello letterario, alla possibilità di riconoscere ciò che al momento non riconosce. A questo punto si chiede se gli interventi dialettali sono usati per scardinare (e travolgere) la lingua (italiana) costringendola a una parola più autentica o per imprimere una particolare enfasi alla scrittura facendola risuonare di un solenne din don. E il sospetto perlomeno in alcune parti è che l'operazione si riduce a un potenziamento audio o comunque a incrementare (e rendere cantante) il tasso di liricità che già in abbondanza le parole posseggono. «C'è, madre, sulla tua guancia orfana di luce, un ignaro sussulto che ancora scòzza lo zigomo, pur se impercettibile è il tremulizio,

quello di un biancospino che sventola da una balconata di tufo». In realtà per tutto il romanzo vince un forte tono lirizzante e cantato che se da una parte si presenta come cadenza scontata dall'altra segna il passaggio alla promozione mitologica dell'isola e delle sue malefatte. La Grasso sembra dirci che i comportamenti mafiosi che la Sicilia nasconde dietro il normale svolgersi della sua vita, artatamente marcata da propositi virtuosi, sono un destino irreversibile cui l'isola è condannata come al corso della luna e agli spinosi cespugli di fichi d'India che si aggravigliano sui ripidi pendii che si innalzano dai suoi mari. «Non era scegliere tra Bene e Male - recita il filosofo capomafia nel momento in cui decide di darsi la morte (o «darsi la vita») come lui stesso aggiunge) - che pur sempre era azione, ma scegliere l'inerzia

morale, optare per una azione assoluta risolutiva, optare per la potenza di un gesto che, solo apparentemente, avrebbe cambiato le sorti della Città... Solo in apparenza ché, sotto il derma, tutto restava come prima nell'immutabile scena della città, ma più nell'immutabile Isola che non poteva sperare in una metamorfosi che non fosse la cancellazione radicale della cartina geografica e rinascere come Mito senza peso di uomini che non fossero eroi ciclopi driadri oceanine satiri e colapesi». Dobbiamo leggere in queste parole una sorta di legittimazione della mafia o rassegnazione alla sua esistenza? No, rappresentano un altissimo grido di disperazione e di sconfitta «vincente» contro una inesorabile Tyche.

Disio

pagine 251 euro 17,00

Silvana Grasso

Rizzoli

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA
UNA GRANDE INIZIATIVA
DE L'UNITÀ

**Dai ghetti e dai campi di sterminio
parole e musica della Shoah
in uno straordinario CD**



**.CANTI DEI
LAGER.**

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli

fabio fotografini / esplot

**'Una risposta alta e umanissima
alla logica brutale
della più spietata tirannia
che la storia dei potenti
abbia partorito...'**

MONI OVADIA

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

**“L'uomo che
nacque morendo”**

Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs – il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...



in edicola con l'Unità

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

GIORNALISTA TRANS. Chi mi darà lavoro?

PER LA PRIMA volta un giornalista trans free lance denuncia i pregiudizi che alberghano nelle redazioni. All'inizio della transizione, teme per il futuro: «Sono professionista, voglio essere me stesso, ma ho paura»

di **Delia Vaccarello**

Le discriminazioni sul lavoro ai danni di omosex e trans sono da combattere, dice il Parlamento europeo. Noi, da anni, le combattiamo a mezzo stampa. Ma è anche nelle redazioni che si consumano. Per questo pubblichiamo la lettera di un giornalista professionista che oggi, per paura, non dice il suo cognome. Ma che speriamo sarà in prima linea nella battaglia per spazzare i pregiudizi sulla transessualità dai media quando il percorso di transizione lo porterà ad uscire di casa da neo-donna, e non più da uomo. «Liberi tutti», in fondo, nasce da una battaglia simile. Fu naturale per me chiedere alla Casagit - la «mutua dei giornalisti» - l'estensione della convenzione alla mia partner. Già si faceva per le coppie di fatto etero. Ma i colleghi non furono subito pronti. E fu chiaro che c'era bisogno, non solo per chi legge i giorna-

li, ma anche per chi li scrive di una informazione come quella che offriamo noi. Oggi moltissimi colleghi non sono pronti a scrivere di transessualità e, dunque, a collaborare con una persona trans. Occorre prepararsi. La strada del rispetto che viene dall'Europa non può interrompersi sul confine italiano. Né, tanto meno, sul limitare del mondo dell'informazione che, per sua natura, ammette solo pochi e specialissimi confini. «Cari Liberi Tutti, sono una persona trans "molto" all'inizio del suo percorso di transizione. Dallo scorso giugno vado da una psicologa. Ho scelto il nome per me: Serena. E aspetto. Deve ancora trascorrere il periodo minimo per ottenere l'auspicato via libera all'inizio della terapia ormonale. Sono giornalista professionista. Lavoro come freelance non per scelta, ma per forza. Pur avendo iniziato il percorso di transizione presso una delle associazioni più grandi in Italia, gli ulti-

mi mesi sono passati tra mille dubbi e domande che riguardavano anche il mio destino professionale, già molto complicato adesso, essendo il mio nome iscritto da qualche anno nell'elenco disoccupati dell'Associazione Giornalisti della regione dove risiedo e in quello della Federazione nazionale della Stampa. Alcuni dei miei amici e colleghi sanno tutto. Ho fatto coming out nel novembre scorso, scoprendo anche che uno di loro si era impegnato tempo fa per il sostegno delle associazioni delle persone

Si è visto nel caso Elkann i colleghi non rispettano chi inizia la transizione

trans. Posso contare sulla loro amicizia che mi fa sentire forte e vorrei tanto conquistare in un futuro un reddito solido. Ma, per me, oggi, non esiste alcun paracadute. Le collaborazioni possono sparire da un giorno all'altro con qualche scusa già adesso che sono ancora "al maschile", figuriamoci cosa potrà accadere dopo. Esistono ottime pubblicazioni a riguardo. Basta leggere il documento di Crisalide AzioneTrans sul rapporto tra la disforia di genere, cioè il nome "medico" per la transessualità, e la situazione lavorativa di chi ha un contratto da dipendente. Ma nella libera professione la situazione è ancora più fragile. Ho una laurea, oltre quindici anni di attività nel mondo dell'informazione e il mio futuro non ha basi certe. C'è chi mi dissuade: "Vuoi cadere dalla padella nella brace?". Io sto cercando solo un senso alla mia vita. In questo periodo ragiono molto sul concetto di "fertilità". Se arriverò all'operazio-

ne, e già prima, sarò sterile, una sterilità indotta proprio dal percorso di transizione. Ma per me non è un problema. Piuttosto, penso che sarò più utile alla società, più "fertile" di pensieri, e quindi di azioni, dopo che sarò liberata da un incubo che mi condiziona da decenni. Il mondo del lavoro non deve emarginare quanti sono costretti e costrette a percorrere una strada che, già di per sé, è molto difficile. Non c'è scelta. Il mio è un percorso obbligato. Io mi ritengo a pieno titolo parte del mondo del lavoro. Ma nel corso

Per tanto tempo sarò una donna con i documenti al maschile Chi mi farà scrivere?

del lungo periodo che precede l'intervento, ci presentiamo agli altri con un nuovo aspetto - nel mio caso sarà di donna - e con i documenti al maschile, come se fossimo di un altro. Come me, tutte le persone in transizione, che svolgono altre attività professionali, autonome o dipendenti, spesso si trovano a dover fare i conti con difficoltà di tipo burocratico (come non pensare al problema delle buste paga, dei bonifici, delle carte di credito che a un certo punto non vengono più accettate?) o addirittura con il mobbing. Di fronte a questa situazione cosa fa il mondo dell'informazione, il mio mondo? Spesso ragiona per pregiudizi, ponendo sempre le solite domande (basta vedere cosa accade quando si parla di disforia di genere in televisione). Ci sono, è vero, le eccezioni. C'è la bella oasi di Liberi tutti. Ma il mondo dell'informazione è ancorato a vecchi pregiudizi e confusioni lessicali. Facile strappare la Patrizia del caso

«Lapo Elkann». Ma se il transessualismo entra direttamente nelle redazioni o nelle immediate adiacenze, che succede? Debutterà forse con me una "questione transessuale" (non ho notizie per quanto riguarda il nostro Paese di colleghi o colleghe trans). E poi? Alla tessera bordò dell'Ordine, quando avrò fatto l'operazione, si cambierà semplicemente foto e nome, facendo finta che sia stata persa? E prima? Quali reazioni mi devo aspettare dagli estranei mentre sto cercando una nuova collaborazione e presento un curriculum a un ufficio personale? Io non risponderò a quell'estraneo che, sui documenti, dovrebbe essere riconosciuto come me stesso. A un certo punto guardi la carta di identità e vedi un triste Mattia Pascal ancora padrone della tua vita. Vorresti salutarlo senza rancore. Ma il mondo spesso fa di tutto per metterti i bastoni tra le ruote». *delia.vaccarello@fiscali.it*

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it/clicca_su_liberi_tutti
www.fuorispaio.net

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 14 febbraio



tore Senese, Daniel Borrillo, Donata Gattardi, Kees Waaldijk, Massimo Pagliarini - è il principio della laicità dello Stato, che pone i cittadini sullo stesso piano e non su scale di valori differenti. Qui è Toniolo ad essere la portavoce, forte del lunghissimo lavoro nel settore Nuovi Diritti che vede la Cgil contrastare le moderne povertà. È lei che dichiara: «In realtà, in tema di diritti della persona e di riconoscimento dell'orientamento sessuale, il principio di uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini e di tutte le cittadine di fronte alla legge sembra incontrare in Italia ostacoli insormontabili. Questo per una sorta di ossequio permanente e trasversale di molti, in particolare dei membri del nostro parlamento a tante volontà, tra cui le gerarchie vaticane, che per prime dovrebbero operare per mandato per un mondo di pacifica e civile convivenza, mentre si oppongono con puntigliosa perseveranza al riconoscimento di vite e affetti, se non benedetti dalla patente dell'eterosessualità». Senza ossequio per le «patenti», il libro di Fabeni e Toniolo punta al cuore dei diritti. **d.v.**

FIRENZE Immagini e domande sull'amore **L'anima gemella è omosex?**

■ Arcilesbica di Firenze compie un anno e festeggia «con amore». Giovedì 2 febbraio alle 18.30 in via dei Serragli 3 organizza insieme a Ireos la presentazione di «L'amore secondo noi» (Oscar Mondadori), di Delia Vaccarello. Si discute dei tanti quesiti sull'amore che agitano gli adolescenti di ieri e di oggi, nonché gli animi degli evergreen. A seguire buffet e tante sorprese. Non solo parole. Anche quest'anno le immagini saranno premiate. Al via Videoqueer 2006, concorso per video a tematica gay, lesbica e transgender della durata massima di 180 secondi, organizzato da Ireos. Scadenza: 15 aprile 2006. Info: www.florencequeer-festival.it.

ON LINE Novità su fede, omosessualità, e non solo

Al via Kairos per i credenti e news lesbiche

■ Da pochi giorni è on line il sito internet www.kairosfirenze.it realizzato dal gruppo Kairos di Firenze. «E' formato da uomini e donne cristiane che cercano di vivere l'armonia tra la propria omosessualità e la fede in Gesù Cristo». Il gruppo Kairos, nato nel 2001, è l'unico gruppo di cristiani omosessuali attualmente attivo in Toscana. Novità anche per il sito www.lamanicacatagliata.com. La pubblicazione si apre alle tematiche lesbiche. Collegatevi e troverete www.lapaginalesbica.it. Non è tutto. News anche da www.fuorispaio.net. Il sito diretto da A.S.Laddor sulla ricerca delle identità si arricchisce di notizie di spettacolo e un ampio speciale sulla Memoria (nel forum).

DISFORIA di genere. La legge per cambiare **Dai colloqui al momento dell'intervento**

■ Le persone trans sentono che la propria identità non è armonica con il corpo alla nascita e vivono la «disforia di genere» con molto stress. Aspirano ad adeguare il corpo alla psiche. In Italia la legge 164/82 scandisce le tappe per giungere alla «rettificazione sessuale». Per lunghi anni la persona interessata ha cercato, in un continuo dialogo con se stessa, le radici del proprio disagio. Finché arriva la svolta, in gene-

re contattando le associazioni. Il Movimento italiano transessuali (Mit), Crisalide Azione Trans, Arcitrans, solo tra le principali sigle. La tappa successiva prevede un iter psicologico fatto di colloqui con esperti. Un certificato psicologico o psichiatrico dà l'accesso alla terapia ormonale. Segue il «test della vita reale»: un periodo congruo in cui la persona trans agisce a tutti gli effetti la nuova identità. Al termine, il via libera all'operazione è dato dal tribunale di residenza. Il nuovo nome viene trascritto sui documenti solo dopo l'intervento. Le discriminazioni possono avvenire nella fase pre ormonale quando l'aspetto è ancora ambiguo. E durante la transizione, quando occorre mostrare i documenti che non corrispondono più alla fisionomia reale. **d.v.**

tam tam

Panico gay

I TANTI VOLTI DEL PANICO GAY. Chi disprezza gay e lesbiche è razzista. Lo ha detto il Parlamento europeo. Con una risoluzione ha equiparato la discriminazione nei confronti dell'omosessualità al razzismo e all'antisemitismo. Svolta anche in California: la Camera ha approvato norme che fissano i limiti all'uso nei processi criminali della strategia difensiva del «panico gay». Che cos'è? Sarebbe un'esaltazione invocata come attenuante dagli avvocati degli aggressori, i quali sostengono che i loro clienti, scoprendo che le vittime sono gay o trans, presi dal panico li aggrediscono. L'ultimo caso: un ragazzo trans viene ucciso da tre conoscenti quando scoprono che è biologicamente maschio. Dei tre, uno è stato scarcerato, due prosciolti dall'accusa di omicidio volontario. La California ha leggi dure contro i «cristini di odio». Ma finora è stato il teatro di un paradosso. Le leggi venivano depennate con una riduzione delle sentenze sulla base dell'odio per i gay, trasformato dai difensori in «paura». Se pensiamo agli episodi di antisemitismo, potremmo attenuarli facendo leva sul «panico ebreo»? La paura del diverso è una forma di odio (quante volte rivolto dagli omosex verso se stessi...) che chiamiamo paura in ossequio a un garbo da salotto buono. L'odio verso i gay è razzismo, è omofobia. Contro le discriminazioni ai danni di omosex si è pronunciato il Parlamento europeo. Contro il pronunciamento si è dichiarato Luca Volontè dell'Udc, definendolo un documento ideologico che manifesta forme di intolleranza. Verso di chi? Si presume verso quegli stati che non condividono lo stesso indirizzo. I paradossi ci sono anche in Europa. Il parlamento che invita alla tolleranza, di illuministica memoria, sarebbe intollerante? Chi ha paura della tolleranza? Si tratta di panico o di odio?

STOP DISCRIMINATION. Non valorizzano il «panico gay» nello Stato di Washington. Proprio oggi, martedì 31 (evviva!), entrerà in vigore una normativa in base alla quale non si potrà discriminare nessuno sulla base del suo orientamento sessuale. Mentre in Cecoslovacchia il parlamento ha approvato una legge che riconosce i diritti ereditari e coperture sanitarie ai partner dello stesso sesso. Da noi, invece, «tollerare», nel senso di riconoscere le ragioni degli altri, non vale la pena. I pacs? No, grazie, ha detto il premier. Aggiungendo che gli omosex non vanno discriminati. Cioè non è il caso di riconoscere loro i diritti. Trattiamoli però con «garbo». I paradossi sono una specie migratoria, sciamano dalla California, all'Europa, all'Italia, nella stagione delle elezioni.

CHIEDERE SCUSA. Ci sono eventi che vanno ricordati sempre. Perché sono orrendi e, se dovessero ripetersi, non vivremmo più. La persecuzione contro gli omosex in Germania conta 100.000 persone arrestate, centinaia di castrazioni per ordine del tribunale e 15.000 deportati nei lager. C'è chi parla di 600.000 vittime: perché molti gay vennero arrestati in quanto ebrei o dissidenti. Solo nel 2002 il parlamento tedesco ha chiesto ufficialmente scusa agli omosex. Tantissimi esponenti della Wehrmacht erano stati riabilitati dopo il nazismo e, operando nelle istituzioni, si erano opposti a questo riconoscimento. Come le persone anche i pensieri possono essere riabilitati. Ritornano buoni in un'epoca, sebbene siano stati criminali. Se l'odio sembra sempre in agguato, i diritti invece non bisogna mai darli del tutto per acquisiti. Occorre ricordare che l'odio nei lager è lo stesso odio che uccide oggi tanti omosex e trans e che provoca numerosi suicidi soprattutto tra i giovani. Non si può invocare nessun «panico gay». Non è per paura che si aggredisce o si uccide un essere inerme. **d.v.**

CGIL, questione diritti

Un libro in difesa dei gay licenziati

Licenziato perché gay? Provolo. Missione (quasi) impossibile. Ne abbiamo già parlato quando il governo Berlusconi con un decreto ha recepito la direttiva europea contro le discriminazioni sul lavoro ai danni degli omosex. La direttiva è chiara. Il decreto italiano è scivoloso: impone alla persona discriminata di difendersi e non al datore di lavoro di smentire le accuse di atteggiamento discriminatorio. Non recepisce, cioè, quella che in termini tecnici è detta «inversione dell'onere della prova». E introduce anche elementi che possono favorire l'esclusione dei gay dagli organi di polizia. Insomma, l'Italia recependo «al contrario» uno strumento europeo nato per difendere, finisce col farne un'ennesima arma di offesa. Lo ribadiscono, analisi alla mano, Stefano Fabeni, esperto di diritto comparato, e Maria Gigliola Toniolo, alla testa del Settore Nuovi Diritti della Cgil Nazionale. Fabeni e Toniolo sono i curatori di un volume che, forte del parere di numerosi esperti, conferma le paure sul decreto ma indica anche ai giuristi una strada per districarsi nella giungla delle discriminazioni ai danni degli omosex e colmare l'attuale vuoto legislativo. In un'aula universitaria o di tribunale il libro si dimostrerà un'ottima risorsa per organizzare la difesa del gay discriminato. «La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. L'attuazione della direttiva 2000/78/CE e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosex sul posto di lavoro» (casa editrice Ediesse, pp. 564, euro 25,00) è il primo libro in Italia che si occupa della materia. Illustrato in sede Cgil alla presenza, tra gli altri, di Epifani, Salvi, Piccinini, Canevacci, Grillini, Zanotti, Capezone, il testo dà l'opportunità di rammentare, insieme a Epifani nella prefazione, «l'atteggiamento oscurantista e populista di una parte della componente governativa che

vede nelle diversità un pericolo anziché una risorsa, che preferisce lo stato ideologico allo stato laico». Il decreto dovrebbe servire agli omosex da scudo contro le discriminazioni. La direttiva europea vuole che questa sia la sua funzione. E il risultato? Furono roventi le contestazioni del movimento gay, ma i curatori del testo non si sono fermati all'invettiva. Poiché una novità è stata comunque introdotta, occorre, sostengono, trarne il «massimo profitto». Sì, ma come? Passando all'azione. Fabeni e Toniolo, in questo testo che Salvi ha definito di «cultura giuridica», si soffermano sulle procedure, sul cosa fare, cioè, quando si è dinanzi a un comportamento discriminatorio. Vengono considerate «nei dettagli le caratteristiche dell'azione civile contro le discriminazioni, le sanzioni previste, la loro efficacia, e le questioni, particolarmente delicate... della disciplina dell'onere della prova, della legittimazione ad agire in giudizio e della protezione delle vittime della discriminazione». Ma Fabeni non si ferma qui. Analizza le infinite lacune dello strumento licenziato dal governo Berlusconi, e guarda al futuro. Guarda anche a ciò che clamorosamente manca nel decreto italiano, per fornire indicazioni ai legislatori che verranno. Nulla o quasi è nel decreto la voce dei sindacati e delle ong, laddove occorre trovare le strade per renderla pressante. E ancora, «un aspetto che non è stato preso in considerazione dal legislatore, ma che riteniamo invece di primaria importanza - dichiara Fabeni -, riguarda la possibilità dell'istituzione di organismi per la promozione della parità di trattamento. Così abbiamo offerto una panoramica degli organismi esistenti in Italia e negli altri paesi dell'Unione Europea, delle loro funzioni e competenze». Ciò che ispira il lavoro, ricco di contributi firmati da esperti italiani e internazionali - quali Tiziano Treu, Salva-

Cara Unità

Il Papa che parla dell'amore con poco amore

Cara Unità, Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica, *Deus caritas est*, parlando dell'amore, fa distinzioni che Gesù non faceva, e che la natura stessa dell'amore non permette di fare. Al n. 11, afferma: «In un orientamento fondato nella creazione, l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione. All'immagine del Dio monoteistico risponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano». Il Pontefice, purtroppo, parla dell'amore con poco amore. Offende, infatti, tutti coloro che, pur non essendo uniti in matrimonio, si amano nel senso più vero, affermando che il loro amore non è «icona del rapporto di Dio con il suo popolo». Un braciere ardente non muta la sua natura secondo l'ambiente o la condizione

in cui si trova. Così è per l'amore: iscritto dal Creatore nel cuore dell'uomo, non può mutare la sua natura secondo che sia tra due sposi, o tra due persone non sposate, o tra due persone omosessuali. Al n. 9, Benedetto XVI ricorda che l'Antico Testamento paragona l'amore di Dio per il suo popolo all'amore nuziale. Questa immagine però svanisce nel Vangelo, che è permeato dell'amore del Padre per il Figlio; dell'amore del Figlio per il Padre; dell'amore di Cristo per gli uomini; e questo amore, più che all'amore coniugale, può essere paragonato all'amore dei genitori per i figli, amore che più di ogni altro può arrivare al sacrificio della vita, e quindi essere considerato vera icona dell'amore di Dio per gli uomini. Gesù parla poco dell'amore tra uomo e donna, amore al cui confronto, scrive il Pontefice, «prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono» (n. 2 dell'Enciclica). Non è così nel Vangelo.

Renato Pierri
Scrittore, ex docente di religione

Ha ragione Caligaris: la difesa è allo stremo

Cara Unità, mi riferisco agli articoli di Luigi Caligaris sui tagli al bilancio della Difesa ed ai relativi commenti pubblicati sull'Unità. È un'attenzione che apprezzo. I tagli al bilancio della Difesa sono dolorosi anche perché incidono su un settore sempre penalizzato nel nostro paese. Ora la situazione rischia di divenire insostenibile, sia perché non si possono chiedere a professionisti i sacrifici che si imponevano prima a chi serviva per pochi mesi, sia perché talune caren-

ze possono incidere sulla sicurezza e, in casi limite, sulla sopravvivenza del personale. Ora non si tratta più di non poter acquisire nuovi e più sofisticati materiali in linea con l'evolversi della tecnologia e delle esigenze operative bensì di non poter neppure sostituire i pneumatici logori degli automezzi o di non effettuare il minimo di ore di volo richieste per assicurare l'affidabilità dei piloti. La lista delle economie da apportare supera ogni immaginazione. Ben venga l'attenzione dell'Unità per sensibilizzare su argomenti assai poco noti e per guardare con spirito nuovo a una realtà di cui si sa troppo poco.

Generale Mario Buscemi
Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

Noi e l'Unità / 1 Due generazioni, un giornale

Cara Unità, siamo una nonna di ottant'anni ed una nipote di quindici anni e mezzo, vi scriviamo per affetto e per raccontarvi un po' di noi. *La nonna*: Cara Unità, leggo questo giornale sin dall'anno 1944, nella mia giovane età ho contribuito alla diffusione del giornale e vi ho sempre seguito partecipando attivamente alle riunioni del partito. Vi sto scrivendo per diffondere l'Unità e la libertà di parola, per incoraggiarvi a resistere contro tutti gli attacchi. Vi do il mio sostegno morale. Una compagna da sempre. *La nipote*: Cara Unità, sono circa cinque o sei mesi che mi interessa di politica, questo grazie a mio padre, che ormai compra il vostro giornale da molti anni. Il mio vero interesse è nato dalla

partecipazione alla mia prima manifestazione contro la Moratti del 12-10-05. Come in precedenza ho scritto, ringrazio soprattutto il mio papà, infatti è da allora che, ogni sera aspetto che mio padre torni dal lavoro e mi legga i vostri articoli. Scritti che purtroppo non riesco ancora a capire correttamente senza le giuste spiegazioni di mio padre. Ho deciso di scrivervi per dire a voi del giornale e ai nostri leader politici che non devono dar importanza alle critiche di Berlusconi, scaturita solo dal fatto che «il signore» (sempre con rispetto) ha semplicemente paura di perdere le elezioni, e quindi si sente minacciato. Mi dispiace di non poter ancora votare per la mia minore età, ma questo lo posso fare, vorrei augurarvi tanta buona fortuna per le prossime elezioni. Una di voi. Resistete e Vinceremo! Con tanto affetto, nonna e nipote

Adele Baragatti, Roma

Noi e l'Unità / 2 Insieme per difenderci dagli abusi dei potenti

Cara «giornale più odiato da Berlusconi», ho 23 anni e vorrei complimentarmi per il successo riscosso ieri con la diffusione. Ancora una volta il signor B. imperversa senza limiti nelle trasmissioni radiotelevisive incurante delle osservazioni mosse dal Presidente della Repubblica, dimostrando così il suo senso antidemocratico nei confronti delle istituzioni. Cerchiamo di resistere sino ad aprile nella speranza che vi sia un'inversione di rotta, pena l'ulteriore limitazione di ogni forma di libertà. Io intanto, come scrive la bella e brava Paola Turci in una sua canzone,

«mi difendo con forza e brutalità dagli abusi dei potenti, da una bieca e ostinata stupidità».

Andrea Paccagnini

Noi e l'Unità / 3 Sarà un nuovo 25 aprile

Cara Unità, solidarietà smisurata per gli attacchi quotidiani da parte di colui che mi fa vergognare di essere italiano. Spero tanto che il 9 aprile sia per il paese un nuovo 25 aprile. Vi ammiro tutti per la vostra onestà intellettuale. Un neolettore, fierissimo di esserlo.

Francesco Costa, Verbania

Noi e l'Unità / 4 Questa è la politica in carne ed ossa

Cara Unità, qui a Pisa nel giro di centoventi minuti a cavallo dell'ora del pranzo abbiamo distribuito sotto la pioggia per le vie del centro tutte e 50 le copie: molti i diffidenti, ma molte anche le persone stupite e contente di trovarci con le copie un po' bagnate del giornale di Gramsci, sotto il braccio non occupato dall'ombrello. Qualche vecchio militante ha esclamato: «Ma allora si distribuisce ancora per le strade! Lo facevo anch'io da ragazzo». Un'iniziativa riuscita, insomma, da ripetere, per essere presenti sempre più nelle piazze e nelle vie, a contatto con i cittadini e tra la gente, mostrando la politica in carne e ossa fatta di volontà e passione.

Michele Fiorillo e Raffaele Zortea
Sezione Pisa Nord, Ds

Mani pulite in Palestina

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Ad esplodere sui teleschermi su uno sfondo nero, nel filmato mandato in onda sino agli ultimi giorni della campagna elettorale, era la parola «corruzione», seguita dalle parole «nepotismo», «tangenti», «caos», «ruberie». Non erano bombe dirette al nemico sionista, ma al malgoverno dell'autorità palestinese. «È tempo di cambiare. Votate per il cambiamento e le riforme», diceva il commento. Se ne colgono echi anche negli «exit poll» raccolti dalle agenzie di stampa. Dice ad esempio un elettore: «Ho sempre votato per Fatah. Ma ora voglio cambiare. Voglio qualcuno nuovo, con mani pulite. Quando vi stabilita l' Autorità palestinese mi fidavo di loro, ma ora che li abbiamo avuto al governo per 10 anni non mi fido più di nessuno di loro. Ci avevano promesso una vita migliore, ma hanno gestito il governo come fosse la loro impresa privata. Non sono puliti e non servono il popolo, esattamente come succede negli altri paesi arabi. Molta gente la pensa come me».

Le cose sono ovviamente più complicate di così. L'argomento per cui bisogna prendere sul serio quel che predica Hamas sulla distruzione di Israele (e che

finché non cambiano anche quel che dicono non c'è molto da negoziare con loro) è convincente. C'è chi ricorda che sarebbe stato meglio «prendere in parola» a suo tempo Hitler, piuttosto che illudersi che si trattava di retorica e basta, che si sarebbe temperata con l'esercizio del governo. Si potrebbe aggiungere che anche Hitler tuonava molto contro la «corruzione», si vantava di avere le «mani pulite», persino di non intascare un soldo, se non i diritti di autore del suo *Mein Kampf*. Certo che Arafat fosse il capo dei corrotti - ancora non si sa che fine abbiano fatto i miliardi che controllava di persona - non ha impedito che anche Hamas facesse campagna sbandierando la sua effigie. Così come non è bastato al suo successore Abu Mazen lo sforzo per presentarsi come il leader che vuol fare pulizia nei conti. Che queste elezioni si siano giocate molto su chi prometteva maggiore pulizia e meno corruzione, più che su chi prometteva più sangue e più attentati sembra anche confermato dall'insistenza con cui i parla del ministro della finanze Salam Fayyad come di un possibile nuovo premier di coalizione che possa andare bene agli uni e agli altri: l'economista formatosi negli Stati Uniti non è un personaggio che si è distinto per maggiore o minore propensione a negoziare con Israele, maggiore o minore fanatismo religioso, ma per aver dato l'impressione di voler sradicare la corruzione e mettere ordine nei bilanci.

C'è chi ha notato che tra Hamas e Fatah, quelli che hanno il «pedigree» più militaristico, a primogenitura in fatto di terrorismo a danno di civili (andate a vede-

re *Munich* di Spielberg) sono questi ultimi. Anche tra quelli di Hamas girano un sacco di soldi. Ma quanto ha pesato la percezione che li utilizzassero per organizzare assistenza, scuole, trasporti, distribuzione di cibo (oltre che nel finanziamento dei «martiri» suicidi), anziché per arricchimento personale? Alla prova dei fatti le «mani pulite» comunque non bastano a far funzionare le cose, e capita che i «puri» si rivelino anche più corrotti di quelli che denunciavano. C'è chi ha osservato, ben prima dello shock elettorale: «Finché Hamas non era al governo i palestinesi gli erano grati per qualsiasi servizio sociale gli fornisse; una volta al potere se la prenderanno con loro per ogni servizio gli venga a mancare». Intanto però non si sfugge all'impressione che il patratrac, il fattore che ha fatto precipitare i piatti della bilancia su cui pure pesavano molti altri fattori, sia stata proprio quello che poteva sembrare tutto sommato secondario, la questione morale, o per essere più precisi, sulla percezione che ne avevano gli elettori in questo momento.

Qualcosa di simile è forse successo, poco fa in Iran: è possibile che nell'elezione a presidente di Mahmoud Ahmadinejad abbiano pesato brogli e intimidazioni, la mobilitazione dei miliziani, la stanchezza e la delusione sulla performance dei «riformisti», ma è un fatto che l'ultra si presentava come l'uomo della «pulizia», dell'attenzione ai diseredati e ai più poveri contro un avversario (il «pragmatico» Rafsanjani) da anni in odore di mani in pasta in tutti i traffici e affari. Del figlio di fabbro, ex pasdaran ed ex sindaco di Teheran si dice che



continui a condurre una vita semplicissima: «abbiamo visto in tv la sua casa. Vive modestamente come noi», dicono i poveracci della capitale. Forse sulla sua popolarità influisce più della dichiarata voglia di atomica.

Un dato che salta agli occhi delle elezioni palestinesi è che sono state elezioni vere, non fasulle. C'è chi osserva che se si votasse davvero allo stesso modo in

Egitto (e c'è ben stata un'avvisaglia nel successo elettorale dei Fratelli musulmani ultra), in Marocco e in Tunisia (paesi moderati «esemplari») i regimi autoritari e corrotti sarebbero spazzati via dall'opposizione islamica radicale. Lo stesso probabilmente succederebbe negli assolutamente «fio-occidentali» Giordania, Kuwait o Bahrain, per non parlare dell'Arabia Saudita, che oltre ad

essere una monarchia feudale, in fatto di «riconoscimento» di Israele e del suo diritto ad esistere resta qualche passo indietro rispetto persino ad Hamas. Era successo in Algeria, già molto prima dell'11 settembre. Lo stesso meccanismo della protesta islamica contro la «corruzione» dei laici ha operato in Turchia. Che lì non sia finita male come altrove non è però probabilmente tanto merito dei generali, quanto del fatto che la Turchia ci tiene a fare parte dell'Europa. La repressione non ha funzionato, l'attrazione di un modello che funziona si.

La scelta quindi non è del male minore, tra «mani non proprio pulite» e mani grondanti sangue. La cartina di tornasole per Hamas non saranno certo le «mani pulite», ma se continuerà la «tregua» negli attentati e se rispetteranno le regole della democrazia, lasceranno il potere acquisito nelle urne qualora gli elettori non li volessero più. È vero che l'inferno della storia è lastricato delle più orrende nefandezze in nome della «purezza». E che non riguarda affatto solo il mondo islamico: i peggiori orrori del Novecento europeo, storia recentissima, erano maturati sull'onda della denuncia della corruzione capitalistica e plutocratica e dell'inefficienza della democrazia e del parlamentarismo borghese. Non ci sono garanzie assolute che la cosa non si ripeta, tranne forse una: che il rispetto per le regole vincoli tutti. Mentre fra finta di niente, sottovalutare e minimizzare gli spettri mostruosi che si nutrono anche di «questione morale», rischia che questi si materializzino.

In difesa delle Coop

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti fatti su cui le Autorità inquirenti devono fare ancora piena luce con rigore e, speriamo, tempestività. Replicherò con fatti e dati su sei punti toccati da Penati, la finanziarizzazione dell'economia, coop e banche nell'esperienza internazionale, la non scalabilità delle coop, il fine mutualistico «tradito», gli amministratori cooperativi eletti per amicizie e non per meriti, le cosiddette agevolazioni delle coop. Finanziarizzazione dell'economia. Il mondo si regge sempre più sulla finanziarizzazione: secondo Mc Kinsey tra il 1980 e il 2004 il totale dei debiti, titoli di Stato, azioni, obbligazioni, mutui ipotecari è aumentato dell'11% l'anno. Il rapporto debiti/Pil era poco più di 1/1 fino agli anni '70, è passato a 2,3/1 nel 1996 e a 3,3/1 nel 2004. Questo significa semplicemente che mentre nell'economia «locale» un'azienda può ancora vivere con una capacità di debito pari al massimo al valore della sua produzione, nell'economia «globalizzata» questo non è più possibile. La grande cooperativa CMC di Ravenna, che fa edilizia so-

prattutto all'estero, deve presentare progetti con una base adeguata di Project Financing per concorrere alla pari nelle gare internazionali. Coop e banche nell'esperienza internazionale. Dovunque nel mondo esiste un movimento cooperativo vitale ci sono banche cooperative forti. Dal sito di Unico Banking Group, che associa le Holding bancarie del movimento cooperativo europeo (per l'Italia l'ICCREA, holding delle Bcc, banche di credito cooperativo, ma non le Popolari che non sono cooperative a pieno titolo) si apprende che: «In Europa il Credito cooperativo significa 4200 banche locali, 51 mila sportelli, 38 milioni di soci, 450 mila dipendenti ed una quota di mercato che si attesta sul 17%». E inoltre che in Italia le Bcc, affiliate alla Lega bianca, Confcooperative, hanno una quota di mercato bancario molto sotto la media, 8%, al contrario di tutti gli altri paesi, in Francia dove operano addirittura con la prima banca francese, Credit Agricole (azionista di Banca Intesa), così come in Olanda, dove la prima banca Rabobank è di proprietà delle coop, in Germania e in Spagna, dove le coop operano «solo» con la quinta banca rispettivamente DZ Bank in Germania e Grupo Caja Rural in Spagna. La Lega delle cooperative (rossa) è in

Europa e in Italia quella finanziariamente più debole, con poco più di 200 sportelli bancari contro i 3500 delle Bcc affiliate a Confcooperative (lega bianca). Non scalabilità della coop. Si obietta che le SpA di proprietà delle coop come Unipol e Granarolo, non sono scalabili, (se non dai soci). È vero ma si dovrebbe sapere che esse non sono sole. Il capitalismo italiano, basato su scatole cinesi, patti di sindacato, intrecci azionari, piramidi di holding estere, rende non scalabili almeno 40 su 240 aziende quotate a piazza Affari. E allora? Il fine mutualistico tradito? «Chi cambia settore tradisce il fine mutualistico». È una tesi bizzarra questa, espressa più volte anche dai vertici della Confindustria «chi nasce nei supermercati deve morire nei supermercati». In era di globalizzazione si vorrebbe imporre alle SpA di proprietà delle coop, che pagando le tasse come tutte le SpA non godono di alcun privilegio fiscale, un vincolo antistorico, vincolo che avrebbe impedito a Pirelli e Benetton di ricavare oggi da bollette telefoniche e pedaggi autostradali quanto prima ricavano da pneumatici e magliette. Perché a Coop Italia, l'ultima «giapponese» a difendere l'Italian Food nella grande distribuzione (dove Berlusconi, Fiat

e Benetton hanno ceduto agli stranieri), che per prima ha venduto latte per neonati e alimenti per malati di celiachia a prezzi la metà delle farmacie e che è già pronta a vendere farmaci da banco (se le lobby lo consentiranno), dovrebbe essere impedito di fare come la finlandese Nokia che, passando dagli stivali per pescatori all'elettronica, è diventata leader mondiale delle TLC? Amministratori di coop per amicizie e non per meriti. Se è vero, come scrive Penati, che gli amministratori delle grandi coop e delle SpA da esse possedute sono scelti «sulla base di meriti che hanno poco a che vedere con la gestione aziendale» vorrei sapere a chi vanno attribuiti i grandi successi delle coop nel dopoguerra sino ad oggi. Ancora nel 2005 la produzione e l'occupazione delle coop è cresciuta a ritmi più che doppi del resto delle imprese, mentre le grandi imprese (GI) coop (più di 1000 addetti) sono le uniche a contrastare il nanismo industriale: contro una riduzione continua dell'occupazione delle GI, l'occupazione delle GI coop è aumentata del 125% nell'ultimo decennio. Oggi il sistema nazionale delle coop con 1 milione di occupati concorre al 7% del Pil. Le cosiddette agevolazioni delle coop. I valori

base della cooperazione sono tre, una testa un voto, indivisibilità del patrimonio sociale, bassa remunerazione del capitale. Sulla base di questi vincoli le coop «a mutualità prevalente», non tutte le coop e tanto meno le SpA da esse possedute, pagano il 10% dell'utile contro il 33% delle società di capitale. Quale capitalista, per risparmiare un po' di tasse, è disposto a mettere soldi con l'obbligo di ripianare le perdite, rinunciare al Capital Gain (gli utili delle coop sono indivisibili tra i soci), regalare gli Asset allo Stato in caso di cessione dell'attività? L'intergenerazionalità è il principale valore delle coop e il primo fattore di successo nell'era del cortotermismo aziendale dominante, Stock Option, valori di Borsa e altri mal costumi. Infine, qui sono d'accordo con Penati, è vero che nelle grandi aziende della cooperazione c'è un problema di miglior Corporate Governance e di maggior trasparenza dei programmi strategici, come le vicende legate all'OPA Unipol hanno dimostrato. Ma su questo punto, che riguarda tutte le società cooperative e di capitale il dibattito è in pieno svolgimento e tutti i contributi sono bene accetti, anche quelli di Penati.

Svastiche di regime

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è che a molti di noi fa un effetto di particolare stupore, misto a ripugnanza, che ciò sia avvenuto a poche ore dal «Giorno della Memoria». Svela un precipizio mentale pauroso proprio accanto a quella che sembra il buon senso medio, il senso di decenza medio degli italiani. Il terzo è un pensiero da cui non mi è facile liberarmi fin da quando ho visto le foto di uno spettacolo tutt'altro che secondario. Questa non è una minoranza allo sbando di poveri stupidi. Per esempio lo stendardo della Decima Mas appare allo stadio nei giorni in cui un rispettabile docente di sociologia de La Sapienza, Franco Martinelli, ha dedicato alla Decima Mas un libro dal titolo *Il breve sogno*. La Decima Mas è una formazione fascista rimasta nella mente e nei ricordi di molti italiani come macchina da guerra per la caccia agli ebrei, ai partigiani, agli antifascisti, e apparato militare «alle dipendenze» (è scritto così anche nel libro di Martinelli) delle forze occupanti tedesche. Ma è rimasta anche nella pubblicistica italiana più recente, perché il nome del «glorioso comandante», Junio Valerio Borghese, è anche legata al fascismo contemporaneo e a un tentativo di colpo di Stato. Una bandiera della Decima Mas non va da sola allo stadio, e non ci va sull'onda di un sia pur accente e involgarito tifo sportivo. Una bandiera della Decima Mas è una bandiera di morte, tale è stata per tutti i durissimi anni della Resistenza. E arriva allo stadio solo se c'è di nuovo quel clima e quel tempo di morte contro cui tanti italiani, da Piero Calamandrei a Carlo Azeglio Ciampi, credevano di avere chiuso i conti il giorno della Liberazione. Torna? Lo temo. Appena una settimana fa stava per essere messo ai voti al Senato di questa Repubblica Italiana nata dalla Resistenza la legge che intendeva equiparare i combattenti di Salò con i Partigiani, ovvero coloro che de-

nunciavano, arrestavano e consegnavano ai trasporti di morte nazisti gli italiani ebrei, gli italiani combattenti per la libertà, gli italiani antifascisti. Soltanto due giorni fa il presidente del Consiglio si è fatto fotografare accanto alla signora Maria Antonietta Cannizzaro. Non è una casalinga che voterà Forza Italia. È la candidata fascista (nessun «post», qui il fascismo è vivo e rivendicato) nello schieramento di Berlusconi. È la moglie di Gaetano Saya, organizzatore di una misteriosa polizia parallela (ma lui vantava «altri legami») e bisognerà vedere quel che i giudici accetteranno e che per ora lo ha portato in carcere come «falsificatore di documenti». Ma non può sfuggire la matrice fascista e l'arruolamento immediato del gruppo fascista nella «Casa della Libertà». Ci sarebbe da ridere di questo riprodursi nella cupa Italia di questi giorni della narrazione Orwelliana che vede una scheggia di fascisti candidarsi sotto la scritta «libertà». A meno che sia un ricordo più o meno conscio della lugubre scritta sui cancelli dei campi di sterminio. Ricordate? «Il lavoro rende liberi». Infatti la signora dice al *Corriere della Sera* (29 gennaio, pag. 12): «Berlusconi, dopo Mussolini, è il più grande statista del secolo. Entrerà nella storia insieme a Cesare». Non precisa quale Cesare. Ma purtroppo la signora, che sarà piazzata bene nelle liste di Berlusconi con il suo carico di fascismo e il suo legame coniugale-golpista, risponde così alla domanda sulla Shoah (la citazione che segue è letterale): «Non la condivido. Ma non è colpa di Mussolini». Quando la frase finisce così, tronca in sospeso, chi ha vissuto un po' più a lungo conosce la parte che manca e che sfortunatamente l'intervistatore non ha sollevato. «La colpa non può essere che degli ebrei». Vi rendete conto che, nel frattem-

Il rapporto non è tra simboli, ma tra comportamenti, nella lezione appresa dalla vita pubblica...

po, i migliori commentatori dei migliori giornali italiani sono - quasi tutti - impegnati a chiedere alla sinistra di pentirsi, di fare ammenda, di riconoscere qualche cosa? Vi rendete conto che c'è chi esige che ci si dichiari sullo stesso piano morale della signora Cannizzaro-Saya, perché altrimenti risulteremo affetti da un «complesso di superiorità morale» e saremmo «antipatici»? Ma attenzione al contesto. Il nuovo acquisto fascista della Casa della Libertà (che dovrebbe creare un imbarazzo immenso a Gianfranco Fini, ma invece che a lui i reporter andranno a chiedere ulteriori spiegazioni a Fassino) non si tiene a distanza né dalla canea degli stadi né dalle vicende quotidiane che illustrano il nostro Paese sotto Berlusconi. La «striscia rossa» dell'Unità del 30 gennaio ripete ciò che la signora di cultura argentino-cilena (con riferimento agli eventi di carceri e torture fasciste di quei due Paesi) ha detto al *Corriere della Sera* a proposito di questo giornale: «L'Unità è una latrina. È il peggior giornale del mondo. Bisogna farla chiudere. Io li arresterei tutti».

Giallorosso tinto di nero

VITTORIO EMILIANI

Caro direttore, sono, come te, credo, indignato, disgustato, furibondo per lo spettacolo offerto ieri da una parte della tifoseria romanista con l'esibizione di croci celtiche, di croci uncinate e di ritratti del duce. Tanto più lo sono, da tifoso romanista, a poche ore, si può dire, dalla Giornata della Memoria dedicata soprattutto all'Olocausto. Un episodio così oscenamente clamoroso - che ci riporterà con ignominia, come e peggio del saluto romano di Di Canio, sui giornali di tutto il mondo civile - avviene proprio a Roma che ha pagato il più alto prezzo alla ferocia nazifascista contro gli ebrei (la razzia del Ghetto del 16 ottobre 1943), in una città nella quale l'integrazione degli ebrei nella popolazione locale è stata ed è più forte, in una capitale in cui la comunità ebraica è presente, ininterrottamente, da oltre duemila anni, almeno dai tempi di Cesare e che annovera proprio un ebreo, Ernesto Nathan, fra i suoi sindaci del '900 più amati, più illustri e più capaci. Un sindaco eletto dai romani, dunque. I dirigenti della A.S. Roma e i colleghi sportivi non se la possono cavare, stavolta, dicendo «quelli non sono tifosi». No, purtroppo, an-

che quelli sono tifosi, fanno parte integrante dei supporters giallorossi, e vengono, nonostante tutto, tollerati. Non se la possono cavare dicendo - col presidente Franco Sensi - «la politica deve star fuori dagli stadi». Questa non è politica. Questa è abiezione, demenza, esaltazione dello sterminio. Un grande striscione (ma chi ha consentito di portarlo dentro lo stadio olimpico o di confezionarlo?) parlava esplicitamente di «forno». Per i livornesi come per i laziali, visto che cominciano per «elle». Mi viene però anche da chiedermi: dove vivono, da dove vengono, chi sono questi ragazzi? Non un drappello, non una minoranza, ma centinaia. Sì, ci deve pur essere una inchiesta severa, da parte della società e della polizia. Sì, la stessa Federcalcio non può astenersi dal deplorare apertamente un arbitro che fa tranquillamente iniziare l'incontro pur di fronte a quell'orrendo spettacolo di inciviltà di massa. Sì, essa non può non dettare norme severe, automatiche, qualora si ripetano episodi del genere. Però, messi questi ultras di fronte allo choc di misure severissime, qualcuno deve pur tentare di capire, chi siano e da quale retroterra arrivino. Un tentativo in tal senso, dopo lo sdegno sacrosanto, va fatto. Non ti pare?

ogni giorno da Cicchitto e Bondi!), le svastiche di regime si moltiplicheranno sugli spalti dei nostri stadi fino a quando gli atti di prepotenza, di disprezzo per le leggi, di diffamazione degli avversari (e persino del capo dello Stato, quando il presidente del Consiglio definisce «liberticida» una legge che Ciampi invoca e prescrive solo parità di diritti minimi) di falsificazione dei fatti attraverso il dominio dei media continueranno. Il rapporto non è tra simboli, ma tra comportamenti, non è solo nella evocazione delittuosa del più grande misfatto della Storia, ma anche (è questo il meccanismo scatenante) nella lezione appresa ogni giorno dalla vita pubblica e dalla televisione governativa con prepotenza, invasione, occupazione e disprezzo. Si può? E allora un unico impegno, un'unica battaglia. Liberare l'Italia col voto e restituirla a un mondo normale. Sarà faticoso, difficile, pieno di problemi. Ma privo di delirio. Degli stadi, dei fascisti, di Berlusconi e del suo coro di «voci a sostegno», che fa paura.

furiocolombo@unita.it

Appello per Giulietti

Giuseppe Giulietti in questi cinque anni, definiti da Umberto Eco regime mediatico, è stato fondamentale per dare voce a tutti coloro che, indipendentemente dal credo politico, hanno voluto combattere con la necessaria intrinseca contro i pesanti attentati portati nel nostro Paese alla libertà dell'informazione, dell'arte e della cultura, e che hanno sempre trovato nell'Associazione Articolo 21 un punto di riferimento. È perciò motivo di grande preoccupazione la notizia che si intenderebbe escludere dalle liste dei candidati per le prossime elezioni politiche il portavoce e animatore di questa associazione, Giuseppe Giulietti, che ha rappresentato in Parlamento una delle voci più autorevoli sul delicato argomento della comunicazione.

La nostra preoccupazione nasce anche dal fatto che, se confermata, l'esclusione di Giulietti indicherebbe, da parte delle forze del centrosinistra, una sottovalutazione del tema della comunicazione che nel nostro paese, anche a causa dell'anomalia rappresentata dall'attuale Presidente del Consiglio, rimane di fondamentale importanza e delicatezza per ridare all'Italia quella normalità che manca da ben cinque anni e che passa attraverso la libertà d'informazione, la comunicazione e in particolare il riordino del sistema radiotelevisivo. Su tutto questo va esercitata un'opera di vigilanza, attenta e competente. Giulietti lo ha fatto con l'efficacia e il senso della misura di cui ha dato ampia prova. Io ho fiducia in Giuseppe Giulietti.

Enzo Biagi (giornalista), Sergio Lepri (giornalista), Fabio Fazio (conduttore), Bice Biagi (giornalista), Renzo Arboere (conduttore), Federico Orlando (giornalista, Presidente Articolo 21), Tommaso Oliviero (segretario Articolo 21), Fulvio Beha (giornalista), Antonio

Padellaro (giornalista), Furio Colombo (giornalista), Sandra Bonsanti (Libertà e Giustizia), Prof. Francesco Margiotta Broglio (ordinario diritto ecclesiastico università di Firenze), Daniele Capezzone (Segretario Radicali Italiani), Roberta Carlotto (attrice), Lella Costa (attrice), Pier Luigi Celli (direttore generale Luiss), Tilde Corsi (produttrice cinematografica), Pasquale Chessa (giornalista), Gigliola Cinquetti, Pappi Corsicato (regista), Diego Cudia (autore, scrittore), Sandro Curzi (membro Cda Rai), Serena Dandini (conduttrice), Domenico D'Amati (avvocato), Enrico Deaglio (giornalista), Iaia Forte (attrice), Massimiliano Fuksas (architetto), Daria Galateria (saggista e docente di letteratura francese a La Sapienza), Angelo Guglielmi (regista), Sabina Guzzanti (attrice), Monica Guerritore (attrice), Albino Longhi (giornalista), Flavio Lotti (coordinatore tavolo della Pace), Felice Laudadio (direttore de La casa del Cinema), Loris Mazzetti (giornalista), Giovanna Marini (cantautrice), Enrico Menduni (docente universitario, Stefano Menichini (direttore Europa), Michele Mirabella (autore), Gigi Moncalvo (giornalista), Valentino Parlato (giornalista), Daniela Pirelli (attrice), Gabriele Polo (direttore de Il Manifesto), Ottavia Piccolo (attrice), Davide Riondino (attore), Nino Rizzo Nervo (Membro Cda Rai), Michele Santoro (giornalista), Clara Sereni (scrittrice), Paolo Serventi Longhi (giornalista), Giuliana Sgrena (giornalista), Nicola Tranfaglia (giornalista, direttore di Aprile), Vauvo (giornalista), Roberto Zaccaria (parlamentare)
(seguono altre centinaia di firme)

Levi, se questo è un antisemita

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Il *Giornale*, che dà notizia della protesta d'Israele, e il *Corriere*, che la riprende, attribuiscono l'incomprensione dell'ambasciatore al fatto che lui sente e valuta oggi i giudici che Levi esprimeva nell'86, che in quel momento potevano essere diversamente intesi e ben accettati. Non ho l'impressione che sia così. Anche in quel momento la valutazione di Levi sulla storia degli ebrei non veniva accolta da Israele: quella «Conversazione» fu offerta gratis agli editori israeliani, ma tutti (quegli interpellati) avanzavano delle riserve proprio su quei punti. Erano riserve politiche. In Germania le dichiarazioni di Levi ottenevano un'attenzione molto empatica, come pure in Polonia (il libretto è pubblicato dal Museo di Auschwitz). Ma cosa dice Levi in quei punti così controversi? Dice: «Lo Stato d'Israele avrebbe dovuto cambiare la storia del popolo ebreo, avrebbe dovuto essere un zattera di salvataggio, il santuario a cui avrebbero dovuto accorrere gli ebrei minacciati negli altri paesi. L'idea dei padri fondatori era questa, ed era antecedente alla tragedia nazista: la tragedia nazista l'ha moltiplicata per mille. Non poteva più mancare quel paese della salvezza. Che ci fossero gli

arabi in quel paese, non ci pensava nessuno. Per la verità ce n'erano molto pochi. Ed era considerato un fatto trascurabile di fronte a questa gigantesca «vis a tergo», che spingeva là gli ebrei da tutta Europa. (...) Secondo me, Israele sta assumendo il carattere e il comportamento dei suoi vicini. Lo dico con dolore, con collera. Non c'è molta differenza tra Begin, Arafat, Khomeini». E spiega perché: «Begin aveva dichiarato di avanzare per 40 chilometri, poi è arrivato fino a Beirut. D'altra parte che esista una componente di necessità in tutto questo è evidente, finché lo statuto dell'Olp non viene cambiato; e Begin non voleva che venisse cambiato, perché era il suo alibi». Oggi, a vent'anni di distanza da quelle parole, succede che un movimento terroristico diventato partito vince le elezioni in Palestina, e va al potere, ma ha nello statuto proprio quel programma (la distruzione dello stato d'Israele) nel quale Primo Levi vedeva uno stato di necessità per la politica di Begin, e cioè per una politica che costruisca intorno ad Israele una cintura di territori annessi che ne garantiscono la difesa. Non credo che l'ambasciatore sia nel giusto quando definisce «ambiguo» Primo Levi, e quando dice che quell'opera, messa in scena, «è un'opera chiaramente antisemita che disonora Israele». «Se lo scrittore italiano sopravvissuto ad Au-

schwitz - continua l'ambasciatore - è stato qualche volta critico nei confronti di Israele, non lo è comunque mai stato invece appare nel lavoro teatrale». Luca Doninelli sul *Giornale* (e Stefano Bucci lo riporta nel *Corriere*, sostanzialmente approvandolo) dice che Primo Levi va collocato nel suo tempo, e che confondere una attualità a quelle parole, come fa la compagnia teatrale e come fa l'ambasciatore d'Israele, è una falsificazione. Io credo che sia stato sbagliato l'uso dell'opera nel giorno della memoria. Il giorno della memoria deve ricordare «Se questo è un uomo» e «I sommersi e i salvati», non le riserve di Levi sull'espansione di Israele. Non sapevo che l'opera fosse usata in quel giorno. Se mi avessero chiesto il permesso, l'avrei rifiutato o avrei dettato un chiarimento. Resta comunque il fatto che la cultura d'Israele non ha voluto accogliere quelle critiche di Levi neanche allora, quando venivano pronunciate. E questo mi richiama alle interminabili difficoltà che Levi ha sempre incontrato, nel mondo, perché fosse accolta la sua testimonianza. C'è qualcosa per me di oscuro e di inspiegato in queste difficoltà. A me sembra necessario e urgente che quell'opera fosse tradotta in Urss. Scrivevo al mio traduttore russo, che era un professore all'università di Mosca, Michail Andreev, e mi ri-

spondeva: «Qui mi dicono che Levi è un bugiardo, perché il lager non era quel luogo di oppressione e di violenza che lui racconta, ma un luogo di organizzazione delle rivolte dei prigionieri». Ma dove, ma come, Michail? Questa era propaganda, non verità. Se non sono in errore, Levi a tutt'oggi non è ancora tradotto in Urss. Pochi anni fa ho fatto un controllo, e non lo era. L'Istituto Italiano di Cultura di Mosca dovrebbe tradurlo a proprie spese (a nostre spese). Fare cultura significa fare questo. In Germania Est c'era la stessa situazione. Scrivevo al mio traduttore, Joachim Meinert, e lui inoltrava la proposta ma poi mi rispondeva: «Mi dicono che qui non interessa». In realtà, non è che non interessasse alla gente, è che non interessava ai capi, cioè che i capi non avevano interesse a pubblicarlo. Nella Germania dell'Est c'era il problema della Stasi, che guardava molti più scrittori di quanti crediamo. La Stasi influiva anche a questo livello. Ma neanche in Francia capivano cosa rifiutavano, rifiutando Primo Levi. Era un non-senso, lo dico in tutta umiltà, che io, piccolo scrittore, raccomandassi al mio editore francese uno scrittore insieme come Primo Levi. Telefonavo al direttore della Gallimard, che era uno scrittore (grande) di origine italiana (piemontese) ma

nato in Argentina ed emigrato in Francia. Si chiamava (si chiama, ora è membro dell'Accademia degli Immortali) Hector Bianciotti. Gli telefonavo: «Hector, voi dovete assolutamente tradurre "I sommersi e i salvati"». E lui: «Ferdinando, non ci piace». Ho studiato con Levi un'operazione: avrei scritto due pagine per *Libération*, per spiegare ai francesi perché «dovevano assolutamente» conoscere Primo Levi. L'apro costernato, pensando: «Adesso mi spiega perché ha deciso di uccidersi». È una lettera che lui certamente aveva imbucato il sabato, durante la solita passeggiatina. La lettera è piena di progetti di vita: insiste per essere tradotto da Gallimard, vuol mandare altre copie dei «Sommersi e salvati», mi chiede a chi, mi chiede di spedirgli una copia di *Libération* quando esce l'articolo. È per questa lettera che non ho mai creduto alla tesi del suicidio. Dieci minuti prima di precipitare dalle scale lui voleva vivere la pienezza della vita. Comunque, il mondo dà notizia della morte (o suicidio), e su *Libération* esce il paginone. Chiama la Gallimard: «L'editore Albin Michel vuol tradurre I sommersi e i salvati, d'altra la signora Levi che anche noi vogliamo tradurre quel libro». Lo dico alla signora. Tre giorni dopo: «Albin Michel vuol tradurre

tre libri, di alla signora Levi che noi traduciamo tutto quel che si può tradurre, a condizioni non inferiori a quelle di nessun altro». La signora Levi è una persona timida, corretta, che si scusava molto perché non s'intendeva di queste cose. Alla fine, ultima telefonata: «Albin Michel protesta, dice che noi l'avevamo rifiutato e lui l'aveva preso, trova scorretta questa nostra intromissione tardiva, se tu ci mandassi in foto-

grafia quella lettera di Levi, Albin Michel si rassegnerebbe». Mando la lettera. Di fronte alla volontà di Levi, l'altro editore si ritirò. Ora Levi, nel catalogo Gallimard, è una bandiera. La mia previsione è questa: se entrerà nelle scuole d'Israele, anche per i giovani studenti israeliani diventerebbe una bandiera. Anche per le parole che adesso irritano l'ambasciatore d'Israele.

fercamon@libero.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa ● Saba S.r.l. Via Carducci 26 59030 Piano d'Arce (Ct)</p>	
<p>● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piacenza Dugnano (Pr)</p>	
<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 30 gennaio è stata di 129.440 copie</p>	

«Ho acquistato energia da Utilità e sono rimasto soddisfatto. Ho risparmiato e ho trovato gente seria, competente e disponibile».



Lo scopo di Utilità, società di trading attiva nel mercato dell'energia elettrica e del gas metano per le Aziende, è la ricerca del miglior prezzo possibile per realtà produttive che, per dimensione, farebbero fatica da sole a svolgere un'adeguata contrattazione. I risultati ottenuti, premiano il lavoro serio e professionale del nostro gruppo (un team di giovani e dinamici professionisti) e rendono ancora una volta evidente il ruolo fondamentale di soggetti che, come noi, si pongono a metà strada tra i grandi produttori e il mondo delle Imprese, soprattutto quelle mediopiccole.

COSA ASPETTI? ENTRA ANCHE TU A FAR PARTE DELLA GRANDE SQUADRA DI UTILITÀ.

Utilità s.p.a.

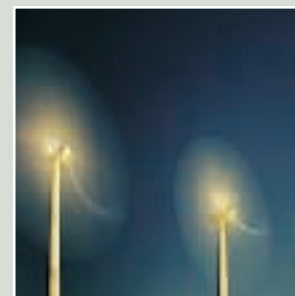
Via Canova, 19 20145 Milano Tel. 02 33606289 Fax 02 310347205
e-mail: servizi@utilita.com - www.utilita.com



FORNITURA
DI GAS METANO



FORNITURA
DI ENERGIA ELETTRICA



FORNITURA
DI ENERGIA ELETTRICA
PRODOTTA DA PARCHI EOLICI



STAFF COMPETENTE A VOSTRA
DISPOSIZIONE PER CONSULENZE
E ANALISI DEI CONSUMI

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

Lady Vendetta

Il regista coreano Chan-wook conclude la sua trilogia. Dopo «Mr. Vendetta» e «Old Boy», stavolta la vendetta è donna. Geum-ja ha passato tredici anni in prigione per il sequestro e l'omicidio di un bambino. Dietro la sua apparente redenzione di detenuta modello, la donna nasconde un insaziabile desiderio di vendetta che da privato si farà collettivo. Una continua e provocatoria sfida allo spettatore a colpi di ironia nera e carte truccate.

di Park Chan-wook drammatico

Dick e Jane - Operazione furto

Dick Harper (Jim Carrey) promosso, finalmente, a vice presidente della compagnia finanziaria per la quale lavora, viene licenziato il giorno dopo. Con il nuovo stipendio lui e la moglie Jane (Téa Leoni), stavano progettando di sistemare casa e si sono lanciati in spese considerevoli. In miseria ed entrambi senza lavoro per risoltersi decidono di darsi al crimine... Remake di "Non rubare..." se non è strettamente necessario" del 1977.

di Dean Parisot commedia

La neve nel cuore

Meredith (Sarah Jessica Parker), giovane manager newyorkese, raffinata e impeccabile, deve conquistare i genitori del fidanzato, una coppia liberal, disordinata ed eccentrica, che vive nel New England. Al primo incontro l'accoglienza non è delle più calorose e la donna decide di trasferirsi in hotel. Le viene in aiuto la sorella che con la sua simpatia conquisterà tutti, anche il suo fidanzato... Contrasti familiari fra dramma e commedia.

di Thomas Bezucha dramma-commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltai drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Acque silenziose 15:15-17:15-21:15-- (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **La neve nel cuore** 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 **Travaux - Lavori in casa** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
Memorie di una geisha 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Munich 15:55-19:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
40 anni vergine 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 113 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Felix - Il coniglietto giramondo 15:20-17:10 (E 7,00; Rid. 5,50)
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 19:10-21:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 20:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Match Point** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
I segreti di Brokeback Mountain 17:20-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Match Point** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 113 **I segreti di Brokeback Mountain** 17:20-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 113 **N.P.**

City Tel. 0108690073
Sala 1 **A History of Violence** 15:30-17:30-22:30
Estasi di un delitto 21:00

Sala 2 **Derailed - Attrazione Letale** 15:30-17:50-20:10
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
The new world - Il nuovo mondo 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; Rid. 3,60)
I magi randagi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
King Kong 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Ti amo in tutte le lingue del mondo 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825
Vizi di famiglia... 20:15-22:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Parole d'amore 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **I segreti di Brokeback Mountain** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Munich 15:30-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Lady Henderson presenta 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Lady Vendetta 17:30-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 1991232321
Sala 8 Renad 499 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Trappola in fondo al mare 17:35-20:00 (E 7,20; Rid. 5,50)
The new world - Il nuovo mondo 22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 1 143 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 16:25-21:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Derailed - Attrazione Letale** 19:00 (E 3,00)
Match Point 17:00-19:50-22:30 (E 3,00)

Sala 4 143 **40 anni vergine** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Saw 2 - La soluzione dell'enigma** 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Dick e Jane - Operazione furto** 17:10-19:20-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 17:05 (E 7,20; Rid. 5,20)
I segreti di Brokeback Mountain 20:00-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **Munich** 18:20-21:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Chicken Little - Amici per le penne 16:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 17:30-20:25-22:50 (E 3,00)
Sala 12 320 **Munich** 15:50-19:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 16:50-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 **La neve nel cuore** 17:55 (E 7,20; Rid. 5,20)
Felix - Il coniglietto giramondo 16:00 (E 7,20; Rid. 5,20)
Hans 20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Senza destino** 15:45-18:30-21:15 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI **Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO **Paradiso** largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI **San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE **Campese** via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA **Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Match Point 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE **Silvio Pellico** Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE **O,p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO **Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Match Point** 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150 **Lady Henderson presenta** 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA **Columbia** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE **Sata Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE **Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Munich 16:00-19:40-22:20 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE **Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Dick e Jane - Operazione furto 20:30-22:20 (E 4,00)

IMPERIA **Centrale** via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Munich 21:00 (E 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Hans 20:40-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Senza destino 20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA **Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183495930
Hotel Rwanda 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO **Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Munich 15:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **Senza destino** 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **Match Point** 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
I segreti di Brokeback Mountain 15:00-16:40 (E 4,00)

LA SPEZIA **Controluca Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
I segreti di Brokeback Mountain 19:15 (E 6,00; Rid. 4,00)
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 17:15-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
Munich 15:15-18:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 16:45 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Dick e Jane - Operazione furto** 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 16:30-18:45-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Chicken Little - Amici per le penne 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Match Point 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)
40 anni vergine 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Trappola in fondo al mare** 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **La neve nel cuore** 18:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Felix - Il coniglietto giramondo 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI **Astoria** via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA **Diana** via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Munich 15:30-18:45-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **La neve nel cuore** 16:00-18:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
The new world - Il nuovo mondo 22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Dick e Jane - Operazione furto** 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Match Point** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **40 anni vergine** 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:40-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
9 vite da donna 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO **Ritz** via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Flightplan - Mistero in volo 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA **Ambra** via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
La neve nel cuore 20:30-22:30 (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Memorie di una geisha 20:00-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEZZI **Gassman** Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE **Cine Abba** via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo

CISANO SUL NEVA **Multiplex Albenga** Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
I segreti di Brokeback Mountain 21:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:15 (E 7,00; Rid. 4,00)

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La neve nel cuore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	I segreti di Brokeback Mountain	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120 Vai e vivrai	19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo
Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Dick e Jane - Operazione furto	15:00-17:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
Riposo		
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Senza destino 20:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)		
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Riposo		
Sala 2		Riposo
Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
Riposo		
Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187		
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Harry Potter e il calice di fuoco 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Dick e Jane - Operazione furto 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	117 Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 3	127 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Dick e Jane - Operazione furto	15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		
Due Giardini via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214		
Match Point 15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Ombrossa	149 The new world - Il nuovo mondo	22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Munich	15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
La radio 16:10-20:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)		
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	360	Riposo
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Lady Vendetta 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Groucho	Volevo solo vivere	15:30-17:10-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	I magi randagi	15:50-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Reinas - Il matrimonio che mancava 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Munich 15:00-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Match Point	15:15-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Munich	15:00-18:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 40 anni vergine	15:15-17:35-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996		

Riposo		
Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
Riposo		
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Lady Henderson presenta 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149 Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Alta Fedeltà	15:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Piccoli affari sporchi 17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
Liam 19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
CINERASSEGNA 21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:15-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Munich	15:20-18:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 I segreti di Brokeback Mountain	14:45-17:25-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Match Point	14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 40 anni vergine	14:50-17:25-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Dick e Jane - Operazione furto	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:25-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 8	124 The new world - Il nuovo mondo	15:55-19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)		
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
The new world - Il nuovo mondo 15:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	Broken Flowers	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valerino 1	300	Riposo
Sala Valerino 2	300	Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	A History of Violence	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La neve nel cuore	15:15-17:15-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 The new world - Il nuovo mondo	22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 40 anni vergine	15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Match Point	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Ti amo in tutte le lingue del mondo	17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Felix - Il coniglietto giramondo 15:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 6	702 Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Chicken Little - Amici per le penne 14:45-16:30-18:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 7	280 Trappola in fondo al mare	15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:45-18:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	I segreti di Brokeback Mountain	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Vai e vivrai 21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430 Trappola in fondo al mare	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:45-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Orgoglio e pregiudizio 21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 4	149 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Senza destino 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789		
Riposo		
Provincia di Torino		
● AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		

● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		
Il segreto di Vera Drake 21:15		
● BEINASCIO		
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)		
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111		
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto	16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 40 anni vergine	14:50-17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Match Point	16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Felix - Il coniglietto giramondo	14:50-16:45-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 5	144 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:40-18:05-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Munich	15:20-18:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:15-17:35-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 I segreti di Brokeback Mountain	16:20-19:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
The new world - Il nuovo mondo 13:15-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
● BORGARO TORINESE		
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)		
● BUSSOLENO		
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
Riposo		
● CARMAGNOLA		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
● CHIERI		
Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
40 anni vergine 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:20-22:30		
● CHIVASSO		
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Memorie di una geisha 19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
● CIRIÈ		
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo		
● COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Riposo		
Sala 2	149	Riposo
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
I segreti di Brokeback Mountain 21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)		
● CUORGNÈ		
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Gabriele 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
● GIAVEVO		
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Cinderella Man 21:00 (€ 3,50)		
● IVREA		
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
Non desiderare la donna d'altri 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
Riposo		
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
Match Point 20:10-22:30		
● MONCALIERI		
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
Reinas - Il matrimonio che mancava 21:15		
Ugc Ciné Cité 45 Tel. 899788678		
Munich 15:00-18:15-21:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 2	Dick e Jane - Operazione furto	13:25-15:15-17:05-19:00-21:00-22:50 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3	Dick e Jane - Operazione furto	14:00-16:00-18:00-20:15-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Trappola in fondo al mare	13:10-15:20-17:30-20:00-22:10 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 6,20; Rid. 5,50)

Sala 7	The new world - Il nuovo mondo 13:30-17:00-19:50-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 8	Match Point 13:05-15:25-17:55-20:20-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 9	I segreti di Brokeback Mountain 14:50-17:25-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 10	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:15-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 11	Harry Potter e il calice di fuoco 14:45-17:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Saw 2 - La soluzione dell'enigma 20:45-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 12	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 13	40 anni vergine 13:25-15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 14	Felix - Il coniglietto giramondo 14:15 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
La neve nel cuore 16:05-18:10-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
Sala 15	Deralled - Attrazione Letale 13:40-16:00-18:15-20:25-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Sala 16	The new world - Il nuovo mondo 18:05-20:55 (€ 6,20; Rid. 5,50)	
Chicken Little - Amici per le penne 13:05-14:45-16:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)		
● NONE		
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020		